

M E M O R I E
D E L L A
Z E C C A F E R M A N A
I L L U S T R A T E
D A M I C H E L E C A S A L A N I
A C C A D E M I C O E T R U S C O C O R T O N E S E .

I N D I C E.

PARTE PRIMA

Della Zecca, e delle Monete di Fermo.

S. I. *Istituzione della Zecca Fermana.* Pag. 274.

ERRORI del Muratori, e del Carli. Si fissa nell'anno 1211 con un Diploma dell' Imp. Ottone IV. Si riferisce, s' illustra, e prova esser autorevole, e genuino.

S. II. *Conferme della Zecca Fermana.* Pag. 279.

Stato della Marca di Ancona, Azzone VI., Aldrovandino, e Azzone VII. Estensi ne sono investiti. Aldrovandino nel 1214 conferma la nostra Zecca. Si riferisce il Privilegio, e chiamasi in sospetto una carta Muratoriana. Altra conferma di Onorio III. Si difende il suo Breve dalle impugnazioni del Carli; e si spiega un Breve di Gregorio IX. agli Anconitani.

S. III. *Monete Fermane del Secolo XIII.* Pag. 284.

I Vescovi Fermani investiti del Conrado; riscuotono per tributo dalle soggette Castella monete senza indicazione di alcuna Zecca; onde fors' erano Fermane. Moneta, che corre per la Città di Fermo in un antico Laudo. Moneta di Martino IV. Fermana riferita dal Muratori, forse è di Martino V. Due col nome di S. Bartolommeo sono di questo Secolo. Antico culto prestato al Santo. Quando fosse preso a Protettore. Memorie della sua Vita.

S. IV. *Monete Fermane del Secolo XIV.* Pag. 290.

Notizie di quelli, che hanno dominato la Città nel Secolo XIV. Sigillo di Mercenario di Monteverde. Moneta di Maria SS. Opinioni su questa del Bellini, e nostra. Moneta col nome di S. Savino. Antichità del culto prestato al Santo. Osservazioni sopra gli atti del suo martirio. Monete, che rappresentano l'antico Girone. Epoca dei Gironi: fondazione, e ritorazione del nostro. Moneta di Bonifacio IX. Fedeltà dei Fermani a questo Pontefice, e al Fratello Andrea Tomacelli Marchese della Marca. Grazie dal Pontefice compartite ai Fermani.

S. V. *Monete Fermane dall' anno 1400. fino all' anno 1459.* Pag. 299.

Lodovico Migliorati Nipote d' Innoc. VII., creato Marchese della Marca, fissa in Fermo la residenza: sue vicende sotto i Pontefici successivi. Morte sua, della Moglie, e de' Germani. Gentile, e Fermano Migliorati andarno procurano la Signoria di Fermo. Fa battere per la prima volta i Bolognini con argento venuto da Ragusi. Sua moneta di mistura inedita. Moneta di Martino V. Francesco Sforza conquista la Marca, della quale ne è poi investito dal Pontefice Eugenio IV. Venuta in Fermo della Consorte Bianca, e parto quivi seguito di Galeazzo Visconti. Come lo Sforza perdesse Fermo. Intrumento di Zecca. Bolognini, Quattrini, e Piccioli Sforzeschi: loro bontà, e peso. Moneta

neta Fermana inedita col tipo simile alla Genovese: s' illustra. Monete due di Eugenio IV., in una delle quali comparisce la prima volta l' Arme della Città: questa era la prima volta una Croce, in appresso si unisce coll' Aquila, ch' era insegna popolare, come si vede nel rovescio del frontispizio.

§. VI. *Stato della Zecca Fermana dall' anno 1450 fino all' anno 1500.* Pag. 316.

Mancanza di monete, e abbondanza d'Instrumenti di Zecca: mostrasi in quelle il deterioramento. Sei varj Piccioli conati in questo tempo. Pio II. chiama in Roma i Deputati da ciascuna Città privilegiata della Zecca: in appresso proibisce a quelle la battitura delle monete. Paolo II. rinnova tal proibizione, e fa distruggere i Bolognini Marchigiani. Se ne riprende la battitura nella Marca nell' anno 1472, e se ne reca uno di Fermo: vien poi proibita. Grida di monete fatta in Roma. Documento intorno a un falsario di monete.

§. VII. *Moneta Fermana del Secolo XVI.* Pag. 334.

Nuovo sistema monetario stabilito da Giulio II. La Città paga le gabelle colla moneta nuova: non così le Castella, le quali sono riprese con un Breve Pontificio. Leone X. accorda a Fermo la battitura dei Quattrini, e Piccioli con qualunque stampo. Quattrino in tal tempo coniato. Nell' anno 1518 si revocano tutti li privilegi di Zecca. Soppressione della Fermana.

PARTE SECONDA.

Delle Monete estere, che hanno avuto corso in Fermo.

§. I. *Monete estere de' Secoli X. XI. e XII.* Pag. 342.

Monete senza indicazione di Zecca: provasi, che queste sono Pavesi e Lucchesi: loro primiera uniformità. La Lucchese diviene inferiore alla Pavese: quindi nei contratti esprimonsi coi loro nomi. Valore più, e meno antico dei Bisanzi, e Provisini.

§. II. *Monete estere del Secolo XIII.* Pag. 345.

Divisione, valore, e ragguglio della moneta Ravennate, quasi eguale coll' Anconitana, e Bolognese. Zecca di Volterra: gran corso, che ha in Fermo questa moneta, eguale alle due prime. Registransi le compre di alcune Castella fatte dalla Città.

§. III. *Monete estere del Secolo XIV. e XV.* Pag. 348.

Prime memorie del Fiorino d' oro in Fermo: distinguesi dall' ideale: andò questo gradatamente crescendo, finchè salì ai bolognini 40. Più presto vi giugne il Ducato d' oro. Fiorini, e Ducati di Camera.

§. IV. *Delle Monete nominate nello Statuto Fermano.* Pag. 353.

Lire di Danari, Soldi, Danari. Gran varietà nel raggugliarle alla moneta corrente. La S. Congregazione del Buon Governo dà un ragguglio fisso.

DEL-

DELLA ZECCA E DELLE MONETE DI FERMO.

PARTE PRIMA.

Non vi ha per avventura parte alcuna dell' antica Istoria, la quale sia ad un tempo più dilettevole, e più interessante all' esser civile e so- cievole degli Uomini, quanto quella delle Monete coniate, e ch' eb- bero corso nelle nostre Città ne' tempi di mezzo. E' dilettevole all' esser ci- vile; giacchè, anche per null' avendo il lustro alle Città derivato dal privile- gio della Zecca, noi per mezzo delle Monete abbiamo argomenti, dirò così parlanti di quei Signori, o di quelle illustri Famiglie, che hanno nei nostri paesi dominato; appariamo le loro imprese, le fabbriche innalzate, le virtuo- se azioni, ed altre molte notizie, le quali lungo sarebbe a noverare (157). Si prova il culto ai Santi Patroni, a certe più insigni e sante Reliquie prestato, e anche colle Monete parecchi articoli s' illustrano di ecclesiastica erudizione. Ma questo diletto, che deriva all' esser civile, è di gran lunga superato dall' interesse, che sta riposto in siffatto studio. Per comun consenso dei popoli sono i metalli la misura di tutte quelle cose, le quali richieggonsi per la vita sociabile; onde la Moneta è come catena, che lega fra loro tutte le nazi- ni, è come anima, che dà la vita alla società. Or come mai Uom privo di una sufficiente erudizion monetaria potrà ben intendere gli antichi con- tratti? come fare il giusto ragguglio dell' antica colla presente Moneta? co- me avere altrettali notizie, le quali sì sovente ci accade di dover rintraccia- re per provvedere alle ragioni private e pubbliche? Una scienza però sì di- lettevole e interessante, una scienza ne' trasandati tempi non poco trascurata è per sentimento di tutti gli Scrittori assai malagevole a possedere. Quindi la Italiana letteratura saprà eternamente grado al cuore, ed all' impegno dell' eruditissimo Sig. Guid' Antonio Zanetti, il quale ci continua la Raccolta delle Monete d' Italia composta dall' Argelati. Raccolta, che, specialmente per le Città dello Stato Pontificio, rimasa era mancante troppo, ed imperfetta: im- presa, la qual' egli con buoni auspici ha intrapresa, e con ottimo successo prosegue. Per richiesta di questo sì benemerito, e sì instancabile Monetografo ho io il carico di stendere le memorie della Zecca di Fermo, carico da me volentieri accettato, perchè coi disegni delle Monete da esso Sig. Zanetti spe- ditimi, tratti tanto dalla sua doviziosa Raccolta, quanto da altre, e cogli ajuti acconciamente somministratimi dal medesimo per spiegarle, spero di adempiere alle parti non già di dotto Scrittore, poichè conosco ad evidenza di essere troppo sfornito delle debite cognizioni; ma d' impegnato Cittadino, che sa trarre a luce alcune municipali notizie, le quali in somiglianti Rac-
T. IX. M m colte

(157) Veggasi quanto sopra ciò ho notato nella Prefazione premessa al pr. Tom. di questa Racc. p. II.

colte son pur necessarie, e ad estero Scrittore anche dopo molto studio fogliano in gran parte rimanere ignote. Conosco bensì ad evidenza che questo mio Trattato riuscirà imperfetto non poco. Ma a questa imperfezione troverà il pubblico Letterario qualche compenso nella persona dello stesso ornatissimo Sig. Guid' Antonio, il quale potrà, siccome con ogni calore ne lo prego, supplire col suo buon criterio a quel molto, che farà alla mia diligenza sfuggito. Dividerò in due Parti questo qualunque letterario lavoro. Luogo farà a rintracciar nella Prima la istituzione, le conferme, e le vicende tutte di questa Zecca, e insieme di produrre con esattezza, e spiegare quelle Monete, che di tempo in tempo sonosi in essa battute. Nella Seconda si faranno le opportune ricerche, e si daranno le sufficienti notizie di quelle Monete di altre Zecche, le quali hanno in Fermo avuto corso, e di cui nelle antiche carte si fa più spesso ricordanza.

S. I.

Instituzione della Zecca Fermana.

SE in me fosse talento di assegnare alla Zecca Fermana quell' antichità, che si può maggiore, con fondamenti di sodissime congetture potrei farne ravvisare la istituzione fin nei tempi del Regno Longobardico. Il chiarissimo Sig. Conte Gianrinaldo Carli, cui la monetaria italiana professerà sempremai somma obbligazione, nella celebre sua Opera *delle Monete, e delle Zecche d' Italia Tom. I. pag. 106, e seg.* dopo aver con ricercata erudizione, e finissimo criterio ragionato della polizia de' Longobardi, porta parere, che nel sistema di quella nazione tutt' i Duchi fossero in dignità fra loro eguali, che in ogni Città Ducale vi avesse Corte, ossia Palazzo pubblico, in questo vi fosse la Zecca, e per conseguente che Moneta si stampasse in ognuna delle Città Ducali (258). Quindi da ricercare sarebbe se Fermo fosse Città Ducale, ed avesse il suo particolar Duca. Veramente il medesimo Co: Carli *T. I. p. 205* scrisse, che „incerto è se detta Città sotto a' Longobardi facesse un Ducato „ da se „. Ma meraviglia non è, se il dottissimo Uomo non potendo avere le più accertate notizie di ognuna delle tante Città, le cui Zecche prendeva ad illustrare, si mostrasse dubbioso di questo Ducato Fermano, il quale io credo fuor di dubbio che abbia esistito per due argomenti, i quali mi sembrano fortissimi. Desumo il primo da Anastasio Bibliotecario *Vita Hadriani num. 35*, dal quale abbiamo, che ridotto a pessimo partito il Re Desiderio *Omnes habitatores Ducatus Firmani, Auximani, & Anconitani, & de Castello Felicitatis ad Sanctissimum Pontificem concurrentes ejus se ter beatitudini dederunt*. Il secondo argomento mi si porge da una lapida esistente in Fallerone, già pubblicata dal Muratori *p. MDCCCLVII. 7*, e più correttamente nelle *Osservazioni Critiche alle Antichità Cingolane* stampate in Osimo *T. I. pag. 311*, la quale ci presenta *Tasguno Duca della Città di Fermo*. A vista di questi due argomenti parmi certissima cosa essere, che Fermo facesse un Ducato da se, nel

(258) Rapporto al sistema Monetario de' Longobardi veggasi come pensi sopra ciò l' Erudito Sig. Volta nella Dissertaz. delle prime Monete di

Mantova inserita in questo Tomo pag. 231, e la Nota appostavi sotto il numero (220).

nel quale chi abbraccia il ben fondato sistema del Sig. Conte Carli può riconoscere la sua Zecca. Ma noi a più bassi tempi scendendo, nei quali dopo le molte guerre, vicende, e rivoluzioni cangiato l'aspetto alle cose tutte, volendo le Comunità coniar Moneta fecero ricorso all'autorità sovrana; e la prima concessione, che quella di Fermo ne riportò, farà considerata come epoca sicurissima della sua Zecca.

Quei dotti Autori, dai quali si sono illustrate l'Epoche delle Zecche Italiane, non hanno assegnato alla Fermana il suo giusto e vero cominciamento. Parecchi anni di antichità le tolse il Muratori *Ant. Ital. Diff.* 27 (259), il quale la riconobbe instituita nell'anno 1220 per privilegio riportato dal Pontefice Onorio III, del quale poco appresso si ragionerà. Al Muratori tenne dietro il dottissimo Ab. Bellini *de Mon. Ital. non vulg. Diff. II., e III.* (260). Il Co: Carli ha usato colla nostra Zecca troppo rigore (261); giacchè (T. I. pag. 202) si mostra troppo propenso a riconoscere per apocrifo il privilegio di Onorio, e a fissare l'epoca ricercata nel 1392, nel quale anno Bonifazio IX. *concessit eidem Civitati merum & mixtum imperium, ac facultatem in temporalibus per annos XII.*, sospettando che in seguito della podestà temporale andassero le Monete. Ma poi nel Catalogo delle Zecche Italiane pag. 230 ne fissa l'età nel 1315, anticipandola di molti anni senza dirci il perchè. Per mancanza di opportune notizie mal si sono apposti entrambi. L'epoca genuina della Zecca Fermana dee collocarsi nell'anno 1211, siccome ha prima di me accennato il ch. Monfig. Borgia *Mem. di Benev. T. II. pag. 288* (262), al quale T. IX.

M m 2

non

(259) Quello, che scrisse il Muratori della Zecca di Fermo, può vederfi nella Raccolta dell'Argelati (Tom. L. pag. 64), il qual Muratori poi così tradusse: „ Alla Città di Fermo, capo una „ volta della Marca, per attestato del Rinaldi „ negli Annali Ecclesiastici, Onorio III. Papa „ concedette il gius di batter Moneta nell'anno „ 1220, il che mi pare cosa rara.

(260) Quanto scrisse il Sig. Bellini sopra l'origine di questa Zecca, si riferirà in appresso ove s'illustreranno le Monete.

(261) Il passo del Sig. Conte Carli è il seguente: „ Onorio III. Papa nel 1220 alla Città „ di Fermo concedette la Zecca, allo scrivere di „ Odorico Rinaldi negli Annali Ecclesiastici, che „ ne porta il privilegio riferito anche dal Muratori. Dice questo così: *Honorius &c. Universitatis Vestra devotis precibus inclinatus, habendi proprium cunctum ad eudendam Monetam citra valorem Imperialium liberam vobis auctoritate presentium concedimus facultatem &c.*

„ Non ho vedut' io la Moneta di cotesta Città col nome del Pontefice Martino IV. portata dal Muratori suddetto, e conservata dal Signor Abb. Gioachini; Onde non so io assicurare se veramente vi si legga Martino IV. come può dubitarsi. Imperciocchè Francesco Adami (*Frag. de Rebus Gestis in Civitate Firmiana lib. I., e Cesare Ottonelli (Elogio di Fermo)*), i quali tutti gli Archivi di cotesta Città esattamente spogliarono, niuna menzion fanno di cotesto Privilegio di Onorio III., benchè di questo Pontefice molte Bolle essi portino. E' ben vero, che dopo i Tiranni, e dopo le varie azioni di que'

„ Cittadini in favor della Chiesa, Bonifazio IX. „ *concessit eidem Civitati merum, & mixtum imperium, ac facultatem in temporalibus per annos XII.*, ma ciò avvenne centettantadue anni dopo la Bolla di Onorio, cioè nel 1392. „ Che se in seguito della podestà temporale andarono le Monete, converrà dire, che la suddetta Bolla di Onorio sia falsa, e che non prima di quest'anno Fermo per concession Pontificia abbia avuto il diritto della Moneta. „ Fermo fu Città antica, e nell'anno di Roma 449 allo scrivere di Valleio Patereolo fu colonia condotta. E benchè incerto sia, se detta Città sotto i Longobardi facesse un Ducato da sè; certo è, che al tempo di Carlo Magno fu in Marca eretta, e *Marchia Firmiana*, e *Marchia Firmi* negli Storici contemporanei (*Adami lib. I. cap. 95*), e nelle antiche carte frequentemente s'incontra. Nell'anno 1069 Alessandro II. Papa ricuperò dai Normanni Fermo, e l'Piceno: ma la Comunità restò libera a guisa di Repubblica. Da Federico Imperatore I. nel 1176 fu quasi interamente distrutta; nè fu restituita alla primiera sua libertà, che nel 1178. Dal qual tempo rendendosi forti que' Cittadini, dopo varie e successive vicende nel 1258 ingrandirono ancora il loro Stato per la concessione di alcuni Feudi a loro fatta da Manfredo Re di Sicilia. Non ritrov' io per tanto luogo a cotesta Bolla di Onorio III. Nientedimeno convien credere al fatto, se quella Moneta del Muratori, è veramente di Martino IV., e non V. come sembra ch'esser dovrebbe.

(262) Parlando il chiariss. Monfig. della Mo-

non sono ignoti i documenti del nostro Archivio, in vigore di un Diploma dell'Imperatore Ottone IV., nel quale concesse il diritto di battere Monete, la giurisdizione nel lungo tratto della spiaggia marittima, che si stende fra i due Fiumi Potenza, e Tronto, ed altri privilegi ancora. Conservasi questo nell'Archivio secreto di questo Pubblico sotto il numero 234. Eccone in gran parte la sostanza.

In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis, Otto Quartus Divina favente Clementia Romanorum Imperator & semper Augustus.

Imperialis Munificentia Majestatis, dum extenditur in subiectos, gloriam sibi favore liberalitatis accumulatur, & in subditorum mentibus fidei seminat incrementum. Noverit siquidem universorum Imperii & Regni fidelium tam presens atas, quam successura posteritas, quod Nos attendentes puram fidem atque devotionem hominum Firmanæ Civitatis de innata liberalitate Majestatis nostræ concedimus, & donamus eis, eorumque successoribus Litoris Maris a flumine Potentia usque ad flumen Trunti plenam Jurisdictionem, & quod in eo & per mille passus ab eodem, his nolentibus, adificium construi, & muniri nequeas. Item, quod si aliqua Navis Mercatorum nominata Civitatis frangeretur in Terra Imperii, & Regni Sicilia, & Apulia, res eorum & merces sint salvæ. Item remittimus, & relaxamus eis, & eorum successoribus omne Rivagium vel Siliquaticum, quod impostum fuit post mortem Imperatoris Frederici Prædecessoris nostri usque nunc. &c. &c. Item de munificentia Majestatis nostræ ipsis hominibus, ac civibus Firmanæ Civitatis, & successoribus eorum plenam licentiam damus, & potestatem faciendi atque cudendi rectos Denarios in honore, & nomine nostro, atque ipsius Civitatis Firmanæ; ita quod ipsi Denarii nec in forma, nec in pondere coequentur imperialibus nostris. Quare mandamus &c. quatenus nulla persona alta vel humilis &c. jam dictos homines atque cives, & mercatores nominatæ Civitatis Firmanæ, & eorum successores in nominatis omnibus molestare, aut offendere præsumat, aut eorum Denarios perturbare vel tondere, sive devastare audeat. Si quis enim &c. Ut autem præfata omnia semper rata teneantur & firma, præfens Privilegium scribi, & Majestatis nostræ Sigillo jussimus insigniri. Hujus rei Testes sunt Petrus Alma Urbis Præfectus, Fredericus Marchio de Baden, Comes Her-

meta di Martino IV. pubblicata dal Muratori, così notò della Zecca di Fermo: „ Da una parte di „ questa Moneta si osservano le Chiavi Pontificie „ colle lettere M. PAPA QVARTVS, e nel ro- „ vescio VB., cioè Urbis, FIRMANA. Martino IV. „ tenne la Sede del Febbrajo del 1281 fino al „ Marzo del 1285. Alla nobile Città di Fermo „ diede nel 1220 Onorio III. libera facoltà ba- „ bendi proprium cuneum ad cudendam monetam „ circa valorem Imperialium, siccome dicesi nel „ documento riportato dal Rinaldi anno 1220. „ n. 31. Pochi anni prima, cioè nel 1211 l'Im- „ peratore Ottone IV. aveva concesso a questa „ Città il gius della Zecca nel mentre tenevala „ occupata insieme con altre terre da esso tolte „ alla S. Sede: quindi d'uopo fu che il Papa „ come legittimo Sovrano le ne corroborasse il „ diritto con nuova concessione. A questa pare „ che si opponga ciò che abbiamo detto di Gre- „ gorio IX. quando nel 1233 ricordando agl'An-

„ conitani le grazie da essi ricevute dalla Sede „ Apostolica vi conta ancor la Zecca, e poi sog- „ giugne che ciò non si era concesso ad altra „ Città della Marca; ma è da rifletterfi che Gre- „ gorio non parla di grazie allora accordate „ ma del tempo innanzi, e per conseguenza pri- „ ma che Onorio III. permettesse ai Fermani il „ diritto della Zecca. Oltre la Moneta di Marti- „ no IV. riportata dal Muratori altre Monete co- „ niatae in Fermo di Bonifacio IX., di Martino V., „ di Eugenio IV., di Lodovico de' Megliorati „ Nipote d'Innocenzo VII. creato Papa nel 1404, „ dal quale fu investito di questa Città, poichè „ in quel Secolo XV. piucchè mai si dilatò la „ libertà d'inf feudare gli Stati della S. Sede estesa „ anche a Benevento, libertà che poi tolse San „ Pio V. colla celebre sua Costituzione de' 23 „ Maggio 1567, ed altre di Francesco Sforza col „ arme del Serpente, siccome egli congettura „ dalle lettere CQ... VICECOMES.

mannus de Aczeburch, Comes Hay... Lutru... Guido Cascaconte, & quam plures alii.

Signum Domini Ottonis IV. Romanorum Imperatoris Invisitissimi.

*Acta sunt hac Anno Dominica Incarnationis millesimo ducentesimo undecimo, Regnante Domino Ottone Quarto Romanorum Imperatore glorioso, Anno Regni ejus quartodecimo, Imperii vero Tertio. Locus * Monogram-*

Datum apud Hospitale Sancti Angeli de Subterra Kal. Decem. XV. Indictione.

Quest' Ottoniano riferito Diploma è stato compulsato, e più volte prodotto ne' Romani tribunali, e ultimamente nell' anno 1777 nella sacra Rota *coram Millo* a conto della lite vertente fra la nostra Città, e quelle Castella del nostro Stato aggiacenti al Mare, le quali ritorre si vorrebbero dalla giurisdizione a noi concessa sulla spiaggia marittima in virtù di esso Diploma, confermata poi da Federigo II. nel 1242 per mezzo del suo Vicario Roberto da Castiglione, dal Cardinal Ranieri Legato del Pontefice Innocenzo IV. nel 1248, e in tempo a noi vicino nel 1751 da Benedetto XIV. Anche in altre cause forensi, che si sono agitate contro la nostra Città, quantunque poco, o null' a proposito all' affare, si è malmenato questo Diploma, e spesso si sono vomitate stomachevoli maldicenze contro il suo Autore. Ora anche a me per riguardo del giure della Zecca, che in esso contienfi, conviene brevemente difenderne l' autorità, e l' autenticità. Riguardo alla prima hanno già i dotti Avvocati nostri difensori provato, come Innocenzo III., benchè fin dall' anno 1210 privasse Ottone della comunione della Chiesa, pur non meditò di deporlo dall' Imperio prima del 1212, come coll' autorità dell' Abate Uspergense prova anche il Rinaldi *Ann Eccl. an. 1212. n. 1. Tria ardua difficillimaque consilia, ut scribit Uspergensis (Chron. hoc an.), meditatus est Innocentius, exauctorare nimirum Othonem &c.* Non prima di tale anno seguì la elezione dell' Imperio di Federigo, cui, come scrisse il Muratori *An. d' It. an. 1215*, finchè visse Ottone, mai non si volle in Roma... concedere la „ Corona Imperiale. „ Ottone prima della sua morte seguita in Hartzburg „ con gran compunzione di cuore, e molte lagrime chiese l' assoluzione dal „ la scomunica, la quale, dopo aver egli promesso di stare a quanto gli fosse „ ordinato dal Sommo Pontefice, gli fu concessa dal Vescovo d' Ildesheim „ come prova il lodato Muratori. Quest' assoluzione fu poi confermata da Onorio III., succeduto ad Innocenzo. Veggasi anche nel Rinaldi *an. 1218*, cioèchè seguì dopo la morte di Ottone, e si scorgerà quanto sincero fosse il suo pentimento, e a Dio accetto. Per queste, e per altre convincenti ragioni *consequens est ejus (Ottonis Imp.) actus minime a suo robore cecidisse*, siccome dicono i nostri Difensori. Provata l' autorità del Diploma passiamo a difenderne l' autenticità. Pare ai nostri Avversarj di riconoscere errore nella Indizione, e nel luogo in cui dieesi spedito il Diploma; non facendo io ora conto dell' altra obiezione: *Diploma istud illegale est, quia ejus original numquam prodit*; giacchè fin dall' anno 1735 per ordine del Tribunale di Roma fu compulsato in presenza del nostro Governatore generale, e ne fu tratta copia pubblica, ciocchè non fanno, o almeno fingono di non sapere i nostri Avversarj. Veniamo alla Data, *in qua duplex falsitas dignoscitur, prima est loci*

loci, cum sciamus quod anno precedente Ottho IV. ab Italia discesserat Altera est Indictionis, quia anno M. CC. XI. . . . non currebat Indictio XV., ut ex Purcbot. P. II. Phys. sect. 2. & Petarv. Rat. Temp. P. 2. L. I. Così nella Firm. Lit. Mar. coram Petronio dell'anno 1753. Vero è quanto dicono i nostri Difensori: *His nugis delectari, & ludere consueverunt prestigiosi quidam, & antiquitatis perturbatores.* Ma io dico di più, che altra essere non deve la Indizione; ed il luogo, in cui dicesi spedito il Diploma, combina egregiamente colla storia. A ciascuno è noto il vario uso, che anticamente teneasi nell'incominciar le indizioni. La Romana traeva principio dal dì primo di Gennaio, la Greca dal dì primo di Settembre, la Costantiniana dal dì 24 dello stesso mese. Notò già il gran Muratori *Diff. 34*, „ che più spesso troviamo „ usata dagli antichi Augusti la Indizione Romana, che ora da noi si ado- „ pera; ma dopo il Secolo IX. quasi sempre fu in vigore presso di loro l'In- „ dizione Greca „. Io lascio da parte gli altri Augusti, e ricercando solo gli altri Diplomi dello stesso Ottone, veggio in questi costantemente usata la Greca. Così nel Diploma dato alla Città di Gubbio, riferito dall'Ughelli *It. Sac. T. I. col. 643*, e dal Riposati *Monete di Gub. T. I. App. n. 3: Acta sunt hac Anno Dom. Inc. 1211 Regnante Domino Ottone Quarto Roman. Imperatore glorioso, anno XIV. regni ejus, Imperii vero anno Tertio. Datum apud Montem Flasconem 18 Kal. Decembris, XV. Indictione.* Così in altro indicato dal Muratori *Ant. Esten. P. I. cap. XL.* dato pure in Monte Fiascone *an. 1211. XI. Kal. Dec. Ind. XV.* Veggasi pure quello spedito alla Chiesa di Ravenna riferito dall'Ughelli *T. II. col. 334*; un'altro a favore del Monistero dell'Avellana presso gli Annalisti Camaldolesi *T. IV. Ap. col. 283*; veggasi la conferma del giuramento di fedeltà, che prestò al Pontefice Innocenzo nell'anno 1209 presso il Rinaldi *an. cib. n. 16*; veggasi un'Instrumento fatto alla presenza, e forse anche per espresso comando di Ottone pubblicato dal dottissimo Monsig. Garraffi *Sigil. della Garfag. p. 11*: in tutti questi, per lasciare da banda altri Diplomi e altre carte, si osserverà l'uso costante della Indizione Greca. Gli anni dell'Imperio e del Regno restano comprovati dalla Istoria e dagli altri Diplomi. Esaminiam' ora il luogo, in cui fu il Diploma nostro spedito. Non mancano veramente alcuni Scrittori, i quali pongono in questo anno 1211 la partenza di Ottone dall'Italia: ma quanto questi vadano errati, può apprendersi dagli Autori sincroni, dai quali raccolse il Muratori quanto egli scrisse negli *Ann. d' It. an. 1211* „ Congregati dunque (Ottone) i Baroni di „ quelle contrade (di Puglia e Sicilia), raccomandò loro la costanza nella „ sua fedeltà . . . e preso da loro congedo, venne nel mese di Novembre in „ Lombardia per impedire a Federigo il passaggio in Germania . . . Venuto „ l'Augusto Ottone in Lombardia (*Sicard. in Chron.*) tenne in Lodi un parla- „ mento per esaminar &c. „ e all'anno 1212 „ Egli era tuttavia in Milano „ nel dì 10 febbrajo dell'anno presente, ciò ricavandosi da due suoi de- „ creti da me dati a luce . . . E Riccardo da S. Germano coerentemente la- „ sciò scritto; che Ottone *Regnum* (di Puglia) *festinus egreditur mense No-* „ *vembri* (del precedente anno) *& mense Martio* (del presente) *in Aleman-* „ *niam remearvit.* Anche l'Ab. Uspergenſe narra lo stesso „ Veggansi anche il Rinaldi *an. 1212 n. 1*, il Fleury *St. Eccl. Lib. 67. n. 7.* Or dalle riferite au- torità manifesta cosa è, che l'Imperatore Ottone non solo per tutto il pre- sente

scnte anno dimorò in Italia, ma di più che nel mese di Novembre sen venne in Lombardia, e tenne in appresso un Parlamento in Lodi. Se diamo una occhiata ai giorni, in cui furono spediti i primi due Diplomi da me indicati, chiaro apparisce che questo parlamento in Lodi non potè seguire innanzi ai primi del Dicembre. Or Sant'Angelo è un Borgo d'Italia nel Ducato di Milano, nel Lodigiano a sei miglia da Lodi, siccome abbiamo nel Dizion. Geogr. del Martinier. Adunque quanto bene combina colla istoria che da questo Sant'Angelo spedito fosse il nostro Diploma? Per una pienissima evidenza del fatto rimarrebbe a dilucidare quell'*Hospitale*, e quella denominazione *de Subterra*. Ma essendo che questo Sant'Angelo è sì picciol luogo, e nulla ragguardevole, e di cui a mia notizia gl'Istorici noti appena possono averci lasciata memoria (263), riesce troppo difficile ad uno, che scrive sì lontano, il rendere piena ragione di tutto. Solamente uno Scrittore di quei contorni potrebbe soddisfare la nostra curiosità, il quale dovrebbe saper grado al nostro Diploma, apprendendo da questo la dimora, benchè forse di passaggio, che ha in detto luogo fatta un'Imperatore. Per maggiormente dimostrare l'autenticità del nostro Diploma, giova anche l'osservare che oltre l'Originale esistono nel nostro Archivio più copie pubbliche di maggior, e minore antichità; che nel 1238 il Comun nostro ammonì gli Ascolani, che fra i due fiumi Tronto e Potenza non facesser cosa di pregiudizio ai diritti loro dall'Imperatore conferiti, di che n'ebbero da quel pubblico Consiglio favorevole risposta, che atti somiglianti si praticarono pure con altre Comunità aggiacenti al Mare, siccome abbiamo dai documenti del nostro Archivio num. 1310, 1669, 519, 1593, 2359. Quindi a tutta ragione usar dobbiamo quella regola giuttissima del Maestro della Diplomatica il Mabillon *Lb. III. cap. 6. §. 3. Semper judicandum in partem favorabilem, ubi res longa possessione firmata est, ut leges Civiles & Canonica tradunt*. Adunque rimane troppo ben difesa l'autenticità del nostro Diploma, e insieme giustamente fissata nell'anno 1211 l'Epoca della nostra Zecca.

S. II.

Conferme della Zecca Fermana.

A Differenza di molte Zecche Italiane, le quali riconoscono un'Epoca incerta, e di molte, che hanno a lor favore un solo documento di concessione, la Fermana oltrecchè è di una età sicura e antica, vanta altresì, oltre il primo Diploma Ottoniano, altri due privilegj di conferma. Il primo è di Aldrovandino Marchese d'Este, e della Marca Anconitana; per la cui illustrazione convien premettere una breve notizia dell'Istoria Picena di questi tempi. Nell'anno 1208 ritrovavasi in grande sconvolgimento la nostra Provin-

(263) Alcune notizie del mentovato luogo abbiamo nel Ciseri pag. 223 del suo *Giardino Istórico Lodigiano*, ove dice, che è distante da Lodi 7 miglia, e alla pag. 82 aggiugne, che „ è posto sul „ fiume Lambro, altre volte cinto di mura, al „ presente quasi tutto sfasciato, popolato di 5000 „ anime in circa, e molto famoso per il suo mer-

„ cato, che vi si fa ogni mercoledì, uno de' maggiori di questo Stato... Fu questo fabbricato „ dalla Regina Scala moglie di Bernabò Visconti „ l'anno 1381, e vi spese cento mila Fiorini „ d'oro come il Corio, Leandro de Alberti „ nella Descrizione dell'Italia, ed Archivio del „ Cont.

vincia per la prepotenza, e per le scorrerie, che soffriva dal Conte di Celano, il quale l'avea invasa. L'infelice nostro Stato toccò l'animo del Pontefice Innocenzo III., il quale in questo anno stesso diè l'investitura della Marca ad Azzone VI. Marchese d'Este, come si ha dal Muratori *Ant. Est. P. I. cap. 39*, uomo d'insigne valor fornito, acciò ricuperasse il nostro paese, e lo riducesse alla primiera calma. Al Marchese nel Gennajo del 1210 parve bene di prendere tale investitura anche dall'Imperatore Ottone IV. (con Diploma riferito dal Muratori *Ant. Est. l. 6.*) o perchè giudicasse che all'Imperio appartenesse questo Stato, o per meglio mantenersi il nuovo acquisto, ciocchè non voglio io qui esaminare. Ma nel più bell'ascendente della sua fortuna; e pria di aver posta mano alla grande impresa sen morì Azzone nel Novembre dell'anno 1212, lasciando però un degno successore nella persona del suo figliuolo Aldrovandino. Confermò a questo il vigilante Pontefice la investitura nel 1213, e gli raccomandò di recarsi nella Marca con numerosa gente, siccome può ampiamente vederfi nel Muratori *Ant. Est. P. I. cap. 41*, e nel Rinaldi *An. Eccl. an. 1213*. Disbrigatosi dalle altre guerre il Marchese nella primavera del seguente anno si recò nella Marca con forte Soldatesca, e riportò più vittorie dai nemici invasori della Provincia, e nell'anno appresso aveala ridotta poco men che tutta in istato di tranquillità, quando morì il rapì. Ora, per far ritorno al nostro proposito, da Polverigio, Castello situato fra Oimo e Jesi, spedì un'assai onorevole Diploma nell'anno 1214 alla nostra Città (*Arch. Secr. n. 895*), in cui fra gli altri privilegi, de' quali era distinta, le confermò anche il giure di batter Monete. Ecco in buona parte:

In Nomine S. & Individua Trinitatis. Amen. Nos Alderandinus Dei, Apostolica gratia Esensis, & Ancona Marchio, & totius Regni Apulia Regalis Aula Vicarius & Legatus. Attendentes Fidem puram, Devotionem sinceram, nec non & grata servitia ac devota, que vos Firmani Civis Ecclesia Romana, Patri Nostro, ac Nobis semper fideliter exhibere curastis, ut vestra devotio nostra benevolentia beneplacitum consequatur; damus concedimus & confirmamus vobis, vestrisque posteris omnem libertatem & frankitiam seu jurisdictionem, quibus usi estis, & uti potestis in Civitate Firmana, & suo Districtu, & vestris civibus retro usque nunc. Insuper damus & concedimus nec non & confirmamus omnes habitatores, quos habetis &c. in Castro Montis Sancti Martini, & Castro Longiani, & Castro Ponzani &c. cum eorum Podis Terris & Villis &c. & jurisdictione plena & plenissima consueta & rationabili & exactionibus omnibus in omnibus, que ad Marchiones vel Domini Curiam de jure pertinent vel pertinere debent. Ad hac &c. &c. &c. Insuper confirmamus vobis omnia Privilegia vestra, qua ad statum & augmentum seu honorem Firmane Civitatis spectant tam super facto Moneta quam super facto Mercatorum vestrorum, quibus speciali privilegio concedimus aq̄e esse salvos cum omnibus eorundem mercimoniis &c. &c. Statuentes ut quicumque Persona nostri Districtus hanc nostra Concessionis Dationis & Confirmationis Paginam infringere, seu violare presumpserit, L. libras auri (264) componat &c. Et ut autem hac omnia rata & inconcussa permanent, presens Privilegium per manus Jacobi Notarii nostri scribi, & Sigilli nostri munimine jussimus roborari. Datum in Marchia apud Polverisium solemniter, Anno ab Incarnatione Domini No-

(264) Delle Libbre d'oro veggasi quanto disse nel Tom. II. pag. 390.

*Nostri Jesu Christi M. CC. XIV. Secunda Indictionis, tempore Dñi Innocentii Pa-
pa III. X. Die intrante Junio, presensibus Dño Tisone . . . Dño Guilielmo Ran-
gone Dño Albrigitto Panis Millii Dño Guidone de Tauris denariis &c. &c. &c.
ad hac specialiter rogatis Testibus.*

Prima di abbandonare questo Privilegio dell'Aldrovandino, facciamvi sopra alcune riflessioni, due istoriche, e due monetarie. Il Muratori ebbe notizia di due soli documenti, in cui l'Aldrovandino porta il titolo di Vicario, e Legato del Regno di Napoli (*Ant. Est. P. I. cap. 41.*) Avrebbe egli senza fallo goduto di veder questo terzo, che rimaneva inedito. Si ha nello stesso Muratori (*l. c.*), che in questo anno 1214 l'Aldrovandino diè a Guglielmo Rangoni, di cospicua e nobile famiglia Modonese, tutto il nostro Contado per un biennio, secondo un' antico registro da lui citato; *Concessio per Dominum Aldrovandinum Dei & Apostolica Sedis &c. &c. Nobili Viro Willielmo Rangone & ejus Filio de universo Comitatu Civitatis Firmanae usque ad duos annos.* Non so quanto ciò sia vero, poichè non abbiamo di questa concessione veruna memoria, e nel riferito Privilegio veggiamo assistere il detto Guglielmo come semplice testimonia. Per quelle parole *super facto Moneta*, chiaro è, che debba intendersi il Privilegio della Zecca, conciossiacchè costa da tutti i Monetografi, che le voci indefinite *Privilegium Moneta* indicano il diritto di coniar Monete. Di più: dicendo Aldrovandino: *Confirmamus privilegia . . . super facto Moneta, quam . . . mercatorum &c.*, parmi evidente, che avesse in vista il Diploma di Ottone; onde il presente conferma l'autenticità di quello. Ora rimettiamci in via, e passiamo ad osservare la seconda conferma della nostra Zecca.

Il valoroso Aldrovandino morì nel 1215, e morì pur anche nel seguente anno il gran Pontefice Innocenzo III., cui successe nella Pontifical Sede Onorio, di questo nome parimente Terzo, il quale nell'anno 1217 diè l'investitura della Marca all'Estense Azzone VII., fratello dell'Aldrovandino col canone di un' annuo censo (265), siccome può vedersi nella Bolla riferita dal Muratori (*Ant. Est. P. I. cap. 42*), e nel Bollario Romano. Ma nell'*T. IX.*

N n

an-

(265) Il Censo, al detto Marchese imposto da pagare annualmente alla Camera Apostolica fu di *centum librarum Proveniensis Moneta*. La più antica notizia di questa Moneta s' incontra in una Carta di Velletri del 1157 ultimamente pubblicata dal ch. Monsig. Borgia (*De Cruce Veliterne p. 274*); in cui vengono rammemorati *tres Privinenses*; nei Contratti di Roma s' incomincia a trovarne menzione nel 1159, come assicura il ch. Monsig. Garraffi (*Memorie della B. Chiara di Rimini p. 540*); in un documento del 1163 si notano le *Libras Probinensium* (*Nerini de Templo & Canob. Sanct. Bonif. & Alexii pag. 404* ed altrove); e finalmente nel 1195 vengono poi dette *Libras Proveniensium Senatus* (*Argelati T. I. pag. 124*); dalla quale espressione veniamo assicurati, che era Moneta battuta in Roma per ordine del Senato Romano, che in quel tempo godeva il diritto della Zecca. Varia è l'opinione degli Eruditi nell'assegnare l'origine di una tale denominazione. Chi vuole derivasse dalle *Provisioni* assegnate dal Senato; chi dalle rendite delle Chiese, poichè colle medesime si recava provvedimento a quegli Ecclesiastici,

l quali erano destinati a servirle; chi da Carlo II. Co: di Provenza; ma la più comune opinione si è, che tal Moneta fosse così detta per essere stata introdotta in Roma a somiglianza di quella dei Conti di Pruvins di Sciampagna in Francia. stante il commercio che gl' Italiani facevano in quelle parti, e perciò fosse detta *Provisini*; e per questo forse parve al Liruti (*Argelati T. II. pag. 185*) ritrovare nel Muratori (*ivi Tom. I. pag. 124*) che dove leggesi semplicemente il nome di *Provinensis*, o *Provisini* si debbano intendere Monete di Francia, e *Provisini del Senato* quelle di Roma. Finora però non ho potuto rinvenire alcun documento, in cui rilevar si possa, che questo semplice nome di *Provinensis* indicar voglia le Monete di Francia; il qual per altro trovandosi verrebbe a togliere qualunque difficoltà. Io non istardò ad esaminare, quale di queste opinioni sia la migliore, ciò appartenendo più tosto agli Eruditi Romani, come quelli, che possono avere il comodo di consultare gli Archivi di quella Dominante. Solamente farò osservare, che le due Monete prodotte dal Du-Gange sotto la voce *Moneta Baronum*,

anno 1220 volle Onorio egli stesso distinguere la Città di Fermo col conferirle, o, a dir più giustamente, col confermarle il privilegio del coniar Monete. Il Breve è in parte riferito dal Rinaldi (*An. Eccl. an. 1220 n. 31*), dal quale lo prese il Muratori. Io lo riferirò intero dall'antica copia, che esiste nel nostro Archivio num. 1030.

HONORIUS EPISCOPUS Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Potestati, & Populo Firmano Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Firma Fidei, & prona Devotionis affectum, quem erga Sedem Apostolicam gessistis, & geritis incessanter, apud Nos pro vobis efficaciter intercedit, ut Civitatem vestram speciali prerogativa dilectionis & gratia amplexantes supplicationibus vestris, maxime qua Civitatis ejusdem honorem respiciunt & profectum, favorabiliter annuamus, quatenus nostro promoti favore Nostra vos magis ac magis Gratia coaptetis, qua merita supplicum excedere consuevit. Ea propter universitatis vestra devotis precibus inclinati habendi proprium Cuneum ad cudendam Monetam citra valorem Imperialium, liberam vobis auctoritate presentium concedimus facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam &c. &c. Si quis autem hoc &c. &c.

Datum Laterani VII. Idus Decembris, Pontificatus Nostri Anno V.

Questo è il Breve del Pontefice Onorio: or convien difenderlo dalle opposizioni, che dal Conte Carli sostiene. Dice questo dottissimo Scrittore: „ Francesco Adami, e Cesare Ottinelli, i quali tutti gli Archivj di codesta „ Città esattamente spogliarono, niuna menzione fanno di codesto Privilegio „ di Onorio III., benchè di questo Pontefice molte Bolle essi portino „. Non voglio negare che i due citati Scrittori abbiano esattamente spogliati tutt' i nostri Archivj, benchè ho a ciò credere qualche difficoltà; ma non è stato mai

battute dai Conti di Sciampagna, che si affomigliano in tutto alle Monete più antiche coniate a que' tempi in Roma, e che sono le stesse, che possedeva, e pubblicò il Liruti sopraccitato al num. 100, e 101 in prova della sua opinione, non sono rare in Italia, giacchè ne posseggio anch' io diverse delle consimili: nè possono certo esser quelle, che hanno dato il nome all' Provisini della Zecca di Roma, essendo state battute un Secolo dopo; poichè attribuisce egli la prima a Tebaldo Conte di Sciampagna nel 1226, e che morì nel 1271, e la seconda ad Arrigo suo Successore, che lasciò di vivere l' anno dopo. Quanto è incerta la loro denominazione, altrettanto è difficile lo stabilire, per mancanza di documenti, qual fosse il loro valore. Alla fine del Secolo duodecimo 12 Provisini vecchi eguagliavano 6 Provisini e mezzo del Senato, e 20 Provisini vecchi erano eguali a 12 Denari Pavesi, per lo che 20 Provisini vecchi e $\frac{1}{2}$ del Senato eguagliavano 12 Denari Pavesi di quel tempo, secondo che si ha dal precitato documento del 1195. Cosa fosse poi la Moneta Pavese, l' indichè nel secondo Tomo pag. 396; nè altro posso io qui aggiungere, non avendo incontrati monumenti atti a rischiargare di più il loro valore. Da altro documento del 1203 citato dal Vettori (*Fiorino d' oro illustrato pag. 8 e 168*) si ricava, che 40 Soldi di Provisini vecchi, detti del Fiore, si davano in vece di

una Marca di puro argento; dal che si deduce, che una Lira di detti Provisini equivaleva a due Fiorini e mezzo, poichè, come dissi nel Tom. II. p. 392, una Marca d' argento fu poscia valutata cinque Fiorini d' oro, così che ogni Soldo di Provisini vecchi del Fiore doveva aver d' intrinseco gr. 115 $\frac{1}{2}$ di argento a peso Romano, come nota anche il Sig. Co: Carli nel Tom. I. pag. 390 della sua Opera. Ma siccome non coniavano allora Monete in argento di un tanto peso, così convien dire, che in detto documento si parli di Soldi di Provisini diversi, che vengono poi distinti colla denominazione del Fiore. I Provisini nominati però nella suddetta Investitura dovevano essere diversi dai Provisini vecchi sopraccennati; imperciocchè, se nel 1195 vi erano i Provisini vecchi, fa d'uopo dire, che se ne fossero battuti de' nuovi di minor intrinseco; e di questi convien credere, che in essa si parli. Finchè non si potrà alle Monete del Senato fissar il tempo, in cui fossero battute, si farà sempre all' oscuro, perchè non si può distinguere quali sieno le più, o meno antiche. Dopo che fu poi introdotta la battitura del Fiorino d' oro, venne questi valutato 20 Soldi di Provisini, come abbiamo dal soprallodato Monsig. Garampi (pag. 232.) Della bontà dei Provisini battuti alla fine del Secolo XIII. ci dà molte notizie Balducci Pegolotti nel suo Codice della Mercatura al Cap. LXXIII.

mai impegno di alcun dei due di darci distinta notizia di tutt' i moltissimi Brevi, e di tutte le Bolle Pontificie, che noi abbiamo; ed ho io del sol' Onorio III. riscontrato molti documenti, de' quali quelli non fanno motto. Oltre a ciò l'argomento negativo proposto dal Conte Carli, secondo le regole di giusta critica, allor avrebbe forza, quando l'Adami, e l'Ottinelli avessero di proposito ragionato della Zecca, e delle Monete di Fermo: allora la omissione di un Breve sì interessante darebbe sodo fondamento a sospettare della falsità. Ma entrambi hanno scritto in tempi, ne' quali da Concittadini non faceasi il menomo conto delle memorie concernenti la ragion monetaria. Quindi è, che l'Adami comechè ponesse in nota il privilegio sulla spiaggia marittima da Ottone IV. concesso, pur tacque quello della Zecca, benchè dato dallo stesso Imperatore, e nello stesso Diploma. Ma che più? io non saprò mai intendere, come il dotto Conte Carli abbia tant' oltre trasportata la sua censura, che per null' abbia avuta l'autorità del Rinaldi. Le parole del Breve, le quali reca distesamente questo Annalista, la citazione, che fa al margine *Lib. V. ep. 195*, doveva renderlo avvertito che avesse riscontrato il Breve nell'Archivio Vaticano. Con questa scorta data dal Rinaldi avendo io pregato il dottissimo Ab. Gaetano Marini Prefetto degli Archivj Pontificii a voler ricercare la esistenza del Breve, n'ebbi la seguente risposta: *Tenga per certo che il Breve di Onorio III. per la Zecca di Fermo è sincerissimo, trovandosi ne' Registri di questo Pontefice al numero 195 dell'Anno V., come ben dice il Rinaldi.* A fronte di questa notizia dimostrativa sarebbe follia il più dubitare della sincerità.

Dopo aver noi fiata con sì falsi documenti l'epoca della nostra Zecca, dopo aver prodotti due privilegi di conferme, ciascuno si persuaderà che abbisognano di qualche interpretazione le parole di un Breve di Gregorio IX. spedito agli Anconitani nel 1233, e riferito dall'Ughelli (*Episc. Anc.*), dalle quali potrebbe alcuno prendere motivo di dubitare che nel detto anno nè Fermo, nè alcun'altra Città della Marca fosse stat' ancor distinta del giure della Zecca: *Vos autem... obliſi beneficiorum a Sede Apostolica perceptorum, non attendentes qualiter Monetam, Comitatum, Portum, & alia jura, qua nullis de Marchia sunt concessa, ad nostram Curiam pertinentia, Ecclesia Romana vos sustinuit hactenus habuisse.* La interpretazion' è, che il Pontefice non parla di grazie accordate allora, ma molto tempo addietro, e per conseguenza pria che Onorio III. permettesse ai Fermani il Conio, siccome le ha intese Mons. Borgia (266), e l'Ab. Bellini (*De Num. Diff. II. p. 4.*) E veramente gli Anconitani fin dall'anno 1199 ottennero il privilegio di battere la Moneta, secondochè riferisce il P. Corfini (*Relaz. dello Scoprim. de' Sacri Corpi &c. p. 39.*) Potrei anche mostrare che prima dell'anno 1233 Fermo, e facilmente anche altre Città della Marca aveano ottenute quelle grazie, *qua nullis de Marchia diconsi concesse*; ma dopo la spiegazion vera delle parole del Breve Gregoriano già data la reputo inutile al bisogno.

Meglio fia di ponderare quella riserva che fece l'Imperatore Ottone nel concedere ai Firmani la facoltà di coniar Moneta: *licentiam damus & potestatem faciendi atque cudendi rectos Denarios in honore & nomine nostro, atque nomine ipsius Civitatis Firmanae, ita quod ipsi Denarii nec in forma nec in pondere*
T. IX.

N n 2

cda

(266) Vedi sopra la Nota (262).

coaquentur Imperialibus Nostri; riserva, cui piacque di confermare anche al Pontefice Onorio: *habendi proprium cuneum ad cudendam monetam citra valorem Imperialium... concedimus facultatem*. I Danari Imperiali, dei quali a noi vien proibito di uguagliare la forma, il peso, il valore, erano, a mio credere, le Monete, che in questi tempi stampavansi nella Zecca di Milano, la quale riguardavasi come Zecca Imperiale, ed esemplare di tutta Italia; e stampavansi appunto col nome d'Imperiali. Veggasi su questo proposito il Conte Carli (Tom. I. pag. 350, e segu.) Da principio tal cura ebbero gl'Imperatori di questa loro Zecca, che ne' privilegi dati a qualche Città di erigere la fabbrica della Moneta proibirono talvolta la imitazione delle Imperiali, siccome praticò Arrigo VI. co' Bolognesi; onde meraviglia non è, che simile proibizione fatta fosse anche ai Fermani. I Danari Imperiali, che coniaransi nel principio del Secolo XIII. per attestato del Conte Carli (Tom. I. p. 357), pesavano grani 14, ed aveano in se di fino gr. $6\frac{8}{11}$ (267), onde inferiori a questi esser doveano in peso, e in bontà i Danari Fermani. Di più Ottone permise il conio de' soli Danari; e questi aver doveano da una parte il nome suo, e dall'altra quello della nostra Città: ma Onorio dicendo generalmente *habendi proprium Cuneum ad cudendam monetam*, e non assegnando un particolare stampo venne ad escludere le due accennate riserve,

S. III.

Monete Fermane del Secolo XIII.

Difficilmente mi persuado che in quei pochi anni, che corsero di mezzo fra il Privilegio dell'Imperator Ottone, e quello del Pontefice Onorio, si battesse Moneta nella nostra Zecca; giacchè Monete contraddistinte col nome di Ottone, e di Fermo non sonosi giammai vedute. Vero è che facile è a questa ragione la risposta col dire, che non sono a noi pervenute, o richiamate furono alla Zecca. Ma checchè sia di queste, ho io troppi argomenti a credere che dopo il Breve Pontificio si desse incominciamento alla fabbrica delle Monete. Recherò prima due forti congetture, le quali io deduco dalle formule, che ho osservato usarsi in molti Istrumenti di questo tem-

(267) Non saprei dire con qual fondamento stabilisca il Signor Conte Carli Rubbi il sopradetto valore intrinseco del Denaro Imperiale; poichè egli parlando della Zecca Bolognese, e Ferrarese (Tom. I. pag. 298) dimostra, che le Monete di queste due Città erano del valore della terza parte dell'Imperiale; il che combina col documento da me portato nella Nota (7) al Trattato delle Monete di Guastalla. Fissando egli adunque (pag. 281), che il Denaro bolognese pesava grani 12, e che ne conteneva $9\frac{3}{4}$ d'intrinseco, dedur se ne dovrebbe, che il Denaro Imperiale contener dovrebbe non già gr. 6 e $\frac{8}{11}$, com'egli dice (pag. 357), ma bensì grani 27 e $\frac{3}{4}$, il che non può suffire. Quindi è che io temo, ch'egli non abbia fissato il suo vero intrinseco valore al Denaro bolognese, come neppure all'Imperiale.

In fatti il Denaro bolognese non conteneva che oncie $2\frac{3}{4}$ d'argento fino per libbra, come resta già dimostrato nel Tom. II. p. 409 di questa Raccolta. Dunque il Denaro Imperiale, che era del triplo valore, contener dovrebbe grani bolognesi $8\frac{21}{35}$. Temo altresì, ch'egli pure abbia fatto equivoco nel chiamare Denaro quello, ch'era veramente mezzo Denaro: perchè costumavasi nelle Zecche Imperiali di coniar in Moneta di lega il mezzo Denaro, e quarto di Denaro, come ho dimostrato nella Nota (11) alle Monete di Guastalla. Lascio però la cura della maggior dilucidazione su questo punto affai interessante agli Eruditi Lombardi, e specialmente al dottissimo Sig. Francesco Bellati, il quale presentemente si esercita nell'illustrare le Monete Milanese.

tempo. Si è già osservato dal Sig. Zanetti (*Monete Faentins* S. XIX.) (268), dietro il Borghini ed il Signor Conte Carli, che in qualunque Città, dove si trovano Contratti espressi in Lire, Soldi, e Denari, senza essere specificato il nome di alcuna Città, si debba intendere alla ragione della Moneta de' paesi contraenti; giacchè la Moneta propria è quella, che non ha bisogno di spiegazione. Per applicare al caso nostro questa universal regola abbracciata dai migliori Monetografi, sia bene di premettere un tratto di Storia Fermana, nella quale, se mal non mi appongo, stan riposti i principj, o a dir più giusto, gli accrescimenti di quella giurisdizione temporale, che negli antichi tempi hanno per legittima concessione esercitata i Vescovi nel nostro Contado. Quantunque Onorio, siccome veduto abbiamo, desse la investitura della Marca, e per conseguente anche di Fermo, al Marchese Estense, contuttociò nell'anno 1218 con sua Bolla concesse a Pietro nostro Vescovo, che nella Città, Diocesi, e Contado di Fermo nessuno fuori del Legato della Chiesa Romana potesse *exceptiones facere, tenere placitum, vel causas tractare*, e che al Vescovo si pagassero *omnia, qua de placito, banno, mercato, platea, vel portibus extra Civitatem per Episcopatum vel ceteris regalibus in Civitate Firmana provenerint*. (Arch. secr. num. 1605.) A Pietro successe nel Vescovado Rinaldo; in favor del quale lo stesso Pontefice spedì un Breve nel Gennajo dell'anno 1224 (Arch. secr. n. 431) diretto *Nobilibus Viris universis Comitibus, Baronibus, Communantiis, & aliis per Firmanum Comitatum constitutis*: A questi fa sapere: *Ven. Fratrem nostrum R. Firmanum Episcopum de Comitatu Firmano . . . investimus per Vexillum &c. mandantes quatenus eidem Episcopo tamquam Domino vestro super iis, qua ad Comitatum pertinent, efficaciter insendatis, sibi de fisco sive fumante, & aliis juribus sic integre respondententes, ut eum benevolum &c.* Di fatti nell'Agoito dello stesso anno i Fermani, e tutti quei del Contado si sottoposero alla giurisdizione del Vescovo Fermano, e promisero di pagare *Fiscum Episcopo singulis annis*, come costa da un' Istrumento del nostro Archivio, e dato a luce dal citato Marangoni (pag. 258), il quale errò, dicendo che *sponzaneamente si diedero alla giurisdizione del Vescovo*, e ancorchè a lui fosse ignoto l'accennato Breve, pure quelle parole *mandato Domini Papa*, che leggonfi nell' Istrumento, render lo doveano avvertito del suo errore. Natural cosa era ad avvenire che in vigore di questa giurisdizione concess' al nostro Vescovo sul Contado, sorgesse qualche controversia fra il detto Vescovo, ed il Marchese Estense: e veramente vi nacque. Quindi costretto fu Rinaldo di recarsi *ad Curiam Domini Papa*. Molti e bellissimi documenti abbiain noi riguardo a questa controversia, i quali non è questo il luogo di produrre. Ma ritornando al mio proposito, osservo, che negli obblighi fatti dalle Castella del Contado di pagare il Fumante, e il Suffidio pel viaggio di Roma fatto dal Vescovo, e negl' Istrumenti di quietanza, si comincia a far con frequenza menzione di Moneta in genere senza individuazione di alcuna Città; onde pare che intendere si debba della Fermana, e che già incominciato fosse il corso di questa. Eccone gli esempli tratti da un' antico Registro conservato nel nostro Archivio num. 1030, del quale darò qualche notizia al principio della Seconda Parte.

Nell'anno 1224 *Berardus Nuntius & Vicarius Potestatis Montis Rubiani nomine*

(268) Vedi il Tom. II. pag. 452.

mine ejusdem Castri & Bonus meus promiserunt dare... Domino R. Venerabili Firm. Episcopo XXX. Libras pro affictu sive fumante &c.

Nell'anno 1224 *Massarius Montis S. Mariae* (in Giorgio) nomine *Comunis ejusdem Castri promisit dare... XL. Libras videlicet pro fumante &c.*

Nell'anno 1225 *Ego Rainaldus Petri Alberti Massarius Comunis Montis Luporum nomine... promitto... solvere XII. Denarios pro quolibet focalare Castri Montis Luporum pro adjutorio, quia ivistis ad Curiam Domini Papa pro causa, quam habebatis cum Marchione super Comitatu Firmano.*

Nell'anno 1226 *Nos Rapiotus Bonademanus &c. Consules S. Elpidii &c. promittimus vobis Donno Rainaldo &c. solvere XII. Denarios pro quolibet focalare disti Castri pro adjutorio quia &c.*

Nell'anno 1227 *Albertus &c. Consules Castri S. Elpidii &c. promiserunt &c. L. Libras pro fumante.*

In queste carte per tanto, e in altre, che potrei produrre, secondo la regola accennata di chiarissimi Autori, noi possiamo giudicare che si ragioni della Moneta Fermana; e conciossiachè altre Castella in questa medesima circoscrizione fanno espressa menzione della Moneta di Ancona, di Ravenna, e di altre Città, siccome a suo luogo vedremo, congetturar dobbiamo che la Fermana, siccome di fresco conio, preso ancor non avesse un'egual corso in tutto il Contado, ch'era di grandissima estensione.

Il secondo argomento a congetturare sodamente la battitura delle nostre Monete nel Secolo XIII., io lo desumo da un Laudo dato da Bartolomeo Arciprete, da Berardo Canonico, e da Matteo di Alestrate Giudici Compromissarii in una lite che verteva fra il medesimo Vescovo Rinaldo, e Gentile di Muraldo *de omnibus rebus & bonis Rainaldi Alberici*, i quali beni esistevano in Monte dell'Olmo, ed in Cerqueto. Il documento è dell'anno 1237. Dicefi in questo: *De alia medietate (bonorum) ipsis filiis Gentilis, & eorum heredibus in tertiam generationem legitime masculinam concessa, ipsi filii Gentilis, & eorum heredes teneantur dare V. Solidos Denariorum vel Moneta per Firmanam Civitatem currentis singulis annis in festo S. Mariae Augusti Custodi Ecclesie Firmanae nomine pensionis.* Il citato Laudo è un'antica copia, siccome lo sono tutti gli altri documenti inseriti nell'accennato Registro, ed io sospetto che nell'autografo non vi fosse quella particola *vel*, o fosse scritto *videlicet*. Ma checchè sia di ciò, forse per quei *cinque Soldi di Denari*, intender si possono i Denari Ravennati, o Anconitani, o Volterrani, giacchè questi aveano gran corso in Fermo nell'anno 1237. Ma quale altra mai esser può la Moneta che corre nella Città di Fermo, e la quale non cada sotto il connotato generale di cinque Soldi di Denari, se non appunto quella, che usciva dalla Zecca di Fermo? Quindi a me pare, se ritener si debba la lezione, che abbiamo, evidente cosa che nel Laudo si permettesse di pagare l'annual pensione in Moneta estera, o in Moneta Fermana.

Ma che giova l'andare in traccia di congetture, quando possiam noi produrre in mezzo Monete Fermane coniate in questo Secolo XIII., e superstiti alla edacità del tempo? Forse alcuno tale crederà che sia quella di argento posseduta già dall'Abate Giovacchini di Fossombrone, e portata dal Muratori (*Diff. 7.*) (269), di Martino IV., che ha nel diritto le Chiavi coll'

epi-
(269) Vedi il tipo nell'Argelati Tom. I. Tav. LIII. n. 1. Credefi dal Muratori battuta circa il 1282. Vedi sopra le Note (261), e (262).

epigrafe M. PAPA QVARTVS, ed VB., cioè V^rB^r FIRMANA nel rovescio. Se io più che dal verò trasportar mi lasciassi dall' amore delle antichità patrie, abbraccierei a chiusocchj il sentimento di questo cotanto illustre Scrittore, giacchè risulterebbe un non picciol vanto alla nostra Città dall' avere sì per tempo, e prima di Roma medesima improntato nelle Monete le Chiavi, le quali, come ognun sa, indizio sono della sovranità Pontificia. Ma forza è che io opini diversamente. Inutili sono state le diligenze da me fatte per rinvenire questa Moneta di Martino IV.: inutili pur quelle intraprese dal benemerito Sig. Guid'Antonio Zanetti, il quale non solo non la possiede nella sua doviziosissima Raccolta, ma nè egli non l' ha giammai veduta, nè sa che sia stata veduta da altri. Noi pertanto siamo di opinione che abbia letto QVARTVS in vece di QVINTVS, e che veramente la Moneta spetti più tosto a Martino Quinto. La forma e la disposizione delle lettere, la grandezza, e tutto quello, che chiamasi fabbrica della Moneta, è tutto proprio dei tempi di Martino V., anzi assomiglia in tutto la Moneta Fermana del detto Papa, che a suo luogo produrrò. Dall' altro canto se fra le Monete della stessa Zecca Pontificia le prime ad aver le Chiavi sono quelle di Benedetto XI, il quale salì nel Trono Pontificio nell' anno 1303; vi è troppa difficoltà a credere che già da venti anni prima una Città suddita avesse improntato le medesime Chiavi (270).

Monete di S. Bartolommeo.

Ma al Secolo XIII., e ad anni non molto lontani dal Breve Onoriano deggiono riferirsi le Monete di S. Bartolommeo. Ve ne hanno di due sorti, ma non molto fra loro dissomiglianti. La prima ha nel campo una Croce patente colle lettere intorno ✠ DE FIRMO (271). Leggesi nel rovescio in giro: S. BARTOLOM, e nel mezzo le finali EVS. Questa può dirsi inedita: la seconda è pubblicata già dal Bellini (*Diff. II. num. 3.*), la quale ha la Croce ancorata in luogo della patente, e qualche picciolissima diversità nella forma de' caratteri, e mostra di essere di età alquanto inferiore. Conservansi ambedue dal Zanetti, e da questo Ab. Benedetti: ambedue sono di rame con un' oncia circa di argento per libbra: pesa la prima grani 8, la seconda 9, e sono i *Denari*, che vennero in seguito denominati *Piccioli*, due de' quali formavano il *Quattrino*, e 12 il *Soldo*, e 240 la *Lira*. Veggiam ora perchè a questo Secolo XIII., piuttosto che ad altro appartengono. Veramente il dottissimo testè citato Ab. Bellini riferì la sua Moneta

Tavola
XVIII.
N. 1.
• 2.

(270) Dappoichè il Muratori afferma essergli nota la Moneta di Martino V. come esistente in Roma nel Museo Vettori, sembrerebbe certamente che non si dovesse dubitare dell' esistenza della Moneta Fermana battuta sotto Martino IV. da lui pubblicata. Ma stante le convincenti ragioni addotte dal N. A. convien dire in realtà, che questa Moneta non esistesse altrimenti; e che se lo sbagli della lettura *Quartus* in vece di *Quintus* non sia provenuto dal Muratori, forse ciò avvenne per non aver egli veduta la Moneta, ma solamente il disegno comunicatogli dall' Abb. Giovachini. Si accresce maggiormente la difficoltà di poterla credere di Martino IV. dal solo riflettere, che se questa esistesse, Fermo avrebbe battuto avanti di Roma Moneta non solo colle Chiavi, ma ancora col nome de' Papi; imperciocchè esistevano

al
bensì in avanti Monete coll' insegna delle Pontificie Chiavi coniate nella Zecca del Patrimonio, dette *Paparine*, giacchè s' incomincia a trovarne menzione ne' documenti del 1288. come apparisce dalla Nota (252) sottoposta alle illustrazioni del Sigillo della Zecca di Orvieto, ma non mai col nome de' Papi; poichè Benedetto XI, com' egli dice, è stato finora il primo Pontefice, che si sia scoperto aver rimesso su le Monete il nome Pontificio.

(271) Quest' espressione *de Firmo* viene certamente tratta dalla parola latina *Firmum*, nome che imposero i Romani a questa Città allorchando la stabilirono Colonia, secondo che eruditamente dimostra il ch. N. A. nell' *Origini, e Antichità Fermane* pubblicate nel 1778 alla pag. 83.

al fine del Secolo XIV. con queste parole (272): „Non è veramente facile
 „ a decidersi il perchè abbiano i Fermani nella suddetta Moneta impresso il
 „ nome di S. Bartolommeo, giacchè dai medesimi si venera S. Savino come
 „ loro Protettore principale. Ma sapendo noi dall'Adami, che nel giorno
 „ della festa di S. Bartolommeo dell'anno 1379 furono i Fermani liberati
 „ dalla tirannide di Rinaldo di Monte Verde, non sembra fuor di ragione il
 „ dire, che il Popolo di Fermo costituito in tante angustie implorasse il soc-
 „ corso di detto Santo, per ottenere un sì felice evento, il quale conseguì-
 „ to, per eternar la memoria di questo fatto, lo elegero per Comprotet-
 „ tore, ed improntassero il suo nome nelle Monete di quel tempo. Veramente l'Istoria par che favorisca la opinione del Bellini; ma altra più forte ragione mi costringe a formar diverso giudizio sull'età delle due Monete. Queste, e specialmente la prima, nello stile, nella forma, e disposizione delle lettere, e in somma in tutta la fabbrica son troppo simili a quelle, che in questo torno di tempo conivano nelle Zecche di Ravenna, di Ancona, e di altre Città. Sono debitore di questa opportuna riflessione al Signor Zanetti, uomo sì esperto nel conoscere le diverse età delle Monete. Ed io credo che, se il Bellini avesse avute sott'occhio ambedue le Monete col nome di S. Bartolommeo, e queste fra loro diverse, avrebbe anch'egli diversamente opinato. Giacchè poi lo stile, ch'è la miglior regola per conoscere l'epoca delle Monete, ci porta al Secolo XIII., rest' a provare che la Storia non si opponga a quest'epoca da noi fissata. A tutti è noto che nelle Monete imprimevasi il nome, o la effigie del Santo, ch'era il Protettore della Città, siccome ne' Secoli seguenti vedremo essersi da noi sovente praticato riguardo a S. Savino. Or che memorie abbiamo da comprovare, che fin dal Secolo XIII. fosse nostro Protettore anche l'Appostolo S. Bartolommeo? Non mi si è veramente fino ad ora presentato documento chiaro, e decisivo, onde venga la quistione posta fuor di ogni dubbio. Ma molte congetture sono a mio favore. Che nell'anno 1380, anno immediatamente consecutivo a quello, in cui la Città nostra libera divenne dalla tirannia del crudelissimo Rinaldo di Monte Verde, già fosse nostro Protettore S. Bartolommeo; troppo chiaro apparisce dalla prima Rubrica del primo Libro dello Statuto, in tale anno compilato, o piuttosto riformato; giacchè il suo nome ivi leggesi fra quelli degli altri Santi Protettori. Non è però altrettanto manifesto che in questo anno 1380 scelto fosse, e non prima. Ecco come parla il nostro Statuto nella Rubrica: *De Festa S. Bartholomæi singulariter honorando*, la quale è la Sesta del Libro III. *Quum populus Civitatis Firmana fuerit in die Beati Bartholomæi Apostoli a tyrannica rabie liberatus; & ut dona, qua capiuntur a Deo intercedentibus meritis Sanctorum non tradantur oblivioni: Statuimus & ordinamus, quod singulis annis in perpetuum in consecrationem me-*

(272) *De Monetis &c.* Dissert. 2. Ferrara 1767 pag. 53. „ In prima tertii ærei nummi fronte legitur S. BARTOLOMEVS (a) tribus postremis litteris in medio collocatis. Hunc ad Firmum spectare posticæ characteres fatis demonstrant.
 (a) „ Cur porrò Sancti Bartholomæi nomen Fermani in nummo inscripserint, cum ab iis Sanctus Savinus uti Patronus principalis veneretur, non facile dignosci potest. Verum cum ex Adami *lib. 1. cap. 63* didicerimus, in die festo San-

„ ti Bartholomæi anno 1379 se a Raynaldi de Monte Viridi tyrannide exemisse; non incongruum esse duximus asserere, Firmanum populum in tantis angustis constitutum votis, precibusque pro bono eventu rei Sanctum implorasse, qua bene parata, ad perennandam huiusce facti memoriam, in Compatronum cooptasse, ejusque nomen in Monetis, eo tempore cufis inscripisse.

memoria prelibata in die festi, & in vigilia S. Bartholomei Apostoli de mense Augusti fiat, & fieri debeat aliquod festum singulare ad honorem & reverentiam B. Bartholomei praedicti, secundum deliberationem & voluntatem Dominorum Priorum Populi, & Consalonerii Justitia, qui..... possint expendere de pecunia & habere Communis usque ad viginti quinque libras denariorum &c. In queste parole chiaro si ravvisa decretarsi dallo Statuto solamente una particolar festa ad onore del Santo Appostolo in riconoscenza del ricevuto beneficio, ma non già che scelse a Protettore perpetuo, ciocchè pure cadeva molto in acconcio il dire. Io poi rinveggo che in tempi assai anteriori agl'anni 1379, e 1380 vi era particolar culto a S. Bartolommeo nella Città e anche nella Diocesi. Vi avea un Monastero piuttosto insigne di S. Bartolommeo in Campofilone, ch'è Castello dello Stato e della Diocesi di Fermo, ed a Fermo vicino. Ho rincontrate nelle nostre antiche Carte dei Secoli X., XI. più Chiese erette in onor di questo Santo, e della nostra Chiesa urbana ho rinvenuto memoria fin dall'anno 1192 *Reg. Donnus Michael Capellanus S. Bartholomei*. Ma questa esser dovea da molto tempo innanzi; ed osservo in ben molti documenti, che questa Chiesa in tempi assai anteriori alla tirannia di Rinaldo avea già dato nome ad una delle sei Contrade, nelle quali è divisa la nostra Città; ciocchè indica fors' anche lo special culto prestato a questo Santo in tempi remotissimi. Adunque rinvenendo noi che nel 1380 già era nostro Protettore S. Bartolommeo, nè apparendo che non lo fosse altresì per l'innanzi, essendo assai manifesto il culto prestato al Santo in tempi assai anteriori, congetturar possiamo che nel Secolo XIII. già la Città nostra godesse il patrocinio del S. Appostolo; quantunque l'epoca precisa impossibil mi sia ad assegnare.

Perchè poi il diligente Sig. Zanetti non lascia nella sua Raccolta di darci le opportune notizie di quei Santi, i cui nomi leggiamo nelle Monete, onde resti pienamente soddisfatta la curiosità del dotto Leggitore; altrettanto deggio far io riguardo al nostro Appostolo, ma con quella ristrettezza, e brevità, la quale usar si deve trattandosi di un Santo di tanta celebrità, e le cui memorie son già per le fatiche di tanti Scrittori pienamente illustrate. Io trarrò le più importanti notizie da quel molto, che lasciato ci hanno i dotti Bollandisti *ad diem XXV. Aug.* Contro il Baronio, Baillet, Tillemont provano questi seguendo fra gli altri il Gavanto, e Giovanni Roberti, che S. Bartolommeo punto diverso non sia da Natanaele, di cui ne' santi Vangeli fatti più volte menzione, aggiugnendo essi anche nuove ragioni a quelle, le quali, disse il Calmet *in Matth. c. I. separatim sumpta vim magnam non habent, inter se unita argumentum formant cui resistere foret difficile*, e opponendo le autorità di S. Giovanni Crisostomo, di Cirillo Alessandrino, di Origene, e di altri a quella contraria di S. Agostino, il quale *neque a nobis dissensurum fuisse putamus, si & rem per otium examinare, & argumenta postmodum inventa ei videre licuisset*. Dall' autorità divina del Vangelo ci è noto che fors' egli diligente scrutatore della Legge, e dei Profeti, e altre rare virtù sappiamo del suo animo, e il modo, che tenne l'Uomo-Dio nel chiamarlo a se, e nello sceglierlo a suo Appostolo. Molte, e disparate Provincie si assegnano all'Appostolato di S. Bartolommeo. Probabili conghietture ci persuadono, che il corso della sua predicazione sia forse stato il seguente. Dopo aver cogli

T. IX. altri

O o

altri Appostoli predicato nella Giudea, dai compagni diviso l'anno XII. dopo l'Ascensione del Divino Maestro, movendo per le Indie illuminò prima dell'evangelica luce le Provincie dell'Arabia la Usitide, la Nabatea, la Omeritide. Nelle Indie par che traesse dimora di molti anni, e che ivi bene stabilisse la novella Chiesa; poichè narrano alcuni Scrittori, che Panteno già Filosofo Stoico, e poi zelante Predicatore della Fede Cristiana più di un secolo appresso ritrovò nelle Indie la memoria della evangelica missione, e il Vangelo stesso scritto in Ebraico, e lasciato da S. Bartolommeo. Alla Perfide passò poi il nostro Appostolo, e indi scorse le vicine provincie della Babilonia ed Assiria, e poscia l'Asia Minore. In questa si unì con S. Filippo, e in compagnia di questo collega scorse la Misia, e la Lidia, ove Filippo in odio della Fede fu morto. Moltissimo patì anche Bartolommeo: ma non essendogli stata tolta la vita, si vols' egli alla Licaonia, e poi all'Armenia Maggiore, in cui altra Chiesa fondò. La Città Albana in Albania il luogo avventurato si fu, in cui, dopo avere il buon combattimento combattuto, e il corso consumato del suo Appostolato, conseguì dal giusto Giudice la corona a lui preparata di giustizia con un glorioso martirio. I più antichi, e migliori Scrittori non ci hanno tramandato chi l'autor fosse di questo martirio. Floro, e Rabano, seguiti poi dal Breviario Romano, sono i primi, che nei loro Martirologi autor ne fanno Astiage fratello del Re Polimio, il quale colla Consorte, e con numeroso popolo raccolto da dodici Città per opera dell'Appostolo convertito si era alla vera credenza. Gli Scrittori Greci lo vogliono crocifisso: ma è a più sode ragioni appoggiata, e dalla tradizione sostenuta l'autorità dei Latini Scrittori, i quali ci contano, che per tormentoso modo via tolta fosse la pelle da quel sacro corpo; e secondo il parere di alcuni presso il Labbè (*Comp. Chron.*) ciò avvenne nell'anno 71 dell'era Cristiana.

§. IV.

Monete Fermane del Secolo XIV.

LE Istorie municipali della Provincia ci presentano uno Stato assai infelice delle nostre Città nel corso di questo secolo tra per le notissime due fazioni Guelfa, e Ghibellina, tra per la prepotenza di alcuni, i quali usurpatore a forza il dominio per triste guisa le afflissero. A me non si appartiene di dare un minuto dettaglio di quanto avvenne nella Città nostra, ma solo esporre le vicende del governo, onde giusta il lodevol metodo intrapreso dal nostro Sig. Zanetti, la Storia Monetaria della Città non vada disgiunta da quella della polizia. Ma questa vuol farsi con ristrettezza somma.

Il Governo di Fermo durante il Secolo XIV. passò successivamente, e con corti intervalli di tempo nelle mani di cinque potenti Signori, i quali, tranne un solo, furono invasori, anzichè padroni legittimi della Città, e suo Stato. Fu il primo Mercenario di Monte Verde Signore del Castello di tal nome, e di famiglia antica assai, e potente, e che in appresso strinse anche parentela coi Polentani di Ravenna. Fino dagli anni 1320, e seguenti compariscono argomenti manifesti della potenza di Mercenario, e, ciò che

peg-

peggio si è, dell'adesion sua al partito Ghibellino, onde nell'anno 1324 riportò solenne condanna dal Giudice generale de' maleficj della Provincia. Fu quindi per Gentile II. de' Varani insieme con Lipaccio da Ofimo guadagnato al partito della Chiesa; ma ritornò ben presto al Ghibellino, in cui s'impegnò con tanto fervore, che dichiarato manifesto ribelle della Chiesa trasse addosso alla Città dal Pontefice Giovanni XXII. quei giusti rimproveri, e quelle risentite minacce, che leggonsi anche nel Rinaldi all'anno 1325. Aderì ancora a Ludovico il Bavaro, e tant'oltre procedè il suo impegno, che avendo finalmente non meno i Fermani, che molti altri popoli della Provincia fatto ritorno alla Chiesa, siccome si ha nel citato Rinaldi all'anno 1332, Mercenario riportò per se una speciale assoluzione dalle censure, preceduta dall'ultronea confessione de' suoi molti delitti, siccome si ha nell'Istrumento, che serbasi nell'Archivio priorale (num. 2164.) Ma il vero dominio, e a dir più giustamente la tirannia, con cui Mercenario afflisse la Città, dal nostro Annalista Antonio di Niccolò si fa correre dall'anno 1331 al 1340, anno, in cui non potendo il popolo reggere più oltre alle moltissime ingiustizie, ed oppressioni, fu di vita tolto Mercenario nel modo, che descrive il nostro Adami (*Fragm. Firm. Lib. I. cap. 54.*)

Non corsero anni molti che Gentile da Mogliano si arrogò lo stesso dominio della Città, di cui per l'addietro era stato prode condottiere di armata. Il detto dominio della Città unitamente a quello del contado gli fu contrastato non poco in parecchi fatti d'arme dal Malatesta Signor di Rimini. Ma giunto in Italia il gran Cardinale Albornozzi, Gentile lo rassegnò dapprima in sue mani nell'anno 1354, da cui riportò l'orrevol carico di Gonfaloniere di S. Chiesa. Sospinto però nell'anno appresso da Malatesta divenuto suo amico, e anche focero fellonescamente gli lo ritolse. Ma per breve ora arrivò a Gentile la fortuna; poichè unendo i Fermani le forze loro a quelle del Cardinale furon sopra a Gentile, e assediatolo nella Rocca lo costrinsero a capitolare, e ad arrendersi. Adoperò il Card. Egidio clemenza con Gentile, e oltre la piena impunità gli diè il dominio di tre Castella. Abusando però il fellone di tanta beneficenza, e pieno di mal talento datosi a ladroncelli, e ad infestare questi luoghi e quelli, dalle genti del Legato fu insieme col figliuolo decapitato.

Non usurpatore, ma legittimo padrone della Città fu in appresso il valoroso Giovanni Visconte da Oleggio. Molto parlano di lui le Istorie specialmente di Bologna, dalle quali si ha per qual modo fu egli posto al governo di quella nobilissima Città da Giovanni Visconte Arcivescovo di Milano, in appresso dai suoi nipoti; e come a questi dopo varie vicende la ritolse, costituitosi egli indipendente padrone. Ma dopo anni ben pochi non potendo respingere la poderosa oste, con cui uno di quei, cioè Bernabò, lo assaliva, cedè al Cardinal' Egidio nell'anno 1360 Bologna, e da lui ebbe il dominio di Fermo e suo Stato, e poco appresso la Rettoria pur anche di tutta la Marca Anconitana. Giovanni governò saviamente la Città, e provvide al suo decoro pel corso di anni sei circa, essendo passato ai più nell'anno 1366 a dì 8 di Ottobre, e sepolto nella Chiesa Cattedrale, in cui tuttora abbiamo il nobile deposito.

Di Rinaldo da Monte Verde discendente dalla stessa famiglia, di cui fu

Mercenario, il quale corse appena dieci anni dopo la morte dell' Oleggio si era già costituito crudelissimo Tiranno, non farò per ora parola, venendo più in acconcio di ragionarne in appresso.

Sul cader del Secolo s'impadronì della Città Antonio Aceti, nato di nobilissima famiglia Fermana, focero di Bernardo Varani, perito nella facoltà legale, ma più affai nel mestier delle armi. Dominò egli la sua patria per anni tre, l'ultimo de' quali fu il 1396, in cui levatosi contro lui a romore il popolo, benchè per qualche tempo si sostenesse nell' usurpato dominio coll' ajuto del Conte Carrara Padovano, alla fine venne ad accordo col Pontefice Bonifazio IX., presso il quale interposero anche buoni uffizj a favor di Antonio i Fermani medesimi. Il Pontefice gli cedè a terza generazione la terra di Monte Granaro coll' annuo censo *unius canis ad rete*, siccome si ha presso il nostro ch. Monsig. Borgia (*Mem. Benev. P. III. pag. 315.*)

Ora, per ritornare al nostro principale istituto, dei cinque notati Signori di Fermo noi non abbiamo Moneta alcuna, che port' il loro nome. Solo del primo di essi, cioè di Mercenario da Monte Verde, e' non ha molto venuto a luce il Sigillo. Si è fortunatamente rinvenuto sotterra nello scavo fatto per innalzare le fondamenta del nuovo Teatro, che si fabbrica nel sito, ch' era presso l' antica rocca del Girone. Si legge nel giro del detto Sigillo ✠ S. MECENARIVS. D. MOTEVIDE. cioè *Sigillum MERCENARIVS De MONTEVIDE*, e nel mezzo scorge si uno Scudo con Leone Saltante, che probabilmente era la di lui Arme, di cui eccone il tipo.



Veduto che abbiamo lo stato in cui trovavasi la Città di Fermo nel Secolo XIV. passiamo ora ad osservare le Monete in detto Secolo battute.

Moneta di Maria Santissima.

Quantunque le più antiche Monete di Fermo portino il nome di S. Bartolommeo, non è però che questo Santo sia il Protettore principale della nostra Città. Questo pregio è stato sempre riconosciuto in Maria Santissima in Cielo Assunta, ed in onor di Maria sotto questo titolo è eretta la Chiesa Metropolitana, titolo assai comune alle antiche Chiese Cattedrali. Le memorie più antiche di questa Chiesa ce la pongono fabbricata nell' alto, e spazioso Colle, che Girone chiamiamo, siccome vi è situata anche presentemente, ed avea unite le fabbriche dell' Episcopio e della Canonica, secondo che richiedea la disciplina degli antichi tempi. Nel dì dell' Assunzione riscuotevasi la maggior parte de' canoni, e delle pensioni dovute alla Chiesa; e le Castella del nostro Stato in questo dì pagavano i loro tributi, siccome praticasi anche presentemente. Da tutto ciò ben si comprende per qual motivo i Fermani coniaffero la Moneta, che si possiede da Monsig. Borgia, dal Zanetti, e da altri, essendosene rinvenute in copia in diverse demolizioni di case antiche.

tiche. Da una parte leggesi ✠ DE FIRMO, ed ha una Croce gigliata nel campo. Dall'altra nella sommità del margine una Rosetta, e SANTA.MARIA; ma le ultime due lettere terminano nel campo: sopra queste vi è una picciola Stella, e sopra questa una corona. La Moneta è di bassissima lega, essendo di rame con una sola oncia circa di argento per libbra: è di grani undici di peso; onde ancor questa è stata coniatata per *Picciolo*. La forma di questa mostra certamente che sia di età posteriore alle soprarecate di S. Bartolommeo; ma ha molto dell'antico ancor essa, ed a nessun tempo parmi che meglio riferir si possa, fuorchè al principio di questo Secolo XIV. Una simile Monetuccia è stata già pubblicata dal Benemerito Abate Bellini nell'ultima sua Dissertazione delle Monete inedite, ma assai corrotta nel rovescio, e mancante di quanto vedesi nel campo di quella, che si adduce. Dopo aver descritta detta Moneta così soggiugne il Bellini: „Trasportata, che fu nell' „ anno 1294 per opera degli Angeli la Santa Casa della Beata Vergine nel „ Piceno; i popoli di questa Provincia scelsero a loro Protettrice la Divina „ Madre, e a lei i doni suoi presentarono; fra questi si distinsero per fin- „ golar modo i Fermani, i quali in diversi tempi alla Vergine consecrarono „ tre simulacri di argento rappresentanti la Città loro. Non è meraviglia „ se nelle proprie Monete abbiano improntato il nome di sì grande Pro- „ tettrice „ (273). Ma, siccome io dicea poc' anzi, già da gran tempo prima la Beata Vergine sotto il titolo della sua Assunzione era nostra Protettrice, e titolare del nostro Vescovado; nè credo cosa così facile il rinvenir memoria di un culto universale della Provincia prestato al Santuario di Loreto nei primi tempi, che seguirono al prodigioso, e per noi troppo felice trasporto in queste contrade Picene.

Tavola
XVII
N. 3.

Moneta di S. Savino.

Altro Protettore della Chiesa, e della Città di Fermo è il glorioso Vescovo e Martire S. Savino. In ogni tempo il Popolo Fermano ha usato di ricorrere al patrocinio di questo Santo nelle proprie calamità, ed in ogni tempo ha a lui prestato particolar culto, siccome anche le molte diverse Monete ne fanno fede. La più antica per aver molto somiglianza con quelle di Maria Santissima la giudico battuta in questo secolo. Nel diritto ha una Croce gigliata colla solita epigrafe ✠ DE FIRMO. Nel rovescio leggesi SANTVS SAVINVS; ma le ultime due lettere sono nel campo insieme con una picciola, e ben formata Croce. E' di rame con una scarsissima porzione di argento, e del peso di grani 16, e così battuta essa pure per un *Picciolo*. Si possiede dal soprallodato Sig. Conte Maggiori, il quale la rinvenne nell'anno 1766 insieme con molte altre Monete diverse entro un muro di antica casa demolita. Questa è sicuramente la stessa, che pubblicò il Muratori, quale per essere forse mal conservata, giudicò fosse la Croce, che si vede nel campo

N. 4.

(273) *De Monetis &c.* Diff. 4. Ferrara 1779 pag. 28. „ In medio hujus ærei nummi insculpta „ apparet Crux affabre elaborata cum epigraphe „ in margine exarata DE FIRMO. Area adversæ „ partis detrita est; in ejus verd circulo hi characteres conspiciuntur SANTA MARIÆ. Sacra „ Beatæ Virginis Domo Angelorum ministerio in „ agrum Picenum translata anno 1294; ejusdem

„ Provincie populi Matrem Dei in Patronam elegerunt, eique sua munera obtulerunt, inter „ quos maxime enituit Firmanorum pietas, qui „ diversis temporibus tria argentea sue urbis simulacra Virginis consecrarunt: neque mirum, „ si in suis Monetis tantæ Patronæ nomen insculpserint.

po del rovescio un P, ed un R unite per indicare *Prosektor* (274). Sarà troppo trascurato, se dopo aver descritta una simile Moneta, lasciassi d'illustrare con un articolo le notizie di S. Savino insieme col culto che ha dai Firmani riscosso.

Il culto di S. Savino non è ristretto alla sola Città di Fermo; ma è comune anche a Spoleti, Assisi, Faenza, Jurea, Sulmona, Siena, Monte S. Savino in Toscana, per tacere altri minori luoghi. (275). Ma *Firmani*, siccome narrò l'Ughelli (*Episc. Spolet.*) *ceteris pietate praecefferunt*. Fin dai tempi di S. Gregorio il Grande si fabbricò presso le mura della nostra Città un'Oratorio in onore del Santo, siccome costa dalla Lettera LXXI. del Libro VII., e per ordine del detto Pontefice. (*Ep. LXXII. Lib. VII.*) Crisanto Vescovo di Spoleti spedì le Reliquie del Santo al nostro Vescovo Passivo per collocarsi nel detto Oratorio. Di queste Reliquie abbiám noi tuttora il Capo, che ora conservasi nella Chiesa Metropolitana, della cui sincerità ne parla Mons. Alessandro Borgia già nostro Arcivescovo nella Omelia XXVII. del Tomo II., e più a lungo, e con iscelta critica, ed erudizione lo dimostra il nostro valentissimo Sig. Arcidiacono Erioni in una Dissertazione spes' a tale uopo, che serba manoscritta, quantunque degnissima della pubblica luce. Assai celebre nella Provincia è stato anticamente il nostro Monastero di S. Savino, siccome notò il Muratori parlando di queste Monete, e ne ragiona anche fra gli altri il Mabillon (*An. Bened. T. IV. Lib. LIV. n. 94, e L. IX. n. 1052.*) Avendo usato i Monaci Benedettini di prestar culto a quei Santi, in onor de' quali erano fondat' i loro più ragguardevoli Monasteri, e tale essendo stato il nostro di S. Savino; ne è venuto, che il suo nome leggas' in parecchi Calendarj Monastici sotto il dì 7 di Dicembre, come nel Lateranense stato già ad uso dei Benedettini, e pubblicato dal dottissimo Cardinale Antonelli (*Vetus Missale pag. LVI.*) Che anzi nell' accennato antico Messale (*pag. 161*) vi ha una particolar Messa in onore di S. Savino: il che essersi fatto a riguardo del nostro Monastero saviamente giudica l' Eminentissimo Editore, e approva il P. Mittarelli (*Script. Faventini V. S. Savinus*). Io non so indicare il tempo preciso, in cui S. Savino fu preso a Protettore: ma le cose dette, per lasciarne altre, che gioverebbero all' intento, fanno palese che lo è stato da tempo antichissimo. Lo veggio nominato fra i Protettori in due Privilegj di Filippo nostro Vescovo, i quali conservansi nel Monastero di S. Chiara in Civitanova, e riferiti sono dal Marangoni (*Memor. di Civitan. pag. 182, e 183*), *De omnipotentis Dei misericordia, & B. Maria semper Virginis, Sanctorumque Claudii & Savini Martyrum ejus meritis confisi*. Sono questi senza data di anno; ed il Marangoni trovando nella Serie Ughelliana un Filippo, che fu Vescovo dall' anno 1273 al 1300, stima che i due accennati Privilegj spediti fossero in questo giro di tempo. Ma egli non osservò forse che fra i Vescovi Fermani vi ebbe altro Filippo Vescovo dal 1227 al 1240. Or qualche ponderazione fatta su i due Privilegj del Vescovo, e fu quello dal Mar-

(274) Presso l'Argelati Tom. I. pag. 65, che poi così tradusse: „La sesta nel Museo Bertacchini ha nel contorno *SANTUS SAVIN.*, e nel mezzo *VS.* Vi son due lettere scadute, forse *PR* cioè *Prosektor*, quale probabilmente fu quel Santo. Nel rovescio la Croce, e *DE FIRMO*.

(275) Fra gli altri luoghi, che venerano questo Santo per Protettore, annoverar si deve anche Castro; imperciocchè varie Monete conserva in quella Zecca battute al tempo di Pier Luigi Farnese con la figura di detto Santo Vescovo, e le parole *Savinus Urbis Castri Cultor*, in parte pubblicate dal Sig. Bellini nella sec. Diss. pag. 32.

rangoni recato di Alatrino Legato di Gregorio IX. in data dell' anno 1228 mi fa credere, che debbano quelli riferirsi al primo Filippo. Ma non è qui luogo di fare simili difamine: luogo è anzi di descrivere in succinto la vita, e il martirio di questo glorioso Vescovo e Martire, il cui patrocinio quanto sia valevole alla Città di Fermo, anche a dì nostri lo sperimentiamo nelle occasioni di pubbliche calamità.

La Vita di S. Savino, per lasciar da banda quelli, che hanno illustrati gli Atti dei Santi, e gli antichi Martirologj, è stata scritta dal Giacobilli fra i Santi dell' Umbria, da Romualdo Magnani nelle Vite dei Santi Protettori di Faenza, dal Flamini pubblicata dal P. Ab. Mittarelli (*Scrip. Rer. Fav.*), e alquante Notizie Storiche stampò in Turino il P. Filiberto Balla nell' anno 1750. Questo giudizioso Scrittore saviamente riflette, che di documenti sicuri altro non abbiamo degli Atti in fuori, i quali sono stati stampati dal Baluzio (*Miscell. T. I. pag. 12. edit. Luc.*), e più recentemente dal lodato Cardinale Antonelli (*Vetus Miss. Append. n. 4*). Conservansi pure inediti nelle Città di Spoleti, e di Benevento. Vero è, che il Tillemont (*Mem. pour serv. al' Hist. Eccl. T. V. pag. 603*) propose varie accuse contro la sincerità di questi Atti. Altre due obbiezioni ha pur promosse con sodissima critica del dottissimo Anonimo difensore del P. Corsini in una sua lettera inserita nel Giornale Pisano (*T. X. pag. 106 e seg.*) Io ben volentieri ne intraprenderei la difesa; ma non è questo il luogo; ed i dotti Bollandisti hanno essi promesso di darcela, quando saranno pervenuti ad illustrare le memorie dei Santi del Mese di Dicembre. (*Martyr. Usuar. sub die 30. Dec.*) Io intanto col P. Sollier (*loc. cit.*) non diffisebor occurrere aliqua negli Atti di S. Savino qua criticum lectorem merito remorentur; sed quis nesciat acta etiam aurea navis hinc inde non capere, praesertim &c. Quindi parmi, che alla sostanza, dirò così, degli Atti, ed ai principali fatti in essi narratici, prestar dobbiamo la dovuta credenza; forse vi sarà errore in parecchie circostanze, ed in cose di minor conto; e molto più in alcuni fatti portentosi, che intorno esso Santo ci raccontano i primi tre soprallodati Scrittori. Di più: assai è ora all' intento mio che sieno stati per legittimi riconosciuti dal Baronio, dal Pagi, dal Baluzio, dal Papebrochio, dal Fleury, dai Bollandisti, uomini tutti di esquisito criterio forniti. Questi Atti però non ci danno contezza della Patria, del luogo del Vescovado di S. Savino, e delle azioni previe al martirio. Altri lo fanno nativo di Sulmona, altri di Spoleti, altri di Fermo. Il Baronio lo riconosce Vescovo di Spoleti, il Ferrari, ed il Baluzio di Assisi, non manca chi lo vuol di Fermo: nè a me sembra molto inverisimile la opinione di alcuni, i quali stimano che S. Savino fosse un Vescovo Appostolico, ossia Regionario; giacchè a quella stagione son di avviso, che ancora vi avessero sussistiti Vescovi. Veniamo agli Atti del suo Martirio. Moltissim' erano le sconfitte, le quali dall' intancabile zelo di Savino riportava la idolatria; innumerabil' i vantaggi, che ne ritraeva la religion Cristiana. Quindi Venustiano Preside della Toscana a tenore delle istruzioni avute dall' Imperador Massimiano lo fece prendere, ed incarcerare insieme con Marcello, ed Esuperanzio suoi Diaconi, ed altri alquanti Chierici nella Città di Assisi. Costituito Savino a difamina innanzi a Venustiano, tanto egli fu lontano dal prestar culto agl' Idoli, che in faccia del Giudice medesimo gittò per terra, e fece in pezzi l' Idolo di Giove in

co-

corallo maestrevolmente lavorato, e riccamente vestito. Vedendo Venustiano così rovinato il suo Idolo prediletto, tosto comandò che fossero a Savino tagliate ambe le mani; pel quale suo doloroso supplizio veggendo i due Diaconi intimiditi e timorosi, sì li confortò, che questi con un coraggio maggiore dell' usato si diedero a riprendere la vanità degl' Idoli, e celebrar la fede di Cristo; tanto che Venustiano fece prima distenderli sull' eculeo, poi batterli con pesanti bastoni senza pietà, e con unghie di ferro graffiate, ne' quali tormenti morirono da Martiri invitti. Eppure chi direbbe che questo Venustiano abbracciato avrebbe quella Religione, contro di cui sì fieramente incrudeliva? Tanto avvenne. Una vedova, e nobil Matrona per nome Serena prestav' a Savino i più opportuni uffizj di carità, come meglio possibil fosse. Ad un Nipote di questa caritatevol Donna, chiamato Prisciano, restituì Savino la vista col leggièr tocco delle monche braccia. Da tormentoso male di occhj era sorpreso Venustiano, e nessun Medico mitigar gli potea, non che torre l' acerbo spasimo. Udito avendo l' operato in Prisciano, fatto a se venire Savino, promise con cuor sincero di abbracciare la verace fede di Cristo, e non sì tosto battezzato fu, che degli occhj si trovò interamente guarito. Di malanimo soffrì Massimiano, che fosse Cristiano divenuto chi deputato avea all' estermio dei Cristiani: quindi scritta la sentenza di morte per Venustiano, e Savino, a Lucio Tribuno ne commise la esecuzione. Questi in Afsisi recatosi fece tosto decapitare Venustiano insieme colla Consorte, e co' figliuoli, i quali pure abbraciat' aveano la Fede. Poscia fece trasportare il S. Vescovo in Spoleti, forse perchè Città, in cui più conversioni avea adoperate, e quivi lo fece battere sì fieramente con piombarole, che sotto le battiture morì il dì 7 di Dicembre nell' anno 303, conseguendo la gloriosa palma di Martire. Serena unì il santo Cadavere alle mani, che già raccolte avea in Afsisi, e così acconciatolo, fuori della Città di Spoleti gli diede sepoltura. Il sepolcro di Savino divenne tosto una fonte perenne di grazie: ma ne' secoli appresso giovò sopra ogni altro alla propagazione del culto l' accaduto a Fariulfo Duca di Spoleti, essendo ancor Gentile, sul finire del Secolo VI. Questi combattendo contro i Romani per invadere Camerino avea sempre al lato S. Savino senza ch' egli lo conoscesse, il quale coll' asta cacciava l' inimico d' intorno, e collo scudo copriva il Duca da ogni colpo, che sopravvenisse. Sappiasi che i Cristiani occupati nel mestiere delle armi veneravano S. Savino a loro Protettore: buon numero di questi aver ve ne dovea nell' esercito del Duca Spoletino. Il miracoloso fatto vien riferito da Paolo Diacono (*Hist. Long. Lib. IV. cap. 17*); il quale anche narra l' avveramento di una mirabile predizione fatta da S. Savino a S. Pietro Vescovo di Pavia. Finquì delle notizie di S. Savino.

Monete col Girone.

Altra sorte di Moneta non abbiám veduto essersi fino a questo tempo coniatà nella nostra Zecca, fuorchè i Piccioli: sul finire di questo Secolo XIV. ci si presentano i *Quattrini*, ciascun de' quali a due Piccioli equivaleva. Due sole sorti di Quattrini coniatì in questo Secolo sono a noi pervenuti. Il secondo porta con se l' epoca da me indicata: varie congruenze ci faranno credere che sia della medesima epoca anche il primo. Questo è già stato publi-

blicato dal più volte citato Abate Bellini (276). Io ne riproduco il disegno ricavato dall'accurato Sig. Zanetti dalla Moneta esistente nel Museo Ferrarese. Una Croce patente, da' cui angoli escono quattro rami di fioretti, occupano il campo, intorno a cui vi è la leggenda ✠ DE FIRMANIS. Un fabbricato indicante un Castello con Torri vedesi nel rovescio, e questo spiega che cosa fosse, cioè: ✠ GIRFALCVS.

Tavola
XVIII.
N. 5.

Una consimile rara Moneta conservasi, per quanto mi assicura il medesimo Zanetti, anche presso il Sig. Pietro Borghesi di Savignano. Varia soltanto da quella del Sig. Bellini nel rovescio, poichè in questa nel contorno leggesi ✠ GIRFA ✠ * LVS *, e sotto il Castello si vede una Marca, ch'era probabilmente quella del Zecchiere. Ognuna di tali Monete pesa grani 20 romani, e tiene di fino un'oncia circa d'argento per libbra.

N. 6.

Veggiamo la età di dette Monete, e diasi ad un tempo qualche notizia della fabbrica, che ci si rappresenta. Scrisse il Bellini, che è quasi della medesima antichità di quella di S. Savino, che io produrrò sotto il num. 25. Confesso che ancor io dapprima la credea battuta verso la metà del Secolo XIII., circa il qual tempo fu a perfezion condotta la fabbrica dell'antica nostra Rocca, la quale con nome ad altre comune *Girifalco*, o *Girone* appellavasi. Non vi ha veramente dubbio, che anche negli Scrittori del Secolo XII. s'incontri ad essere nominat' i Gironi, e possono vedersi gli esempli presso il Du-Cange *V. Ziro.*, e a me non riescirebbe difficile il provare che anche in tal tempo qualche specie di Girone noi avevamo. Ma ne' due seguenti secoli il fabbricare questa sorta di Rocche, divenne, dirò così, usanza; usanza, che avea il suo fondamento nella Libertà patria, la quale dopo entrato il Secolo XIII. par che veramente si assodasse nelle nostre Città. A imitazione forse della Città anche le Castella del nostro Stato si provvidero di simil difesa; ond'è, che nelle carte di questi due Secoli, serbate nel nostro Archivio, si fa frequente menzione di Gironi anche in piccioli paesi. Ma del Girone Firmano, della cui ampiezza, opportunità di sito, e forte struttura toccai qualche cosa nelle *Orig. e Antich. Ferm. pag. 19, e 20*, e qualche altra ne toccherò in appresso; posso individuare i due anni precisi, ne' quali si diede il principio, e il compimento alla fabbrica; e ciò mercè la iscrizione, che collocata era nel detto Girone. Non abbiain di questa la lapida originale, giacchè andar dovette in pezzi nel furioso devastamento fatto della Fortezza appena ne partì lo Sforza; ma ce n'è rimasta la copia MSS, la quale ha tutti gli aspetti di essere genuina, e che merita di essere qui riferita.

*En Gregorio Papa dominante
Frederico Domino secundo regnante
Gulielmo regimen Firmi gubernante
Idem complevit Filius regens Civitatem
Tomafinus nomine habens puritatem
Ille semper habet omnem sanitatem
A Natale Domini anno post milleno*

T. IX.

P P

Sexto

(276) *Diff. 2. pag. 53. num. 2.* „ Eandem fer-
„ mè sapit antiquitatem æreus subsequens nam-
„ mus, in cujus priori area effictus fuit Arcis ty-
„ pus, verbo in gyrum posito GIRFALCVS (a).
„ In adversa Crux, & lemma DE FIRMANIS.

(a) „ Girifalco nomen Arcis in urbe positæ,
„ quæ etiam *Gerione* vocabatur. Confule Sarace-
„ num in *Anconitana Historia pag. 247*, & *Ada-*
„ mum rerum *Firmanarum scriptorem*.

*Sexto cum trigesimo atque ducenteno
Decus hoc Falcum aspexit freno
Sumpfit hoc exordium mire decoratum
Post per probum exitit quasi terminatum
De Rubertis militem Ugonem clamatum
Ipsi sunt de optima Civitate nati
Regiumque dictis ex ipsa vocati
A Firmanis omnibus viri peramati
Fulget inter alias Civitates Firmana
Verbis & operibus numquam fuit vana
Et ipsa legalitas hoc sciet Romana.*

Qualche dilucidazione e parecchie riflessioni merita la riferita lapida: ma non è qui luogo di farle. Solamente si avverta, che il principio della fabbrica fu nell'anno 1236 in tempo di Gregorio IX. Sommo Pontefice, e di Federigo II. Imperatore, e *Guglielmo regimen Firmi gubernante*; fu poi quasi terminata da Ugone dei Roberti. Ora dagli antichi libri dei Maleficj appunto abbiamo che nel 1236 era in Fermo Podestà Guglielmo, nel 1237 Tommasino, nominato anch'esso nella iscrizione, nel 1238 Ugone, tutti di Reggio, e tutti della Famiglia Roberti; ciocchè anche ci si dice, benchè con qualche oscurità, nella iscrizione. Già poi, per ritornare alla età della Moneta, se nel 1238 fu quasi compita la fabbrica del Girone, mi pareva giusto l'opinare, che circa il 1240 fosse quella uscita dalla nostra Zecca. Ma cade tutto questo discorso dal riflettere che la Moneta è un Quattrino; e savia-mente mi fece avvertito in tal proposito il Sig. Zanetti, che nelle altre Zecche non s'incominciò la battitura de' Quattrini se non sul finire del Secolo XIV. Egli non è poi verisimile che la Zecca nostra desse principio innanzi alle altre: anzi, non essendo stata questa una delle più rinomate, luogo è a credere che tardasse alquanto. Di più essendo, da questo in fuori, il più antico Quattrino, che abbiamo, il seguente di Bonifazio IX., io sospetto, che queito del Girifalco non lo abbia di moltissimi anni preceduto (277). Che se alcuno ricercasse il tempo di qualche insigne ristorazione seguita nel Girone, nella quale occasione se ne improntasse nelle Monete il disegno, lo abbiamo appunto non molto prima del Pontificato di Bonifazio IX., vale a dire nell'anno 1380, dopo la morte data al crudelissimo Tiranno Rinaldo di Monte Verde. Molto travagliar si dovette dai Fermani per espellere dalla Rocca la gente di presidio postavi dal Tiranno, e, recuperata questa, molti provvedimenti si presero per la fedel custodia di essa, e si rifabbricò, e ristorò in varii siti; ne' quali avea sofferta rovina, o danno, siccome ho rincontrato ne' Libri Pubblici, i quali appunto cominciano nell'anno 1380.

Monete di Bonifazio IX.

La più antica memoria, che intorno alla nostra Zecca io ritrovo nei Libri pubblici, appartiene all'anno 1391. Trovo in essi così registrato: *Domini Prio-*

(277) Osservandosi nel diritto di questi due Quattrini una Croce con rami di fioretti negli angoli, siccome si vede nei Quattrini battuti in Ascoli sotto il governo di Francesco Sforza, io inclinerei più facilmente a crederli battuti alcuni anni dopo, cioè nel principio del Secolo XV., e per

conseguenza, che il primo Quattrino battuto in Fermo sia quello di Bonifazio IX.; molto più, che quello, che io conservo di questo Papa, mostra essere di miglior lega di quelli col Girone. Ciò non ostante sembra, che la Storia favorisca l'opinione del N. A.

*Priores decreverunt unanimiter, quod licet Petrocobus Nicolutii fuerit per ipsos pri-
die deputatus ad Ceccham revidendam & approbandam, ultra Petrocobum predictum
deputaverunt Santem Jacobutii.* A questo tempo appunto dee riferirsi la Mo-
neta di Bonifazio IX., di cui ragionano lo Scilla pag. 156, il Fioravanti
pag. 86, ed il Muratori num. 36 delle Pontificie (278). Ha nel diritto il
Triregno colle infule (279), e intorno B. PP. NONVS. Nel mezzo del rovescio
vedesi una Croce unghiata con intorno ✠ DE FIRMO. Veggasene il dise-
gno tratto da parecchie, le quali possiede questo Ab. Benedetti. E' di rame
con poca misura di argento, del peso di 18 grani. Questa è la prima delle
poche Monete Pontificie, che sonosi nella nostra Zecca coniate. Bonifazio IX.
fin dall'anno 1390 avea dichiarato il suo Fratello Andrea Tomacelli Marchese
della Marca Anconitana, Riformatore nel temporale, e Capitan Generale dello
Stato Ecclesiastico. Gli si suscitavano nella Provincia varii torbidi; e in que-
sto tempo alcuni potenti Signori s'impadronirono di alcune Città, e Terre,
siccome fece Gentile Varani di Camerino, Guido, e Clavello di Fabriano,
Sciarra Ranieri di Jesi, Roberto di S. Severino, Guido di Matelica. La Cit-
tà nostra si mantenne fedele al Pontefice, e al Marchese suo Fratello. Molti
Brevi assai onorevoli spediti da questo Pontefice noi conserviamo nel nostro
Archivio, co' quali il Pontefice ricolma di lode i Fermani, commenda il lo-
ro valore, e la loro fedeltà, rileva gli onori prestati al Marchese Andrea,
rende più stabile in Fermo la residenza della Curia Generale, e fa sapere
che *disposuimus Civitatem ipsam tamquam illam, de qua praeceteris confidimus,
praesentia nostra perpetua decorare.* Arch. n. 1148. Ma di questo Pontefice son
troppo più da valutarfi due Bolle Arch. Secr. num. 1105, e 1106. *Bulla Boni-
fatii Papa IX. Vicariatus concessi Civitati Firmit de ipsa Civitate, Castris Comita-
tus, & aliis Terris recommendatis in temporalibus tantum per quinque annos, cum
auctoritate percipiendi omnes fructus, redditus, proventus, & emolumenta, & in
usum publicum convertendi &c. Dat. Roma Pontif. Anno I.* La seconda è: *Bulla
Bonifatii Papa IX. facta Comuni Firmit pro concessione Vicariatus supradicti per XII.
annos cum mero & mixto imperio &c. Dat. Perusii, Pont. Anno IV.*

Tavola
XVIII.
N. 7.

S. V.

Monete Fermane dall' Anno 1400 fino all' Anno 1450.

IL Secolo XV. è sopra qualunque altro abbondante di Monete, e di do-
cumenti alle medesime appartenenti; onde lo divideremo in due Paragrafi.
Traggasi principio dalla più antica, cioè da quella di *Lodovico Migliorati*,
T. IX. del.

Pp 2

(278) De' suddetti tre Autori il solo Fioravanti, dopo aver descritta detta Moneta, così sog-
giunge „ Cum Bonifacius Pontifex Andream Tho-
„ macellum germanum fratrem Piceni Rectorem
„ constituisset, ut eam provinciam adversus Cle-
„ mentis Pseudopontificis Sectatorum machinatio-
„ nes tueretur, Firmani cives, praeceteris, fide-
„ lem operam Andream praestitere; quamobrem
„ Pontifex eidem Urbi indulgit, uti testatur Fran-
„ ciscus Adamus de rebus gestis in Civitate Fir-
„ mana lib. I. fol. 54. pag. 2., merum, & mixtum
„ Imperium, ac facultatem in temporalibus per
„ annos duodecim, tum in Comitatu, quam in Op-
„ pidis fidei sua commissis, exigendi omnia tributa
„ ad Romanam Ecclesiam pertinentia, in usum pu-

„ blicum Civitatis convertenda, signatumque Pon-
„ tificium diploma fuit Perusii Idibus Maii Ponti-
„ ficatus ejus Anno IV, idest MCCCXCIII. Cuius
„ igitur eo tempore eadem in Urbe hosce dena-
„ rios fuisse ab Andream Thomacello Bonifacii Papae
„ germano, vel a Firmana Urbe putandum est.

(279) Della Tiara Pontificia, o sia Triregno con
le infule, che si osserva in questa Moneta, è da ve-
dersi il Vettori (*Fiorino d' ori illust. p. 28, 155.* ed
altrove), il ch. Mons. Garampi (*Sigillo della Garfa-
gnana p. 89, e seg.*), ed il Calindri (*Dizionario Co-
nografico della Montagna, e Collina Bolognese Tom. I.
p. 282.*) Per qual motivo venisse impresso il Tri-
regno nelle Monete di Fermo, lo lascio ricercare
ad altri.

del quale premetter si deggiono le opportune notizie. Compiti già i dodici anni del Vicariato concesso a Fermo, Innocenzo VII. succeduto nella Pontifical Sede a Bonifazio nell'anno 1406 creò a Marchese della Marca, e a Capitano Generale delle genti di armi il suo Nipote Lodovico Migliorati di Sulmona, il quale nel dì 16 di Settembre del detto anno spedì le Lettere Patenti *confirmationum omnium privilegiorum, & gratiarum, ac patrorum factorum per quoscumque Pontifices, Legatos, ac Officiales Universitati Firmi &c. Arch. Secum. num. 164*: nel dì 18 poi di Ottobre del medesimo anno entrò con nobile comitiva in Fermo, siccome ho letto ne' Libri pubblici, e scelse Fermo per sua ordinaria residenza, prendendo magnifica abitazione nella fortezza del Girone, come costa dai documenti del Migliorati, pubblicati dal Compagnoni nella sua Reggia Picena, e da una Cronica MSS. di Antonio di Niccolò. Fu questo Antonio di Niccolò in appresso pubblico Cancelliere del Comune nostro, e descriveva di giorno in giorno i fatti che accadevano. La sorte non ha portato che la sua Cronica giugnesse a notizia dell'immortale Muratori, il quale senza fallo avrebbe ad essa dato luogo nella Raccolta degli Scrittori Italiani: ma io ne farò spesso uso, come di documento di troppa autorità. Ritorniamo al nostro Lodovico. Gregorio XII., il quale succedè nel Pontificato ad Innocenzo assai presto defunto, nulla si mostrò portato per la famiglia Migliorati: al nostro Lodovico toccò nell'anno 1407 la privazione del governo della Marca di Ancona. Egli però con troppa gelosia custodir sapea la Città di Fermo, onde non farsela uscir dalle mani; e presto anche occupò Ascoli, favorendolo Ladislao Re di Napoli. Ma presto era per fermarsi la concordia fra Lodovico, e Benedetto Vescovo di Monte Feltrio, Vice Rettore della Marca, per cui *Ecclesia dabit (come lasciò notato Antonio di Niccolò) eidem Ludovico XXVI. miliaria Ducatorum pro ejus salario, & stipendio temporis prateriti, & quidquid expendiderat pro Girono, & conducebat cum cum 225 lanceis ad stipendium Ecclesia in Marchia, & ipse D. Ludovicus.... debebat reddere Esculum, & Tenutas, & demum Gironem Firmi; & dum quidam familiaris Domini Ludovici ivisset ad Civitatem Macereti cum sigillo ad sigillandum, pervenerunt quadam littera Poli Cornerii de Venetiis Nepotis ex Sorore D. Papa Gregorii, quod non fierent predicta, nisi primo restituito Girono in suis manibus.... & ideo turbata fuit pax predicta*. Sconcluso l'accordo, il Vice-Rettore s'impadronì di molte Castella del nostro Stato, le quali poscia in gran parte ricuperò Lodovico. Seguì anche in questo tempo di mezzo una tregua: ma Lodovico andava temporeggiando per istabilirsi sodamente nella Signoria di Fermo, veggendo che male si paravano le cose pel Pontefice Gregorio. In fatti vennero a lui lettere *ex parte utriusque Collegii Cardinalium* adunat' in Pisa, e aderenti parte a Gregorio, parte all'Antipapa Benedetto XIII., *significando eidem, quatenus Deo dante die 25 Martii proxime venturi dell'anno 1409 tolleretur schisma in Civitate Pifarum, & quod culpa & defectu Gregorii Pape fuerat retardatum*. Il Concilio di Pisa riuscì bene anche per Lodovico: giacchè *die XV. Mensis Julii dell'anno 1409 venit novum quod Alexander Papa V. a proximo creatus constituit Dominum Ludovicum Vicarium in Civitate Firmi, & Comitatu, atque certarum Terrarum in Marchia pro ipsa Ecclesia Romana; & ideo, habitis his literis authenticis Domini Papa, fuerunt facti Falcones*. Ritenne Lodovico il Marchesato, ossia il Vicariato di Fermo

mo anche sotto il Pontefice Giovanni XXIII., e sotto il Concilio di Costanza, siccome costa ancora dai Documenti stampati dal Compagnoni (*Reg. Pic. pag. 291, e 300.*) Non fu meno degli altri per lui felice il Pontificato di Martino V., poichè questo Papa VIII. Kal. Jul. Pontif. Anno V. spedì da Roma ampio Privilegio *Nobilibus Viris Ludovico Militi, & Gentili Domicello Nobilis Viri Antonii de Melioratis Militis Sulmona de rasificatione, & confirmatione eorum Vicariatus in temporalibus Civitatis Firmi, Montis Granarii, Montis Rubiani, Montis Casarii, & Montis Florum, quod de Comitatu dicta Civitatis censentur.* Di più, siccome notò Antonio di Niccolò: *eodem anno (1421) & die luna XX. mens. Octobris fuerunt lecta Bulla, sive Privilegia Filii Domini Nostri, qui erat creatus Episcopus Firmi, & dicta die cepit possessionem Episcopatus.* Visse Lodovico nel Vicariato di Fermo non pochi anni: finalmente la morte in breve tempo rapì i Genitori, la Consorte, e lui. Morì Antonio il Padre nell'anno 1424, e nel 1427 la Madre Antonella: *eodem millesimo, die IX. Junii Magnifica Domina Nostra Taddea filia Malatesta de Pisauro obiit ex pestilentia, quam habuit subter brachium sinistrum, & vixit per tres dies solum, & dicta die de nocte fuit portata ad sepeliendum in Ecclesia S. Francisci: requiescat in pace.* L'anno appresso *die XXIX. Junii D. Ludovicus de Melioratis Dominus Noster suum diem clausit extremum: tamen fuit retentum secretum usque in diem XII. Mensis Julii, & dicta die fuit facta vigilia, & die XIII. die Martis fuit factum exequium in Ecclesia Cathedrali Majori: anima cuius pro Dei gratia requiescat in pace, ut meretur.* Quantunque i funerali celebrati fossero nella Chiesa Cattedrale, io stimo però che il cadavero di Lodovico sepolto poi fosse nella Chiesa di S. Francesco in compagnia di quello della Consorte Taddea, in cui tuttora esiste una gran pietra sepolcrale, sopra cui vi è scolpita l'arme della Famiglia Migliorati. Gentile Migliorati fu quegli, per quanto io stimo, che fece tener celata la morte del Fratello Lodovico. Egli insieme con Fermano figliuolo di Lodovico, il quale *cum licentia Domini Ducis de Mediolano, cum quo ipse stabat, reversus est Firmum, tamen paritibus a Mediolano secreta & occulte venit,* volea dominare in Fermo. Molto quetti si adoperarono per ottenere l'intento: più di una volta spedironsi Ambasciatori a Roma: non mancò qualche fatto di armi. Ma il Pontefice Martino troppo era contrario a nuovo Vicariato; onde dopo le molte ai due Migliorati convenne sloggiare dal Girone, in cui si tenevan forti; e *die XVI. mensis Decembris . . . Dominus Locumtenens & Rector Marchia una cum Domino Astorgio Episcopo & Thesaurario pro Ecclesia in Marchia intraverunt Gironem cum multis famulis circa, ut mihi videtur, centum, & fecit poni Vexillum D. N. Papae cum clavibus in cacumine Ecclesia S. Maria Episcopatus.* Fu Lodovico Migliorati di naturale piuttosto fiero, e a crudeli modi trasportato; e sono not' i guai, che trasse addosso allo Zio Innocenzo in Roma su i primi tempi del Pontificato. Tuttavia cambiò forse alquanto di natura, giacchè non fu nella Città nostra crudel Tiranno, ma anzi Signore dai più amato. Talvolta però operava forse a senno dell'antica sevizie; giacchè oltre all'aver fatto decapitare Antonio Aceti, Conte di Monte Verde, Cittadino per altro assai potente, insieme con due figliuoli, per aver il primo detto a Ludovico con assai calore in certa differenza insorta per gli Uffiziali delle Castella: „ In buon ora lassate far „ alli Priori, e se non volete, rimandateli a casa „; oltre a ciò disse due volte

volte si tramò da alcuni contro lui congiura, nelle quali però egli usò forse più di clemenza che di rigore.

Monete di Lodovico Migliorati.

Una delle cure, ch'ebbe nel suo Vicariato il Migliorati, si fu quella di coniar Moneta. Il nostro Annalista ce ne ha conservata la memoria: *Eodem anno (1425) die XXVIII. Augusti, quia ordinatum fuerat per Dominum Nostrium, quod Moneta ferent in Civitate Firmi per Magistrum Marinutium de Esculo & duo alii Joannis Vannis Papa facti fuerunt BOLONENI PARVI DE ARGENTO, quod pro ista prima vice pradiſta Zecca fecerat fieri Ser Joannes de Mediolano Magister Simon Permarini & Nicolaus Ser Antonii; & hoc quia Crisostomus filius dicti Magistri Simonis ioverat Ragusium in Sclavonia pro argento & asportavit.* Veramente questo passo della Cronica è alquanto confuso e scorretto, e la gran laguna, che noi abbiamo ne' libri pubblici di tutto il tempo, in cui dominarono il Migliorati, e lo Sforza, fa sì che io non possa correggerlo. Il nostro Canonico Francesco Adami, il quale compilò in massima parte i suoi Frammenti Storici col trasportare in più purgata lingua latina la rozza Cronica di Antonio di Niccolò, chiamò *Ragusii* coll'antico nome *Epidaurum* senza distinguere di qual' *Epidauro* si parlasse, onde equivocando su ciò il dotto Cavalier Vettori (280) a mostrare la scarsezza grande di argento, ch'era nell'Italia di questi tempi, ebbe a scrivere, che Lodovico de' Migliorati fu forzato a cercarne in Epidauro, Città rinomata nel Peloponneso pel famoso Tempio di Esculapio. Ritorniamo al passo genuino della Cronica: in quelle parole *pro ista prima vice* par chiaro che s'intenda dei *Bolognini di argento*. Credo che debba intendersi di più, che questa fosse la prima volta, che si conio Moneta di argento non solo nel governo di Lodovico, ma da che aperta era la Zecca di Fermo. Si trovano in gran copia i Bolognini di argento battuti dal Migliorati; ma questi, per quanto è a mia notizia, son tutti di un solo tipo, che è il seguente: D. L. DE MELIOR nel mezzo ATIS, cioè *Dominus Ludovicus de Melioratis*; nella sommità del margine vedesi una Cometa. Nel rovescio: VB. FIRMAN nel mezzo A, cioè *Urbs Firmiana*, intorno alla qual lettera sonovi quattro rosette. Vedesi parimente la Cometa, la quale fu l'arme del nostro Lodovico, siccome col P. Pietra Santa osserva il Bellini, il quale avendo dato anch'egli il disegno della Moneta (281) dice: „ che

„ In-

(280) *Fiorino d'oro antico illustrato pag. 210.*
 „ L'anno 1425 era scarsezza grande d'argento
 „ per l'Italia; onde Lodovico de' Migliorati Sig-
 „ gnore di Fermo, come scrive Francesco Ada-
 „ mi (*De rebus in Civit. Fir. gestis lib. 2. cap. 48.*),
 „ volendo incominciare a far coniare Monete d'ar-
 „ gento in questo tempo, fu forzato a cercarne
 „ in Epidauro (Città rinomata nel Peloponneso
 „ pel famoso Tempio d'Esculapio), per lo che (spedì
 „ in quella parte un certo Cristino a comprarne.
 „ (281) Fu questa Moneta prima pubblicata dal
 „ Muratori (*Argelasi Tom. 1. pag. 65*) „ Nel Mu-
 „ seo Chiappini, dice egli nella traduzione, a tra
 „ Moneta si vede coll'iscrizione: D. L. DE ME-
 „ LIORATIS. Nel rovescio VB. FIRMANA, cioè
 „ *Dominus Ludovicus de Melioratis*, nipote di Pa-
 „ pa Innocenzo VII, che nell'anno 1405 cagio-
 „ nò un grande sconvolgimento in Roma, In que'

„ tempi sconcertati fu egli investito della Città di
 „ Fermo „. Questa stessa Moneta la pubblicò di
 „ nuovo il Sig. Bellini nella sec. Diss. p. 53. con la se-
 „ guente spiegazione: „ *Quartus argenteus nummus*
 „ *cum eo ferme in omnibus convenit, quem inter*
 „ *Firmanos exhibuit Muratorius sub n. 2. In hocce*
 „ *legitur inscriptio D. L. D. (deve dire DE) ME-*
 „ *LIORATIS. Dominus Ludovicus de Melioratis; in*
 „ *circuli summitate Cometes apparet ejusdem Lu-*
 „ *dovici icon tesseraia (a). A tergo in superiori*
 „ *nummi parte idem Cometes subsequentibus vo-*
 „ *cibus VB. FIRMANA, cujus ultima littera*
 „ *totam occupat aream quatuor parvis rosis infra*
 „ *superius, & ad ejus latera dispositis. Ludovi-*
 „ *cus Melioratus a Patruo Innocentio VII. Pon-*
 „ *tifice anno 1405 in Principem Firmi adscitus,*
 „ *eo functo, Ditionis ampliandæ cupidus, non-*
 „ *nullas Piceni Urbes, Ladislai Neapolis Regis*

„ Innocenzo VII. adoprà per arme una Stella caudata in una fascia, quale
 „ Stella, per testimonianza di Silvestro Pietra Santa, posta in campo turchi-
 „ no era Arme propria in Roma della famiglia Migliorati. Il peso del Bolo-
 „ gnino, che conserva il Sig. Zanetti, è di grani 21 romani (282).

Non era fino ad ora nota altra Moneta di Lodovico Migliorati, fuorchè la già riferita di argento, nè si era giammai veduta veruna Moneta di mistura. Io non mi sapea persuadere, che in sì lungo governo non ne avesse coniate anche di questa seconda: nè mi sono nella mia opinione ingannato. Il soprallodato Sig. Conte Annibale Maggiori nell' istesso tempo e luogo, in cui trovò la Moneta pubblicata di S. Savino, rinvenne pur anche la seguen-
 te, la quale nella sommità del margine ha la Cometa in ambedue le parti, siccome in quella di argento, e nel margine del diritto D. LODOVI, e nel campo CVS, leggesi nel rovescio DE FIRMO all' intorno di una Croce gliata. La Monetuccia, che fu battuta per un *Picciolo*, è di rame mescolato con poco argento. Una consimile conserva il Sig. Zanetti del peso di gr. 13.

Tavola
 XVIII.
 N. 9.

Moneta di Martino V.

Lodovico Migliorati sopravvisse tre anni non interi dopo la prima battuta de' Bolognini, e forse morì prima che monetato si fosse tutto l' argento da Ragusi trasportato. Quindi veggiamo essersi nella nostra Zecca battuti altri Bolognini di argento circa questo tempo col nome di Martino V., dello stesso peso di quelli del Migliorati. La nostra Moneta di Martino V. è già stata descritta dallo Scilla pag. 20, e ne diè il disegno il Fioravanti (283): e altro ne produco io tolto dalla Raccolta del Sig. Zanetti: M. PAPA QVINTVS, le ultime quattro lettere sono disposte in croce nel campo. VB. FIRMANA,

N. 10.

„ armis fultus, suo adiecit imperio. Qua indignitate commotus Episcopus Saron Marchiæ Prorektor Camertibus, Fabrianensibus, aliisque illius Provinciæ Populis in auxilium accitis, Melioratum adeo armis terruit, ut ad quærendam pacem adegerit; qua tandem firmata, ab Alexandro V. Firmum, aliaque Oppida Fiduciariorum jure reportavit. Egit in Principatu ad annum 1428, quo peste sublatus est, cum triennio ante (b) elegantem hunc nummum cudi mandasset.

(a) „ Caudatam Stellam in baltheo impressam Innocentium VII. pro stemmate usurpasse ex Ciacconio accepimus. Ludovicum verò Cometam tantum adhibuisse perhibet Silvester Petra Sancta in suis Tesseris Gentilitiis p. 467 ubi hæc scribit. Hoc igitur Sydus aureum & caudulam vibrans sinuosam in Cyanea parmula, est in Urbe Roma Familia Meliorata.

(b) „ Hisce temporibus antedictum nummum fuisse obliatum, Adami verba lib. 2. cap. 47 demonstrant; quæ quidem hic apponere non pigebit. Undecimo Kal. Octobris 1424. Antonius Melioratus Ludovici pater vitam cum morte commutavit; sequenti autem anno quinto Kal. Septembris Ludovicus argenteos nummos Firmi cudendos curavit: ad eamque rem elegit Joannem Vansis Firmanum, & Marinovectium Asculanum: cumque esset in urbe magna argenti penuria, Epidaurum, ad illud coemendum, quemdam Christinum misit.

(282) Di questo Bolognino, che è la prima Moneta in argento coniate in questa Zecca, ne fu ordinata la battitura dal Pontefice Martino V. l'anno stesso 1425, per quanto mi assicura un' amico degno di fede, che n' ha veduto il documento. Ciò dovette ordinare per provvedere la Marca di propria Moneta in argento, ad imitazione dei Bolognini Bolognesi, che avevano gran corso in questa, ed altre parti, come dissi nel Tom. I. pag. 13, e Tom. II. pag. 456, poichè assicura il Bocchi nella parte prima pag. 13 del suo Trattato delle Monete stampato nel 1627, che la Moneta de' Bolognini fu molto usata in Ferrara, Romagna, Umbria, in gran parte della Liguria, ed in tutta la Riviera di Toscana; e molto più lo dimostrano le Monete coniate in moltissime Zecche d' Italia ne' Secoli XIV., e XV. uniformi nel peso, e conio alle Bolognesi. Si continuò nella Marca, e nel Ducato Spoletano a battere simile sorta di Moneta fino al 1465, giacchè in dett' anno Paolo II. ne proibì la battitura per essere stati adulterati, come dimostrai nel Tom. II. pag. 483.

(283) Pag. 104. num. 5. Questa stessa Moneta è certamente quella, che il Muratori pubblicò per Martino IV., leggendo *Quartus* in vece di *Quintus*, come si è avvertito alla p. 287. Altra Moneta in argento sotto questo Pontefice descrivono lo Scilla, ed il Fioravanti; ma siccome appartiene a tempi più moderni, per esser più leggiera, così il N. A. ne parlerà in appresso sotto il n. 20.

la ultima lettera è nel campo. Nella sommità del margine in ambedue le parti veggonsi due picciole chiavi decussate, segno, com'è noto, del dominio Pontificio. Io credo che questa sorte di Bolognini si battessero nel tempo, che corse di mezzo fra la morte del Migliorati, e quella del Pontefice Martino, il quale cessò di vivere nell'anno 1431 (283); giacchè ha troppo del verisimile, che Lodovico non facesse mutar conio; e all'opposto quelle Chiavi, che veggonsi ne' margini della presente Moneta, probabilmente richiaman quelle, ch'erano nel Vessillo Pontificio, che il Rettore della Marca fece porre *in cacumine Ecclesie S. Mariae Episcopatus*.

Monete di Francesco Sforza.

Il pacifico possesso Pontificio non durò per Fermo lunga pezza. Il Conte Francesco Sforza di Cotignola, uomo tanto celebre nelle istorie, e di cui, siccome disse il Muratori (*An. d' Ital. ann. 1466*), forse da moltissimi secoli in quà non avea l'Italia prodotto un' Eroe sì glorioso, e in cui un mirabil valore si unì ad un rarissimo senno, a capo di cinque anni si rendè egli il padrone non men di questa, che delle altre Città della Marca. Il talento di Francesco nato a gran conquiste, le insinuazioni del Duca di Milano Filippo Visconti, che avea promesso al primo la sua Figlia in isposa, lo stimolarono a questa ingiusta invasione: il fingere di muovere per la Puglia all'acquisto de' suoi Stati ereditarj, e di voler conquistare la Provincia a nome del Concilio di Basilea, che l'avea rotta col Papa, gli servì di specioso pretesto: la sua numerosa ed esperta Soldatesca, l'insigne valore in fatto di armi lo fecero riuscire felicemente nella grande impresa. Presto venne Jesi in suo potere: a Monte dell'Olmo, Terra ragguardevole di questa Diocesi, la resistenza fatta coltò l'assedio e il devastamento. Fattosi il Conte più animoso pretto s'impadronì di Osimo e Recanati: nè guari andò che *Firmanam arcem, quod Firmani Girifalcum appellant, quorum Urbs Provincia primaria habebatur, & Asculanam... ceterasque cum ipsis etiam Urbibus consequutus est*, siccome narra il Simonetta (*De reb. gef. ad Sfor. lib. 3. Rer. Ital. T. XXI.*) Quantunque i Fermani, come ben disse l'Adami (*Frag. Fir. Lib. II. cap. 66*) *coacti se Francisco Sforzia dederunt*, pure procurarono al meglio che si potesse di mantenere il decoro della Città. Quindi a tenore delle capitolazioni il Conte conservar dovea gli statuti, e privilegi, e immunità tutte, lasciar libera alla Città la elezione del Podestà, e Giudice della Giustizia, e degli Officiali delle Castella, non imporre nuovi pagamenti, procurare il riacquisto di alcune Castella, prendere per sè la maggior parte dell'entrate del Comune, fra le quali quell'ancor della *Zecca*, ma rilasciar però Ducati 500 in ciascun anno. Non tardò molto il Conte a recarsi nella Città nostra facendovi un decoroso ingresso;

(283) Dello stesso parere è il Fioravanti, poichè dopo aver descritto la Moneta così soggiugne alla p. 105. „ Ludovicus Melioratus, Innocentii VII. ex „ fratre nepos, Firmanam Urbem, beneficiario ju- „ re obtentam, diu possedit, cumque anno 1428 „ obiisset, Astorius Piceni Legatus Firmum ve- „ nit, ut, Pontificis nomine, illius Urbis posses- „ sionem caperet, verum Gentilis, Ludovici fra- „ ter, & Firmanus, defuncti Principis filius, in „ arcem, quam Gerionem vocabant, se recepere, „ ibique a Civibus obsessi sunt, & tandem per

„ Legatos a Firmanis Martino Pontifici missos, „ controversia hæc, mutuo consensu, dirempta „ est, concedente Martino in stipendium sexcen- „ tos aureos nummos in singulos annos Gentili, „ ac Ludovici filiabus dotem, quæ earum condi- „ tioni decens esset, atque ita arce dedita, Urbs „ illa in potestatem Pontificis devenit, plauden- „ tibus civibus, ac in ea nummi Martini nomi- „ ne insigniti cusi sunt. Vide Franciscum Ada- „ mum de rebus gestis in civitate Firmana l. 2. „ c. 55. fol. 87.

gesto; giacchè siccome abbiamo dal nostro Annalista *Ann. Domini 1434 die 3 mensis Januarii . . . D. Comes cum magna comitibus gentium armarum . . . venit Firmum, & fuerunt facte Letaniae sive Processiones cum omnibus Clericis & Fratribus Civitatis, & fuerunt facti Bidardatores sexdecim vestire de alba cum banderis quilibet in manu ante ipsum canendo diversas cantilenas, & ipse cum umbella supra caput &c.* Il giorno appresso poi *Dominus Comes fuit in Girone, & vidit eum, & omnia in eo existens.* Il Pontefice Eugenio ritrovavasi in mezzo di altri gravissimi disastri, ed essendo assalito anche dalle armi di Niccolò Forzebraccio, troppo difficile gli riesciva il respingere lo Sforza usurpatore. Per tanto accomodandosi alle critiche circostanze del tempo, anzichè aver due forti nemici al fianco, risolvette di averne un solo, e insieme un valoroso Guerriero da opporre all' altro. Elese lo Sforza a Marchese della Marca di Ancona, e a Gonfaloniere della Chiesa, stimando d' impegnarlo per tal via alla sua propria difesa. Ciò seguì nell' anno 1434, quindi *die Dominico, iv. Aprilis fuerunt facti multi Falcones mandato D. Comitis Francisci propter pacem & concordiam, qua dicebatur facta inter D. Eugenium Papam, & dictum D. Comitem Franciscum; sed quomodo & qualiter nescio.* Il Conte, quando le guerre gli lo permettevano, traeva spesso di nora in Fermo: che anzi nell' Ottobre dell' anno 1441 essendosi congiunto in matrimonio con Bianca Figlia di Filippo Duca di Milano nella Città di Cremona, anche la detta Sposa nel Giugno dell' anno seguente *accessit ad Civitatem Firmi . . . & fuit in Girone associata cum Dominis Prioribus Firmi, & cum omnibus Civibus . . . Comane Firmi fecit quamplures Bidardatores numero XXIV. indutos vestibus de serico albis; e nel Girone di Fermo diede a luce nell' anno 1444 Galeazzo Maria, il quale poi successe al Padre nel Ducato di Milano.* A me non tocca il parlare delle azioni di Francesco Sforza, le quali sono già note per le penne di tanti Storici: dicasi piuttosto come la Città dal giogo Sforzesco si liberasse, e ritorno facesse al Pontificio Dominio. Lo Sforza di Vicario era anzi usurpatore divenuto delle terre della Marca, ed ai popoli riesciva di estremo rincrescimento il suo governo. Il Pontefice Eugenio rappacificatosi con Alfonso I. di Aragona, a questo diede il carico di riacquistare alla Chiesa la nostra Provincia, unendo le forze sue a quelle di Niccolò Piccinino dichiarato Capitan Generale. Quale più presto, quale più tardi le Città Picene sostenute da sì grandi ajuti si liberarono dalla tirannia dello Sforza. Ma ai Fermani era troppo difficile cosa che ben riuscisse il grande affare: giacchè *Magnificus Dom. Alexander* fratello di Francesco *videns totam Marchiam rebellatam introivit Civitatem Firmi, & fecit se fortem cum tribus millibus equitibus, & pedibus, & fecit fortificare Civitatem intus & extra, dividendo le sue genti nella pubblica piazza, nelle strade, nelle botteghe, ne' conventi de' Religiosi, e negli altri siti tutti quanti della Città; e oltre a ciò fece rinchiudere entro il Girone, per sospetto di ribellione, Cittadini moltissimi di ogni grado, e parecchi ne mandò alle Fortezze di Ascoli, e di Offida.* Non ostante tutti questi provvedimenti presi dall' accorto Alessandro, i Fermani colfero il buon dextro; poichè nell' anno 1445 *Die Mercurii, XXV. Mensis Novembris, hora secunda noctis de sero populus Firmianus . . . fecit novitatem contra illustrem D. Comitem Franciscum Sfortiam, & D. Alexandrum suum fratrem . . . & tradidit se Ecclesiae dicens vociferando: Viva S. Chiesa, e la Libertà, & omnes gentes armigera;*

*que erant in Civitate per populum, speciales personas, & cives fuerunt sacbe-
giata &c Rebus sic stantibus D. Alexander... cum aliquibus gentibus armorum...
venit in plateam Communis Firmi, & cepit Dominos Priores, qui, ut dicitur, fue-
runt decæpti &c. & omnes fuerunt ducti in Girifalco Firmano sub bona custodia.*
Aveano i Fermani estrema necessità di ajuto per trarre a fine la incominciata
impresa. Accorse, è vero, gran gente dal Contado; ma tal' era la situazio-
ne delle cose, che neppur questa era sufficiente al grande uopo: finchè poi
il giorno appresso venne *Magnificus Capitanus Talianus Forlanus de Mediolano
destinatus in favore SS. D. N. Papa ad Civitatem Firmanam in favorem Civita-
tis.* Fu stretto l' inimico entro la Rocca con forte assedio, sostenendo i no-
stri ferite, stragi, ed incendj. Durò l' assedio per tempo assai lungo, essendo
troppo difficile l' assalire una Rocca, che a ragione reputavas' inespugnabile.
A i Fermani non era nota la somm' angustia di viveri, nella quale ritrova-
vasi lo Sforza; onde loro parve bene di venire a capitolazioni. Quind' il dì 6
di febbrajo dell' anno 1446 *fuerunt facta Capitula inter Magnif. Dominum Alexan-
dram Sfortiam, & Comune Firmi, & Rever. D. Cardinalem super concordia Gi-
rifalchi hoc modo: quod prædictus D. Alexander remittebat & consignabat dictum
Girifalcum in manibus Communis & populi Civitatis Firmi, & Comune prædictum
solvebat sibi florenos auri decem mille, de quibus capitulis rogatus fui ego An-
tonius Notarius una cum Domino Benedicto Notario præfati Domini Cardinalis.*
Finalmente il dì 20 di febbrajo *Dominus Alexander cum suis gentibus exiit de
Girifalco Firmano, & ivit pro factis suis prope Camerinum; & dicta die populus
Firmanus intravit dictum Girifalcum, & incepit ipsum deguastare & ruinare.*

Qui abbian fine le notizie di Francesco Sforza: tempo è ora di venire
alle sue Monete. Eugenio Papa credè Marchese della Marca Francesco *cum
honoribus & oneribus consuetis, ac regimine & potestate Marchionibus, qui batte-
nus pro tempore in ipsa fuerunt, concessis,* siccome si ha nel Breve Pontificio
riferito dal Rinaldi (*An. Eccl. an. 1434 num. 8.*) Io non ricercherò se nello
Sforza il giure di coniar Monete andasse in seguito del Marchefato a lui con-
cesso, o in vigore di altro particolar privilegio, il quale non mi è noto.
Per non andare in traccia di altri esempi, osservo che il Migliorati ebbe un
tal diritto; onde Francesco Sforza a tenore del Breve riferito non ebbe bi-
sogno di particolar concessione. Eralle Città della Marca, le quali abbiano
battute Monete col nome di Francesco Sforza, vi è Ascoli, di cui ve ne
hanno alcune poche: ma in buon numero ne abbiamo e in argento, e in
mistura coniate in Fermo, giacchè qui fermato avea la sua residenza. Fortu-
natamente avviene che si conservi anche un' intrumento di Zecca stipolato in
questo torno di tempo, e rogato dal nostro Annalista, che scritto in perga-
mena conservasi nel dovizioso Archivio di questo Conservatorio delle Pro-
jette, chiamato l' Ospedale di S. Maria della Carità, il quale senza più pro-
ducasi.

*In Dei Nomine. Anno Dñi. millesimo quatrincentesimo trigessimio sexto. In-
dictione decimiquarta Tempore Sanctissimi in Christo patris, & Dñi Dñi Eugenii
divina providentia Pape quarti, & die prima mensis Septembris presentibus Ser An-
thonio Ser Dominici Leonardo Dominici &c. Questi sono capituli facti & firmati
inter la nobile homo Thomasso de Bartholomeo da fiorenza habitatore de la Cepta di
Fermo Officiale de la Camera deputato per lu Etenno homo Orlando de li Medici
da*

da Fiorenza dignissimo Thesaurero de la Marcha d'Ancona eletto & deputato per lu magnifico & excelso Signor Conte Francesco Sforza Visconte de Cotignola da una parte, & lu discreto homo Giacomo de Pavolo de la dicta Cepta de Fermo dall' altra parte sopra la Zeccha per ipso Giacomo da farse ne la Cepta de Fermo, la quale promette de fare, & far fare secundo che qui de sotto serra expresso, a dichiarato scripti e publicati de voluntà de le dicte parte per me Antonio de Nicolo Notaro infrascripto.

In prima che lu dicto & prenomenato Giacomo Magistro de la dicta Zeccha vole possere battere, & far battere bolignini de argento, che tengano oncie nove, & quarti tre de argento fino, & oncie doi & quarto uno de rame per libra de piso, & che centra de numero per ciascheduna libra bolognini tricento nove, & per remedio de la dicta tenuta se fosse denari doi de argento fino più o mino obtengase & abbiano essere boni, & debbiase licenziare per li Reviditori che se farray & più o mino che fosse li dicti remedy debbiase riscontrare & restaorare nel laltre tratte, che se farray.

Item che possa battere & far battere Piccoli che sia de tenuta uno quarto de uncia de argento fino & oncie undeci & quarti tre de rame per ciascuna libra de piso et de numero soldi cenquanta per ciascuna de piso & per remedio de la tenuta denaro uno & mezza de argento fino per ciascuna libra de piso et per remedio del numero soldo uno più o mino che fosse debbiase restaorare nel laltre tratte che se farray.

Item li dicti bolognini & piccioli debbia spenderse bolognini quaranta per ducato & piccioli soldi doi per bolognino e piccioli dudeci per soldo & tutti piccioli Forestere habbiano al banno per tutto el tenemento & distretto de Fermo & suo contado.

Item che li dicti piccioli sia tenuto da poterse dare ducati sei per ciascuno centonaro de ducati, & nessuno li possa renucciare sub la pena che piacerà al prefato Thomasso Officiale o ad suo successore.

Item che possa battere ducati sey de piccioli per centonaro ducati sey de piccioli per ducati novantaquattro de bolignini de argento et se se tragesse bolignini & non piccioli debbiase restaurare nel laltre tratta che se farray, & similmente tragendose piccioli... che venga ad restaurare l' uno per laltro.

Item lu prefato Officiale & sui successuri & lu comune de Fermo debbiano elogere & deputare sopra la dicta Zeccha uno Reveditore & uno Saggiatore per revedere & saggiare le dicte monete et sia lecito alli dicti Reveditory & Saggiatory de venire de die & de nocte ad revedere le dicte monete et che li dicti Reveditory & Saggiatory habbiano per ciascuna tratta dal dicto Magistro de la Zeccha soldi vinti per ciascuno per loro fatiga et se se tragesse bolignini & piccioli en una tratta intendase & debbiano pagare per una tratta & non per pin.

Item se alcuna persona volesse mettere argento in Zeccha per far fare bolignini sia tenuta ad pagare al Magistro de la Zeccha bolignini dudeci per ciascuna libra de argento legato & quarto uno d' oncia del dicto argento per calo per ciascuna libra & ad tutte altre spese del dicto Magistro.

Item per qualunque Persona se conducesse argento in Zeccha o vero rame per fare monete o vero per rendere al dicto Magistro non sia tenuta ad pagare alcuna gabella.

Item qualunque Persona conducesse argento che non sia lavorato in ne la cepta

de Fermo e suo contado lo debbia mettere in Zeccha & se no lo tragga pagando uno ducato per cento al dicto Magistro de la Zeccha.

Item che lu prefato Thomasso & suoi Successuri debbia fare el dicto Magistro & tutti soy lavoranti exempti da omne oxequio reale & personale durante la dicta Zeccha & similmente stare securi non obstante guerra & represalie durante el dicto tempo se se movesse et cusi semelemente per debiti haveffe nisuno lavorante che conduceffe.

Item che al dicto Magistro & sui lavoranti sia licito & possano lavorare omni die salvo domeneche le feste de Sancta Maria & de li Apostoli & possano andare de nocte & de die a la Zeccha & lavorare & revedere como se conviene a la dicta Zeccha con lume & senza lume con arme & senza arme.

Item che la dicta Zeccha co li sopradicti capitoli & pacti se entenda & deggia farse per tre anni continui comezando nel di primo che se firra la prima tratta de le dicte monete la quale tratta se debbia fare decqui ad ventidoy die ovvero ancha del mese de novembre prossimo che deve venire & fixendoy como seguita per lu dicto tempo et durante el dicto tempo de tre anni non possa alcuno fare ne far fare Zeccha ne moneta de alcuna conditione a fermo ne in suo contado & distretto.

Item che per compra & prezzo de la dicta Zeccha promette el dicto Jacomo de Pavolo Magistro de la dicta Zeccha al prefato Thomasso Officiale o al suo Successore in ne luffitio recevente predicta per li dicti tre anni ducati settanta ad ragione de quaranta bolegnini per ducato omne anno durante li dicti tre anni ricidendo del mese de Ottobre ducati nonanta senza altra requisitione a la pena del quarto piu per le quale cose obliga se soy berede & successuri & tutti li soy beni mobili & stabili presenti & de venire.

Item che lu dicto Magistro de la Zeccha sia tenuto & debbia al prefato Thomasso Officiale & sui Successuri pagare de mese in mese la rata che toccha de li dicti nonanta ducati per anno.

Item promette al dicto Thomasso Officiale en suo nome & in nome de sui Successuri che el dicto compratore & Magistro de la Zeccha possa costrengere ad sacramento qualunque persona haveffe messo argento & trovato se haverlo messo & non palesatolo al dicto compratore & Magistro cada el dicto Mechtente & fraudante in pena de libre venticinque applicata la mita a la dicta Camera e l'altra al dicto Magistro de la Zeccha.

Item che lu dicto Magistro de la Zeccha sia tenuto a qualunque Persona mettesse argento in Zeccha per lavorare haverlo lavorato & rendutolo fra termene di uno mese non essendo argento in Zeccha ad lavorare del dicto Magistro o d'altri a la pena de dampno e de interesse al dicto mechtente in Zeccha che parera a lu dicto Officiale & Successuri.

Item che qualunque Persona conduceffe argento ne la cepta de Fermo suo contado fortia & distretto & ipso argento non mettesse in Zeccha tragendo al dicto argento non pagando al dicto Magistro de la Zeccha uno ducato per cento & ipso argento fosse trovato essere tracto per lu dicto Magistro de la Zeccha & soy lavoranti che allora quello tragente el dicto argento perda esso argento la mita se applica a la Camera predetta l'altra mita a ipso Magistro de la Zeccha.

Le quale tutte e singole cose capitoli pacti & conventioni el prefato Thomasso Officiale promette al prenomenato Magistro de la Zeccha attendere osservare & adim-

adimplere ad usanza & fede de legale Officiale & lu dicto Jacomo Magistro predicto promette al dicto Thomasso & sui successuri osservare tutte & singule promissioni & pagamento predicto secundo se contene ne li dicti Capituli similmente attendere osservare & adimplere ad uso & fede de legale comparatore & Magistro de la dicta Zeccha. Et ad fidem pramissorum ego Anthonius Not. . . precepi & mandavi dictis partibus quod predicta omnia & singula observent & executioni mandent per modum guarentisie & publicam formam statutorum Comunis Firmi & sub pena dupli Emptionis dicte Zecche.

Actum in Civitate Firmi in logia Comunis Firmi posita in contrata Sancti Martini juxta plateam comunis ante Palatium dominorum priorum Firmi & Ecclesiam Sancti Martini & alios fines &c.

Et ego Antonius Nicolai de Firmo publicus Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus & singulis dum sic agerentur interfui &c. &c.

Da questo instrumento apprendiamo la dipendenza, che dal Sommo Pontefice professava Francesco Sforza nel suo Marchesato; ond' è che il Tesoriere della Provincia, il qual' era in questo anno Orlando Medici, siccome abbiamo ancora dal Compagnoni (*Reg. Pic. pag. 30*), esercitava egli ancora il suo carico. Quindi l' Uffiziale Tommaso di Bartolommeo Fiorentino dicesi deputato dal Tesoriere insieme, e dal Marchese. Anche ad altre riflessioni darebbe luogo il presente instrumento; ma io solo mi tratterò in quelle, che riguardano la bontà delle monete. Si prescrive che ogni libbra di peso sia di oncie nove e quarti tre di argento fino, e di oncie due e un quarto di rame, e di più che ci entri di numero in ciascuna libbra Bolognini trecentonove. Con queste due notizie possiamo bene inferire il peso di ciascun Bolognino, e quanto in ciascun Bolognino vi fosse di argento, quanto di rame. Fatt' i più esatti calcoli il peso di ciascuno è di grani $22 \frac{38}{103}$, di argento grani $18 \frac{18}{103}$ (284), di rame g. $4 \frac{20}{103}$. Ma non possiamo far conto del *Remedio*, il quale permettevasi fino a *denari doi de argento fixo piu o meno*. Era questo rimedio la differenza, che passava fra la lega e peso legale, e la lega e il peso reale delle monete. I Bolognini di argento col nome dello Sforza che riferirò, ora veramente pesano tutti grani 21. circa, cioè un buon grano meno del peso legale. Ma nessuno farà conto di questa picciola mancanza, se porrà mente e al rimedio descritto; e come dopo quasi tre secoli e mezzo, da che usciti sono dalla Zecca, deggiono col lungo uso aver alquanto diminuito di peso. Se si faccia il ragguaglio della bontà, e del peso delle nostre monete con quelle delle altre Zecche, le quali correvano in questo torno di tempo, si rinverrà che le Fermane non erano punto inferiori alla maggior parte, anzi a molte superiori. Ma tempo è di descrivere le monete sforzesche di argento, delle quali nè produco quattro diversi

(284) Se in ogni Bolognino di giusto peso, e bontà, del valore di due Soldi, o sieno 24 Piccioli, vi erano grani $18 \frac{18}{103}$ di argento puro, in dieci di essi Bolognini, che componevano la lira, vi saranno stati grani $181 \frac{77}{103}$ di fino. Da ciò apprendiamo ancora, che in 40 di essi

Bolognini, che equivalevano al Ducato d' oro, si contenevano grani $726 \frac{102}{103}$ di puro argento; e così ne risulta, che la proporzione fra loro e l' argento era di 1 e $10 \frac{1}{4}$ circa, siccome stabilisce anche il Sig. Co: Carli nella sua opera. *Tom. 2. pag. 293.*

Tavola
XVIII.
N. 11.

versi conj. Pongo per prima quella ch'è pubblicata dall' Ab. Bellini, (285) posseduta dal Sig. Zanetti, in cui leggesi *Franciscus Sfortia*. VICECOMES colle ultime quattro lettere nel campo in forma di croce. Nella sommità del margine vi è una Biscia serpeggiante o attortigliata in palo. Nel rovescio Vr Bs. FIRMAN nel mezzo A. Una croce nel margine, ed in luogo de' puntini vi sono i globetti. Altra ne ho fralle mani, nella quale le lettere S. ed O. sono di diversa forma: ma siccome nel rimanente combina perfettamente colla già descritta, stimo superfluo il darne disegno.

Nella Croce del rovescio si può ravvisare l'Arme della nostra Città, quando altri non giudichi che sia un semplice ornamento della moneta, siccome in tante altre apparisce. Nella Biscia però deesi ad ogni passo riconoscere l'Arme della Famiglia Visconti (286), giacchè questa era una Biscia di azzurro nello scudo di argento serpeggiante, o attortigliata in palo, con un Fanciullo di rosso nascente dalle sue fauci, coronata d'oro, siccome la descrive il Conte Ginanni (*Arte del Blas. pag. 187. num. 77.*), e come noi l'abbiamo nella Chiesa Metropolitana nel Deposito di Giovanni Visconte da Oleggio, il quale dal Cardinal Albornoz ebbe il dominio di Fermo in compenso di quello da lui lasciato di Bologna. Può ad alcuno recar meraviglia, per qual cagione mai Francesco Sforza usasse l'arme e il cognome dei Visconti e nelle monete, e nei diplomj altresì, almeno in quelli, che ho io avuti sott'occhio, fin dall'anno 1436., e anche prima, essendo ancor vivo Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Ma bast' il riferire ciò, che scrisse il Decembri nella Vita del medesimo Francesco Sforza al capo XIX. (*Muratori Rev. Ital. Script. T. XX. col. 1031.*) *Eodem anno, qui Trigesimus Primus post superiores a Christi Nativitate a nobis adnotatur (an. 1431.) Blancha Maria Philippi Filia, quæ nunc cum Consorte pariter Mediolanensis populi Ducatum possidet, Francisco Sfortia in Uxorem promissa est. Ipse Vicecomitum, et Soceri sui desumpsit insignia, jam tum quidem Mediolanensium destinatus imperio, et in Filium adscitus a Philippo.* Adunque fin dall'anno 1431. a ragione il nostro Francesco Sforza usar potea e l'arme, ed il cognome di Visconti. Poita questa incontratabile notizia, io non so intendere per qual cagion mai una moneta di Francesco Sforza battuta in Ascoli abbia, come dice il Bellini (*Diff. 11. num. 6.*), *in circuli summitate Leonem Cydonium pomum effertentem Sfortiana Gentis stemma sub epigraphe F. SFORTIA* senza l'addito di VICECOMES. L' esattissimo Editore non ci lascia dubbio alcuno riguardo all'effigie del Leone, e alla genuina lezione, giacchè nota l'errore nel disegno della moneta, che diede il Muratori *num. 4.*, nel quale *ob ejus forsan confusionem litteram R pro F, Anguem pro saliente Leone doctus Auctor conspexit, et ad Robertum spectare retulit*; e oltre a ciò il Sig. Zanetti mi assicura di aver anch'

egli

(285) *Diff. 11. pag. 54.* „ Qui sub num. V.
„ incipitur argenteus nummus ad Franciscum
„ Sfortiam pertinet, qui per duodecim annos
„ suum in Uros exercuit imperium. In ejus
„ prima fronte exhibentur hi characteres F. S.
„ VICECOMES *Franciscus Sfortis Vicecomes*; in
„ circuli summitate Anguis pueri crura devorans,
„ Vicecomitum insigne. In adversa epigraphe
„ legitur operatio (*ciò Jr Bs Firmans*). De hoc
„ orzelano arnorum Duce in Asulanis nummis
„ satis differimus; quo circa eadem hic recense-

„ re non libet. Hoc tantum addendum, Firma-
„ nos, cognita cæterarum Piceni Urbium defe-
„ ctione, in Alexandrum Francisci fratrem, cui
„ Gerionis custodia fuerat demandata, insurre-
„ xisse, atque ad dditionem, quibusdam datis,
„ acceptisque conditionibus, adegisse; accitisque
„ Pontificiis, Urbis atque Arcis dominatum eis
„ tradidisse.

(286) Dell' Arme Visconti veggasi quanto ne scrive il P. Affò al Cap. IX. delle Monete di Castiglione in questo Tomo pag. 203.

egli la moneta come la descrive il Bellini (287), Io non so, dissi, intendere questa diversità dello stampo Ascolano, quando riferir non si voglia ad un arbitrio; o piuttosto alla ignoranza dell'artefice mal pratico dell'adozione dallo Sforza col Visconti contratta; e dei diritti, che seco portò quest'adozione.

La seconda è inedita. Legges' in questa; *COMES FRANCISCUS VICEG* nel mezzo OMES, e nel suo rovescio VB.FIRMAN nel campo la lettera A. contornata da quattro punti, e la Biscia da entrambe le parti nella sommità del margine. Il nostro Francesco, anche dopo aver assunto l'onorevol cognome di Visconti, non fu solito di omettere il proprio di Sforza; tuttavia in questa moneta, ed in altre lo veggiamo tralasciato. Tavola XVIII. N. 12.

La terza può dirsi inedita anch'essa, perchè quella pubblicata dal Muratori (288) era mal conservata, e nel suo diritto poco varia dalla seconda testè descritta. Nel suo rovescio ha pure il solito VB.FIRMAN, nel campo la residuale A fra quattro punti. Nel margine poi in luogo della Biscia vedesi una Zifra, la quale non so francamente decidere a chi appartenga. Congetturo però che sia di quel Tommaso di Bartolommeo Fiorentino, Offiziale della Camera, il quale per deputazione avuta dal Marchese, e dal Tesoriere della Provincia fece e firmò i Capitoli collo Zecchiere Giacomo di Paolo. Il Sig. Zanetti, oltre la presente altre due consimili ne possiede, l'una delle quali ha due punti, l'altra due circoli ne' lati della Zifra. N. 13.

La quarta alla terza si uniforma. Ma è varia, poichè fra le lettere veggonsi de' circoli in luogo dei puntini. N. 14.

Riguardo ai Piccioli prescriveasi nei Capitoli della Zecca, che la lega in una libbra debba essere di *uno quarto de oncia de argento fino*; cioè di due ottave, e di *oncie undeci et quarti tre de rame*, o sia oncie 11., e ottave 6.: che in ciascuna libbra contener si dovessero *soldi cenquanta*, cioè Piccioli 600; giacchè a dodici Piccioli equivale un soldo. Per rimedio poi della lega si condonava per ciascuna libbra un danaro e mezzo, il che equivale a grani 36. Il rimedio poi del numero era di un Soldo, cioè di 12. Piccioli. Vediamo ora il peso e l'intrinfeco dell'argento, e del rame di ciascun Picciolo. Ricavandosi da una libbra Piccioli 600., il peso di ciascuno, fatt' i dovuti calcoli, risulta di grani $11 \frac{13}{25}$, il rame di grani $11 \frac{7}{25}$, e l'argento per riman' espresso per la seguente frazione $\frac{6}{25}$.

De' Piccioli battuti sotto lo Sforza di una sola sorta ne sono a noi pervenuti. Ne abbiamo il disegno di uno pubblicato dall'Ab. Bellini (289), ma è troppo imperfetta la sua moneta, e manca dell'impronta nel diritto. Il disegno, che riproduco io, è tratto dalla moneta, che conserva il Sig. Zanetti. F. S. VICECOMES con le due ultime lettere nel campo, e sopra di esse Tavola XIX. N. 15.

(287) V. su ciò quanto notai nel T. 2. p. 73. n. 6.

(288) *Argelati Tom. I. pag. 65.*, „ La terza in Roma, ma nota nella traduzione, presso l'Abbate Francesco Valesio. Appartiene alla suddetta Città, perchè nel rovescio si legge UB.FIRMANA. Ma chi fosse allora Signore di essa, lo diranno i più pratici che io della Città. Le lettere CO... VICECOMES coll'arme del Serpente, forse denotano Francesco Sforza, che fu poi Duca di Milano, una consi-

mile moneta, pubblicò anche sotto la Zecca di Como (*Ivi pag. 18.*), ch'essa pure non fosse leggere. Così la descrisse, „ Non so se la terza appartenga a Como. Vi si veggono le lettere CO... R... o pure B VICECOMES. Nel rovescio VB... MANA. Tutto quì è scuro „
(289) *Diff. 2. p. 22. 54. num. 6.* „ Eiusdem Brim- cipis nomen legitur pariter in aereo subsequenti „ aliquantulum exeso nummo; in cuius posita „ Crux, & Urbis nomen perpendicularur.

vi è un panno legato, e coronato. Nel rovescio * .DE. FIRMO. Una croce fiorata o sia trifogliata nel campo. Del panno legato, e coronato altro io non so dire fuori che essa è una delle imprese dei Visconti, la quale vedesi anche nelle monete di Filippo Maria, del nostro Francesco, e di altri Duchi di Milano. Non rinveno chi fino ad ora ne abbia parlato; onde qualche erudito Scrittore Milanese ci potrà dare qualche opportuna illustrazione di questa impresa. Il peso presente di questo Picciolo è di grani 10.: se alcuno credesse che la mancanza del grano e mezzo, quanto appunto se ne richieggono per giugnere al peso legale, non possa rifondersi nelle solite cagioni del rimedio e del consumo, può dire che questo Picciolo non appartenga al triennio notato nell'istrumento riferito, ma ad altro, in cui ai Piccioli si stabilisse un peso minore. Che poi sotto lo Sforza altra volta si trattasse la Zecca con nuovi Capitoli, ora lo dimostro.

Nel nostro istrumento di Zecca non si fa menzione di altra moneta di mistura fuorchè dei Piccioli, e noi non abbiamo altro istrumento, o altra memoria ad essa Zecca appartenente, sotto i tempi del dominio Sforzesco; giacchè, siccome ho di sopra accennato, son periti tutt' i libri pubblici di quel tempo. Lascio ai politici l' esaminare se questa mancanza di notizie, e di ogni sorta di monumenti Sforzeschi, tranne pochissime carte, sia provenuta da qualche caso fortuito, o piuttosto dall' odio, in cui era rimasta presso i Ferraresi la memoria di Francesco Sforza. Contuttociò forza è di dire, che compito il triennio di nuovo si venisse alla delibera della Zecca, siccome accader dovea, e che nell'istrumento stipolato si stabilisse anche la battitura dei *Quattrini*. Di questi due soli se ne rinvencono a mia notizia.

Tavola
XIX.
N. 16.

Il primo è il già pubblicato dall' Ab. Bellini (290), e che io riproduco. H. S. VICECOMES. Croce gigliata nel campo. Nel rovescio * .DE FIRMO. Vedesi il busto di un Santo Vescovo, il quale per le cose già dette di sopra è troppo chiaro ch' esser deve il nostro Protettore S. Savino. Di questa moneta ridir non posso il peso, e la lega; ma la grandezza di essa mi fa credere che fuor di dubbio sia un *Quattrino*.

N. 17.

Il Secondo è certissimamente un *Quattrino*, essendo del peso di grani 22., ed è della lega di onçe due circa di argento per libbra. E' posseduto da questo Ab. Benedetti, nè so che sia presso altri. Nel diritto all' intorno ha scritto * .F. SFORTIA, e nel mezzo una zifra simile a quella delle monete Genovesi, che rappresenta una Città, o Castello, e sopra di detta zifra vi è la solita Biscia assai meglio lavorata che nelle monete di argento, e dalle cui fauci si vede il fanciullo nascente. Nel rovescio * .VB. FIRMANA. Nel

(290) *Diff. 1. num. 1. nell' Argelati T. V. pag. 23. ver.* „ Uicum habes nondum evulgatum aerum Firmi percussum nummum, in cuius prima fronte Sancti Episcopi videtur facies (quam Sancti Savini ex aliis Monetis Firmi signatis conjicio) cum lemnate DE FIRMO. In medio adversae partis Crux cum lateribus latioribus, & ornatis his circumincta litteris F. S. VICECOMES, nempe *Franciscus Sfortia Vicecomes*. Franciscus Sfortia Piceno (uti in titulo Asculano nunc non inuimus) occupato, & ab Eugenio IV. illius Provinciae Marchio, Ecclesiaeque Signifer, donec viveret, creatus Firmi,

„ totius Marchiae Metropoli, sedem constituit. At tanti beneficii immemor, cum a fide declinaret, & Pontificiis hostibus faveret, res suas confregit; Eugenius enim cum Alphonso utriusque Siciliae Rege inito foedere, in Picenam Copias immit, a quibus victus Sfortiaque Marchia expulsi, occupatae Urbes ad obsequium Pontificis rediere. Sfortia ergo imperante expositus nummus Firmi obsignatus est. Franciscus Adamus de Reb. gestis Firmi lib. 2. cap. 11., & cit., Passò questa moneta nel Museo Imperiale di Vienna.

Nel campo Croce patente, o sia unghiata: in luogo de' puntini vi sono le rosette in ambe le parti. Singolare è senza fallo la impronta del diritto di questa moneta, la quale comunemente è creduta propria delle Monete Genovesi. Essa è un Castello con tre Torri, e rappresenta la Città di Genova: nella nostra ravvisansi sole due Torri, perchè il luogo della terza è occupato dalla Biscia. Il detto Castello di Genova era anticamente nel sito occupato presentemente dalla Chiesa di S. Croce, e dal Monastero di S. Silvestro. Fu in appresso distrutto, e vi si fabbricò il palazzo Arcivescovile, che gettato anch'esso a terra diede luogo nel medesimo sito alle due sopraddette fabbriche di S. Croce, e del Monastero, le quali restano divise soltanto da una strada. Dice il Corio (*Hist. Med.* riportata dal Conte Carli T. 1. Par. 1. pag. 187), che i Genovesi aveano per „ loro insignia tre Torre rappresentante essa Repubblica, a difesa della quale erano fabricate a S. Silvestro ec. „. Il ch. Sig. Ab. Oderico saggiamente mi avvisò con sua lettera essere questo un errore del citato Scrittore; giacchè, dic'egli, „ o sotto questo nome *Insegna* „ si debba intendere lo Stendardo, e questo fu una Croce vermiglia in campo bianco, o si abbia da intendere il Sigillo antichissimo usato da Genova, avea, come dice lo Stella, (*An. Gen. lib. 1. cap. IX.*) *Gallum cum Vulpe* „ *ipsum Galli collum faucibus detinente, quam Vulpem & Gallum Griffus suppeditat,* „ *in cuius circulo ha littera scripta sunt: Griffus ut has angit sic hostes Janua* „ *frangit* „. Altre dottissime osservazioni mi ha egli comunicate su questo antico Sigillo, le quali però non giovano gran fatto al nostro intento. Più ci gioverà il sapere, che questo tipo delle Monete Genovesi, del quale trattiamo, fu detto volgarmente Grifo, ed il Giustiniani (*Ann. di Gen. l. 11. cap. 37.*) congettura essersi con tal nome chiamato, perchè, come dicevamo, la Città nel suo Sigillo usava la figura del Grifo, e che però il volgo abbia nominato quel Castello così figurato *Grifo*. Il citato Sig. Ab. Oderico non sa appararsi di tale congettura, e la stima totalmente falsa. „ Osservo, dic'egli, che „ anco al presente dal popoletto in un giuoco simile a quello degli antichi „ Romani, nel quale, al riferire di Macrobio e di Aurelio Vittore, giuocando con gli Assi dicevasi *Capita aut Navem*, si dice *Croce* o *Grifo*, non „ ostante che le parpagliole, con cui giuocano, non solo non abbiano il „ Grifo, ma nè anche il Castello suddetto, ma bensì l'Immagine della Vergine con il Bambino nelle braccia. Perciò è che io vo conghietturando che „ l'antica nostra moneta prima di Corrado, cioè i Bruniti, avessero realmente il Grifo in una parte, onde veracemente con essi giuocando dir si „ potesse *Croce* o *Grifo*: tolto sotto Corrado il Grifo, e sostituitovi il Castello, „ seguì la stessa denominazione, come seguita anche ora, non „ ostante che siasi mutato il Castello nella Vergine. (292) Che poi prima

T. IX.

R r

ma

(292) Osservando nelle antiche monete Genovesi continuatamente la Croce da una parte, e dall'altra la forma di un Arco, o sia Castello con tre Torri, come dice il Giustiniani, dubito, che non sussista, che il Grifo s'improntasse nelle monete più antiche. Il giuocar a *Croce* o *Grifo* ebbe probabilmente origine dallo scudo d'argento, che s'incominciò a battere nel 1593, perchè nel medesimo era figurata da una parte la Croce, e dall'altra il suddetto Castello sostenuto da due Grifi, che presentemente servono di so-

stegno all'Arme della Città. Anche in Firenze a' tempi del Borghini si mutò il nome ad un tal giuoco, poichè, dove prima si diceva giuocare a *Giglio* o *Santo*, giacchè nelle monete della Repubblica si vedevano i detti impronti, introdotta sotto i Granduchi nelle monete la loro Arme con le Palle, si cominciò a chiamare *Palle* o *Santo*, come avverte il Manni nelle Note ai Discorsi di detto Borghini T. 2. p. 268. Lo stesso avvenne in Bologna, imperciocchè essendosi battuti nel 1604 i Quattrini aventi da una parte le parole *Bononia*

„ ma di Corrado si batteffero le monete dette Bruniti, lo insegna il Caf-
 „ faro, il primo dei nostri Storici, e scrittore contemporaneo (*Tom. VII,*
 „ *Rer. Ital.*); *Anno istius Consulatus*, cioè l' anno 1101, *moneta denaria-*
 „ *rum Papiensium finem habuit*, & *alia incœpta nova moneta Brunitorum*
 „ *fuit*... *In secundo anno istius Consulatus*, cioè nell' anno 1115, *denarii bru-*
 „ *ni prioris moneta mense Decembri finem habuerunt*, & *alia moneta minorum*
 „ *Brunitorum incœpta fuit*... *Et in isto Consulatu*, cioè nell' anno 1139, *Bru-*
 „ *niti finem habuerunt*, &.... *moneta data fuit Januensibus a Conrado Theuto-*
 „ *nico Rege &c.* „. Del rimanente questo tipo non è talmente proprio e di-
 stintivo di Genova, almeno in ogni tempo, che non lo abbiano ufato altre
 Città ancora. Dal Vettori, come saviamente mi fece osservare il soprallodato
 Ab. Oderico, nel Fiorino d' oro illustrato (*pag. 11. 12. 169.*) se ne riportano
 due di Parma. Ma fia meglio di trascrivere ciò, che sopra il detto tipo of-
 servò il Borghini (*Mon. Fiorent. pag. 131*). „ Ed io non solo ne ho vedute,
 „ (monete Lucchesi col nome di Ottone Imper.) ma ne ho due, che dall'
 „ una banda hanno il Volto Santo... dall' altra parte una di loro un' Aqu-
 „ la.... l' altra un cotal segno alquanto simile alla stampa Genovese, che
 „ chiamano, come io intendo, Grifo, salvo che non ha quello stile, e co-
 „ me colonnetta nel mezzo, (manca altresì nella nostra Fermana) e rimane
 „ assai vicina alla lettera H. E per quel che mi dice l' animo debbe essere
 „ l' Immagine così grossamente rappresentata, cioè come e' sapevano fare in
 „ que' tempi, e spezialmente in luogo della Città loro. Muovemi a creder-
 „ lo, che così mi sovviene avere già trovato di quelle di Genova, che rap-
 „ presentano la Città col Castello quelle tre Torri, (293) e gl' Istoric Padovani
 „ affermano il medesimo essere nel privilegio loro, che dall' una delle parti
 „ si scolpisse la forma della Città. E così si può argomentare molto verifi-
 „ milmente, che questo fosse uso assai comune in quel tempo, e si vede in
 „ alcune Terre della Magna, di quelle, ch' e' chiamano Franche, ancor ri-
 „ tenuto ec. „. Ma chiudasi finalmente questo lungo discorso, stabilendo che
 il tipo della moneta Fermana è un Castello; col quale a somiglianza delle
 Genovesi si è inteso di rappresentare la Città di Fermo. Questo Castello al-
 tro esser non può, fuori che il Girone, il quale veduto abbiamo quanto mai
 fosse forte, e in che stima avuto dallo Sforza.

Monete di Eugenio IV.

Partito Alessandro Sforza da Fermo, e ritornata la Città sotto il tran-
 quillo dominio della Sede Apostolica, il Pontefice Eugenio IV. con sua Bol-
 la, la quale si legge a capo dei nostri Statuti, ci confermò la giurisdizione
 sulle soggette Castella, che allora giugnevano al numero di 80, e i privile-
 gi altresì, de' quali godevamo. A ragione questo Pontefice è riguardato per
 insigne benefattore della Città. Dopo la partenza dello Sforza, anzi che pri-
 ma, o in tempo del suo dominio, cioè nell' anno 1446, o nel principio
 del seguente io mi persuado che si batteffero le due seguenti monete di
 argento.

La

doces, e dall' altra un Leone, nel giuocar si com-
 minciò a chiamare, e si proseguisce anche pre-
 sentemente, a *Lettera* o *Leone*, benchè si faccia con
 altre monete, che non abbiano detti impronti.

(293) Una delle più antiche Monete Genovesi
 con questo tipo può vederfi nell' Argelati T. V.
 pag. 70. illustrata dal Sig. Manni.

La prima ci dà il nome **EVG. PP. QVARTVS**: le ultime quattro lettere sono disposte in forma di croce nel campo. Nel margine compariscono le due chiavi incrociate. Nel rovescio **VB. FIRMAN.** nel mezzo **A.** altre due chiavi decussate nel margine: i circoletti fanno le veci dei puntini. Era già questa stata descritta dallo Scilla pag. 21., e pubblicata dal Fioravanti pag. III. num. VI. Tavola XIX. N. 18.

La seconda non varia punto dalla prima nelle leggende dell' una parte, e dell' altra; ma diversa è la forma de' caratteri: abbiamo le rosette in luogo de' circoli, e nel margine del rovescio, in luogo delle due chiavi decussate, vi è una piccola croce in piccolo scudetto. Questa rimane inedita, ma verisimilmente fu sotto gli occhi dello Scilla, il quale, dopo aver descritta la prima, notò esservene altra con conio e carattere assai differente. Ambedue conservansi presso il Sig. Zanetti, ed ambedue si uniformano nel peso a quelle dello Sforza, cioè di grani 21, e battute come quelle per *Bolognini* del valore di dodici quattrini, e non già di mezzo grosso, come decise lo Scilla (294). N. 19.

Lo scudetto, che si vede nella sommità del margine di questa moneta con una Croce nel canto destro, era l' Arme, che usavasi anticamente da questo Pubblico, siccome si ravvisa in questa, ed in altre monete, che si recheranno in appresso; ed anche in alcune Arme in pietra, come quella posta sopra una porta del Palazzo Arcivescovile, ed in altre, che osservansi nelle soggette Castella, che sono di maggior, o minor antichità. (295) Anche ora nel Sigillo, e in fronte di alcuni ordini, che si emanano dal Magistrato, si usa la sola Croce. Ma lo Stemma presente della nostra Città è uno scudo inquartato colla Croce di argento in campo rosso nell' 1., e 4., e coll' Aquila nera avente le ali spiegate in campo d' oro nel 2., e 3. Pertanto si scorge chiaro, che si è posteriormente unita l' Insegna coll' Arme. Ma d' onde quest' Aquila? E' già cosa notissima, che l' Aquila nera colle ali spiegate, e zampe slargate, qual' è la nostra e nell' Insegna, e nell' Arme, è la divisa, che l' Imperadore Federigo II. assegnava ai suoi Ghibellini. Veramente i Fermani tenevansi forti dalle parti del Pontefice: la sola forza li costrinse, e assai tardi, a gettarsi al partito di Federigo nell' anno 1242, allorquando il vicino esempio dell' accaduto ad Ascoli fece loro chiaramente conoscere, che la ulterior resistenza alle armi Imperiali costata sarebbe un totale devastamento. In tale occasione pertanto non è inverisimile, che Federigo desse al popolo seguace l' Insegna dell'

R r 2

(294) Lo Scilla chiamò nel suo Indice col nome di mezzi Grossi, cioè di quarto di Giulio, o Paolo, queste, ed altre simili monete, non già perchè tale fosse il loro nome, ma perchè le ritrovò corrispondere a un di presso al valore dei mezzi Grossi Pontificj del suo tempo, come egli avverte nelle notizie generali alla pag. 10, e 192. In fatti i Giulj di Eugenio IV., che allora erano chiamati Grossi, battuti in Roma, ed in Bologna, che conservo presso di me, li trovo corrispondenti a quattro di detti Bolognini, cioè pesano grani 80 Romani. Sono questi, è vero, qualche grano meno di quattro Bolognini; ma ciò proviene perchè il loro argento era di miglior bontà, come si può vedere nell' Instrumento della Zecca di Roma del 1447 presso il Vettori (*Fiorino d' oro*

illustrato pag. 323). Ciò maggiormente assicura il valore di essi, imperciocchè tanto 40 Bolognini Fermani, come abbiamo veduto poc' anzi, quanto 10 Grossi Papali, siccome si ha dal citato Instrumento della Zecca di Roma, corrispondevano al Ducato d' oro.

(295) Viene ciò maggiormente confermato da un Sigillo della Comunità stessa, che si trova impresso in un documento riguardante le monete del 1472 esistente nell' Archivio di Macerata, che si darà in seguito; poichè in esse si vede una gran Croce nel mezzo, e nella sommità del margine una piccola Aquileta colle ali spiegate, e all' intorno le parole **VRBS FIRMANA.**

dell' Aquila, Insegna, cui il Pubblico assumer non volle. Adunque per le cose dette l' Aquila ha tutto l' aspetto d' Insegna popolare. Io poi osservo, che nelle Armi d' alcune Città si distingue la divisa del Popolo, e la divisa della Città. Se altrettanto, siccome io giudico, è della nostra, facil cosa è il ravvisare l' Aquila per divisa popolare, e la Croce per divisa cittadinesca. Così credo che andassero le cose nella loro origine. Ma in appresso cambiata la forma del governo, nè avendo più luogo da sè sola la Insegna del Popolo, si farà unita l' Aquila colla Croce. Forse però quando seguì sì fatta unione l' Aquila non più consideravasi come Insegna de' Ghibellini. Vi è sempre stata universal opinione, che l' Imperadore Augusto desse alla Colonia Fermana l' Insegna dell' Aquila, come ci dice ancora una latina iscrizione sottoposta ad un' Aquila scolpita in pietra, la quale riferii nelle Origini e Antichità Fermane pag. 21, opinione, cui a me non si appartiene nè di difendere, nè d' impugnare. Dico solo, che allorquando posta fu l' Aquila nel nostro Stemma, questa già consideravasi per Insegna data da Augusto all' antica Colonia di Fermo. Tutto questo mio discorso parmi che rimanga appoggiato a non dispregevoli congetture, qualora l' Aquila non sia divisa avuta in tempi posteriori per concessione di qualche Sovrano, ciò che da taluno mi vien supposto; ma non avendo io fino ad ora rinvenuto verun documento da poter ciò comprovare, non so abbandonare la mia opinione. Ora è da rimettersi in istrada.

Nella Cernita (che è il nostro Consiglio più stretto, che altrove si direbbe di Credenza) del dì 21 Dicembre 1447 trovo registrata la seguente partita: *Item super supplicatione Magistri Antonii de zecca, quod non concedatur dictum excomputum sed solvat*. La mancanza della proposta non ci fa intendere per qual cagione si chiedesse questo *scomputo*; ma ben s' intende, che in questo torno di tempo esser dovea aperta la nostra Zecca, e che probabilmente si dovettero battere i suddetti Bolognini.

S. VI.

Stato della Zecca Fermana dall' anno 1450 fino all' anno 1500.

Questa seconda parte del Secolo XV., che mi rimane ad illustrare, quanto è scarsa di monete in argento, è altrettanto abbondante di quelle in mistura, e di documenti alla Zecca appartenenti. Un solo Bolognino, e sei Piccioli con quattro istrumenti di Zecca ho io nelle mani da produrre. Varie essere possono le cagioni, onde le monete in argento coniate in questi anni non siano a noi pervenute. Ma principalmente i molti provvedimenti emanati da Roma appunto di questo tempo sulla Monetaria, che in appresso vedremo, mi fanno credere, che le nostre monete in argento fossero richiamate alla Zecca, e forse anche dal commercio bandite e interdette. Tuttavia non è difficile avvenire, che in progresso di tempo se ne discuoprano di quelle, le quali a questa età appartengono, e che potranno ricever lume da quanto ora qui noi diviseremo.

Fra i diversi provvedimenti, i quali si deliberarono nel dì 7 Agosto 1450 vi fu

fu anche quello della Zecca per ordine della Cernita, e del Consiglio Generale. Due Fermani, ed un Fiorentino obbligaronsi a tenerla aperta per anni quattro colla corrisposta di ducati 550. Nei Capitoli dell' Instrumento si fermò, che la tenuta dei *Bolognini* fosse di oncie $9\frac{1}{4}$ di argento per ciascuna libbra: il numero di 28. per ciascuna oncia; onde il peso di ciascun Bolognino esser dovea di grani $20\frac{1}{2}$. La bontà poi de' *Piccioli* esser dovea la medesima con quella di Ancona, la quale non mi è nota. M' immagino poi, che si volesse questa uniformità, acciò essendo celebre la Zecca, e le Monete di Ancona, avessero le nostre più facilmente corso. Ma, qualunque si fosse la lega dei Piccioli Anconitani, da una libbra di mistura ricavar si doveano Piccioli 600., sicchè il peso di ciascuno uguagliar dovea quelli battuti sotto lo Sforza. Si stabilì anche, che battere si potessero i *Quattrini* della medesima lega dei Piccioli: e conciossiachè un Quattrino equivaleva a due Piccioli, il numero di essi in una libbra stato sarebbe per metà minore, e il peso di ciascuno maggiore il doppio di quello, che fosse nei Piccioli. Di più vollero gli Zecchieri, che si desse bando a tutti li Quattrini, e Piccioli forestieri, fuorchè a quelli conati nelle Zecche di Fermo, e di Ascoli: lo che forse dimostra, che la moneta di mistura delle altre Città già incominciava ad alterarsi. Ma altre particolarità si apprendono dal medesimo Instrumento, il quale, siccome farò degli altri appresso, ho fedelmente trascritto dal Protocollo, che si conserva in questa Cancellaria Priorale.

In Dei nomine amen. anno dñi MCCCCL. indictione XIII. tempore sanctiss. in Xpo patris et dñi dñi Nicolai divina providentia pape Quinti, et die septimo presentis mensis Augusti Cum ex deliberatione cernite et concilii generalis per dños Regulares communis firmi consensu et deliberatione Magnificorum et potentum Dominorum priorum populi Civitatis prefate per publicos tabellatos communis plura bandimenta per civitatem prefatam in platea communis et aliis locis publicis et consuetis dicte civitatis commissum et mandatum fuerit fieri, ut si quis vellet facere zeccham in dicta civitate compareret ad offerendum &c. capropter Cola Jobannis olim de Monte Sancte Marie in lapide et nunc de firmo, ut syndicus et sindicario nomine communis firmi &c. in presentia et ante presentiam, et cum consensu et voluntate prefatorum dominorum priorum &c. nec non dominorum Regularum &c. collegialiter congregatorum in audientia palatii communis presentium consentientium et auctorantium nomine et vice prefati communis firmi omni modo via iure et forma quibus melius potuit dedit vendidit cessit et concessit Egregiis viris Jobanni Ser Dominici piernicole nicolai de firmo et Albertatio veri de florentia et nunc habitatori civitatis prefate et cuilibet ipsorum in solidum &c. tamquam plus et melius offerentibus pro comuni zeccham per eos fiendam in dicta civitate et comitatu pro quatuor annis proxime futuris continuis incipiendis die prima qua fiet prima tracta monetarum infra scriptarum cudendarum per eos que tracta debeat fieri per totum mensem octobris proxime futuri: et si ante fieret, tunc tempus dictorum quatuor annorum incipiat et ut sequitur immediate finiat pro precio et nomine precii ducatorum quingentorum quinquaginta ad rationem XL bol. per ducatum cum incantis infra scriptis in dicta summa computatis et solvendis civibus infra scriptis videlicet Jobanni pasqualis pro primo incantu ducatos decem &c. &c. Quos quidem quingentos quinquaginta ducatos supradictos emptores predicti zecche predictae promiserunt et predicto Cole sindico predicto et prefatis dominis prioribus et Regularibus dare et sol-

et solvere ad omnem instantiam et requisitionem prefatorum dominorum priorum et Regulatorum et prout ipsi domini priores et regulatores mandabunt et declarabunt sic et eo modo solvere promiserunt cum capitulis modis et notis infrascriptis videlicet :

Imprima li dicti et prenotati Jobanni de Ser dominico : piernicola et Albertatio magistri et compratori de la dicta zeccha vole possere battere et fare battere bol. de argento de tenuta de onze nove et quarti tre per libra, onze nove e quarti tre de argento fino, e onze due e quarto uno de rame, et de numero che centre bol. vintiocto per onza. Et per remedio de la tenuta de bol. per libra denari duoi et per remedio de lo numero bol. quattro, che essendo la libra de quattro bol. più de quattro meno se debbia licentiaré restorando luna tratta per l'altra.

Item che possa battere et fare battere piccioli de tenuta de piccioli de Ancona de numero secento per libra, et darne vintiocto ad bol. Et per remedio de la tenuta de piccioli denaro uno per libra, et per remedio de lo numero soldi tre per libra.

Item che possa battere et fare battere quatrini da duoi per la tenuta de piccioli et de numero trecento per libra et per remedio de la tenuta denaro uno et mezzo per libra et per remedio de lo numero quatrini duodece per libra tenendosi se debbia restorare luna tratta per l'altra como e dicto ne li bolognini et darne quattordece ad bol.

Item che li dicti piccioli sia tenuti ad potersene dare ducati sei per ciascheuno centonaro de ducati ad quilli che mitera argento in zeccha, et nissuno li possa renunziare sub la pena che piacerà a la comunita, et similiter nissuno possa renunziare piccioli da uno bol. in subto, acadendo, che se dovesse pagare meno de uno bol.

Item che qualunqua persona conducesse argento non lavorato in la citta de fermo suoi contado forza et distretto lo debbia mittere in zeccha et non volendolo mittere in zeccha, sia tenuto ad pagare ali magistri de la zeccha uno ducato per centonaro de ducati.

Item qualunqua persona volesse mittere argento in zeccha per farne fare bol., sia tenuti ad pagare ali magistri de la zeccha bol. duodece per ciascheuna libra de argento legato et quarto uno de onza de lo dicto argento per calo per ciascheuna libra et ad tutte altre expese de li dicti magistri.

Item che li dicti magistri de la zeccha possa fare constrengere ad sacramento qualunqua persona haveffe misso argento ne la citta de fermo et suoi contado, haverlo misso et non palesarolo ali compratori de la dicta zeccha se intenda essere in fraude et cada in pena de libre cinquanta de denari per ciascheuno centonaro de libre de argento de la quale pena la metà sia obligata ale mura de lo comune, et l'altra mita ali dicti magistri de la zeccha.

Item che ne la citta de fermo et suoi contado forza et distretto non ce valga ne se possa expendere altri piccioli et quatrini che firmani et asculani, ma sia sbanditi omne altra raxion de piccioli, et qualunqua expendesse et usasse altri piccioli che firmani et asculani et contrafacesse incorra in pena di cento soldi per ciascheuna fiata, de la quale pena la terza parte sia de lo comune de fermo per la fabrica de le mura, l'altra terza parte sia de li compratori de la zeccha, et l'altra terza parte sia delo accusatore.

Item li prefati Signori priori et comune debbiano eleggere et deputare sopra la dicta zeccha li reviditori et lo sagiatore per revidere et sagiare le dicte monete, et che li dicti reviditore et sagiatore possano ire de di et de notte ad revidere le dicte

dette monete, et habbiano, per ciascheuna tratta da li dicti magistri de la zeccha fra tutti bol. vinti per loro fatiga.

Item durante lo dicto tempo de li quattro anni non possa ne debbia alcuna persona fare ne fare fare zeccha ne monete de alcuna raxione et conditione ne la citta de fermo ne in suoi contadi forza et distretto.

Item che possa battere ducati quaranta de piccioli o ver quattrini per centonaro de ducati et ducati sexanta de bol. de argento e ducati quaranta de piccioli e ducati sexanta de bol. per ciascheuno centonaro de ducati che battera.

Item che li dicti magistri de la zeccha et loro garzoni et lavoranti possa et siali licito lavorare in zeccha omni di salvo domeniche di de Sancte Marie et de Apostoli, et possano andare de nocte et de di ala zeccha ad lavorare et revidere como se conveni ala dicta zeccha con lume et senza lume, et che li officiali non li possa dire nienti, et non sia tenuti ad pena alcuna andando per la via diricta a la zeccha.

Que omnia et singula in predictis capitulis contenta et infra scripta promiserunt hinc inde dicte partes ac iuraverunt &c. omni tempore rata grata et firma habere &c. sub pena quingentorum ducatorum &c.

Actum Firmi in palatio comunis &c.

Era già in sullo spirare il quadriennio; onde si venne a nuova delibera della Zecca per anni tre. Offerveremo nel nuovo Instrumento andar sempre diminuendo di peso le monete di argento; giacchè prescrive si in questo, che in un' oncia contengansi Bolognini 30., onde il peso di ciascuno di questi ascende a grani 19 $\frac{1}{2}$. (296) La moneta nera, o sia di mistura era forse giunta ad una quantità soprabbondante, e forse anche soffriva dei pregiudizj; quindi si proibisce agli Zecchieri il battere i Piccioli, i Quattrini, e qualunque altra moneta di rame. Ecco l' Instrumento, del quale non trascriverò quei capitoli, che sono comuni agli Instrumenti passati.

In Dei nomine amen, anno dñi MCCCCLIII indictione secunda tempore scñi in christo pr̄is et dñi dñi nicolai divina providentia pape Quinti et die VII sep-tembris. Cum ex deliberatione cernite et consilii generalis &c. commissum et mandatum fuerit, fieri, ut si quis vellet facere zeccham in dicta civitate compareret ad offerendum &c. ea propter Morellus pauli olim de Montereali et nunc de firmo ut syndicus et syndicario nomine comunis firmi &c. cum consensu et voluntate prefatorum dominorum priorum &c. dedit vendidit &c. egregiis viris Antonio pacharono: et Jobanni pasquali de firmo et cuilibet ipsorum in solidum &c. pro comuni zeccham per eos fiendam in dicta civitate et comitatu pro tribus annis proxime futuris continuis incipiendis die prima qua fiat prima tratta monetarum &c. que tratta debeat fieri per totum medium mensem novembris proxime futuri et si antefieret tunc &c. pro pretio et nomine pretii ducatorum quatricentorum septuaginta trium ad bol. quatragesima per ducatum, non computatis incantis lucratis &c. cum capitulis modis et notis infra scriptis videlicet:

Imprima li dicti et prenotati Antonio pacharono et Jobanni de pasquale magistri et compraturi de la dicta Zeccha volglono possere battere et fare battere moneta de argento de bolognini; de li quali bol. ne vada trenta per onza de lega nove

(296) Effendo la pasta dell' argento di detti Bolognini della solita bontà di oncie 9 $\frac{1}{2}$ per libbra, in ogni Bolognino non si conteneva che

grani 15 $\frac{1}{2}$ di argento puro, ed in 10 di essi, che componevano la Lira, grani 156.

novae et quarti tre, intendendo con li remedii de zecche cio e intendendo denari duoi de fineza de lo piu et de lo meno, et cosi de lo piso de bol. doi per libra de lo pia e de lo meno.

Item se domanda a le vostre Magnifiche Signorie per parte de li supradicti magistri de battere et fare battere in la dicta zeccha per termine de li dicti tre anni salva impedimento de la voluntà di N. S. prohibendo a la dicta comunita de fermo. Et etiamdio per guerra de non possere traficcare che Dio la cessa.

Item che non possano ne debiano battere ne fare battere durante lo tempo de la dicta zeccha ne piccioli ne quatrini ne niuna altra moneta de rame, ma solamenti siano tenuti ad battere monete de argento de bol. de lo pese et tenuta como e dicto di supra.

Item qualunca persona conducesse argento &c.

Item qualunca persona conducesse argento non lavorato &c.

Item se alcuna persona volesse mittere argento &c.

Item che li dicti magistri de la zeccha possa fare, constringere &c.

Item li prefati Signori priori et comune debiano elegere &c.

Item durante lo dicto tempo de li tre anni &c.

Item che li dicti magistri de la zeccha et loro garzoni &c.

Que omnia et singula &c.

Actum firmiter &c.

Nel nuovo triennio la risposta dello Zecchiere non fu di una determinata somma di danaro, ma bensì a ragione di un tanto per libbra di argento. Era rimasta sospesa, siccome si vide, la battitura della moneta nera; ma conciossiachè il nostro Comune si trovava di avere certo rame, così volle, che questo si monetasse a proprio conto in tanti Piccioli. La lega dei Bolognini continuava ad essere la medesima, ma il peso di essi andava secondo il solito a diminuirsi, prescrivendosi, che da un' oncia di argento legato si ritraessero Bolognini $30 \frac{1}{2}$. Non così i Piccioli: per una libbra di rame dar se ne doveano 550. Alquanto più di grani $18 \frac{2}{15}$ pesar doveano i primi, e di grani $12 \frac{1}{2}$ i secondi. (297) Veramente in tempi, nei quali le monete andavano deteriorando, i nostri Piccioli sarebbero stati di un peso assai ragionevole; ma non facendosi menzione nel capitolo dell' Instrumento di porvi argento di sorte alcuna, io son di opinione, che questi stati sarebbero di pretto rame; onde il pregio, che ad essi accrescevasi nel peso, si toglieva colla total mancanza dell' argento. Nel passato Instrumento abbiám' osservato farli menzione del caso, in cui per ordine del Sommo Pontefice si chiudesse la nostra Zecca; qualche cosa di più noi osserveremo nel seguente; segno è ciò, che già in Roma parlavasi con isvantaggio della Monetaria Marchigiana.

In Dei nomine amen. anno dñi MCCCCLVIII indictione sexta tempore scñi in Xpto patris dñi dñi Calisti divina providentia pape tertii et die octavo mensis iulii. Cum ex deliberatione cernite et concilii generalis et per dños Regulatores &c. commissum et mandatum fuit fieri, ut si quis vellet facere zeccham in dicta civitate compareret ad offerendum &c. eapropser Morellus pauli olim de Monte reali et nunc de firmo ut findicus &c. vendidit cessit et concessit Egregio viro Magistro Johan-

(297) Il preciso peso di ciascun Bolognino riuscì di grani $18 \frac{1}{2}$, e conteneva di fino gr. $15 \frac{2}{15}$; ed in una Lira di essi gr. $153 \frac{27}{15}$. Il peso poi dei Piccioli era di grani $12 \frac{1}{2}$.

Jobanni Pasquali de firmo ibidem presentem clementi &c. tamquam plus et melius offerenti pro comuni zeccha per eum fiendam in dicta civitate et comitatu pro tribus annis proxime futuris continuis &c. pro pretio et nomine pretii bolenenorum septem et unius quarti bononeni pro qualibet libra argenti cudendi et in zeccha mittendi pro faciando bolendinas, et quartum unum bolendini predictus Magister Johannes emptor zecche predictae promisit dicto Morello Sindico predicto prefatis dominis prioribus et regulatoribus dare et solvere immediate post tractam quarumlibet monetarum cudendarum et de dicta zeccha extraendarum ad omnem instantiam &c. cum capitulis pactis et modis infra scriptis videlicet.

Imprima lo dicto Mastro Jobanni compratore de la dicta zeccha vole possere battere: e cosi prometste fare battere bolignini de argento: de li quali bolignini ne vada trenta et menzo per onza de lega de nove onze et tre quarti per libra con li remedy de denari doi de finezza del pio et de la meno, et cosi de lo peso de bolignini tre per libra de lo pio restorando luna tracta per laltra: et in fine del anno per quello sopraadvanzasse per li dicti remedi fatto prima lo dicto restoro venga in commune.

Item lo dicto mastro Jobanni promitte de battere et fare battere dicti bolignini salvo impedimento de guerra et de morte; et cosi e converso se la Comunita volesse fare ferrare la dicta zeccha per licita cagione durante lo tempo de li dicti tre anni li sia licito et possa farla ferrare: et etiam se durante li dicti tre anni se recomenzasse ad battere la zeccha licitamente et senza proibizione de li Superiori in laltre Citta de la Marca, allora lo dicto Mastro Jobanni possa recomenzare ad battere et fare battere li dicti bolignini et finire e proseguire lo tempo de li dicti tre anni, et se poi che fosse referrata la dicta zeccha per le cagione predictae, durante lo tempo de li dicti tre anni non se recomenzasse ad battere la dicta zeccha per... et in laltre Citta de la Marca, come e dicto, allora sia libera la Comunita da vendere la dicta Zeccha a chi gli pare: e cosi lo dicto Jobanni sia libero e assoluto dalla Comunita.

Item che qualunche persona conducesse argento in Zeccha &c.

Item qualunche persona conducesse argento non lavorato &c.

Item se alcuna persona volesse mittere argento in Zeccha per fare fare bolignini sia tenuto lo dicto Mastro Jobanni rendere e pagare per ciascheuna Libbra de argento che se intenda la Libbra de undici onze e de una octava de argento fine ducati nove e bolignini trenta ad quello che mittisse lo dicto argento per ciascheuna de le dictae Libbre.

Item che lo dicto Magistro de la Zeccha sia tenuto rendere a ciascheuna persona che mittisse argento legato alla supradicta lega de bolignini in la dicta Zeccha per fare battere bolignini et cosi ad chi mittisse bolzone nella dicta Zeccha ducati otto e bolignini ventidoi de moneta per ciascheuna libra de lo dicto argento et de lo dicto bolzone. (298)

Item che lo dicto Magistro et cosi li signori regolatori e loro notaro possa fare sostringere a sacramento &c.

Item che lo dicto Magistro de la Zeccha sia tenuto notificare et assignare tutto

Tom. IX.

S s

ar-

(298) La parola Bolzone, secondo F. Luca del Borgo, il di cui passo si è riferito nel T. I. pag. 327, vuol significare la Moneta picciola di bassa lega, che contiene poca quantità di argento; ma significar vuole ancora la Moneta d'argento non corrente, e qualunque sorta di lavori d'argento rotti da disfare, e da fondere, come insegna il

Pegolotti (Tom. 3. della Decima &c. pag. XXII.) Ciò vien comprovato con un bando pubblicato in Roma nel 1542, (Vettori pag. 345) poichè in esso si prescrive, che non si possa bolzonare, nè tofare Moneta di sorte alcuna, che è lo stesso che dire, che non si possono rendere inespandibili le Monete.

argento che se mistesse in Zecha lo die che misse lo dicto argento a li regulatori de lo Comune e alo loro notaro sub la pena de dece libre de denari per ciaschenna libra de argento et per ciaschenna fiata che lo mistesse e non lo notificasse. Et qualunche accusasse vadagne la mita de la dicta pena et sia tenuto secreto, et cosi sia tenuto di per di assegnare tutto argento che per altri fosse misso in Zecha &c.

Item che lo dicto Magistro de la Zecha non possa ne debia mittere ne recovere lavorante ne garzone in zecha che prima non lo habia notificato et presentato a li signori regulatori e alo loro notaro ad eid che receive lo juramento et lo Comune non sia francato.

Item li prefati Signori priori et Comune debiano elegere e diputare supra la dicta Zecha li revidisuri et lo sagiatore: et cosi ex nunc li prefati Signori eleger et deputa li Signori Regulatori con loro notaro per reviditore et piervenanzo de nicolo per sagiatore per revidere e sagiare le ditte monete: et che li dicti Regulatori e loro notaro e sagiatore predicto possano e debiano ire de di e de notte ad revedere la dicta Zecha et la dicta moneta: et dare sacramento alo dicto magistro e lavoranti ad loro libito de li dicti Regulatori e loro Notaro e sagiatore predicto: et habiano li dicti Regulatori e sagiatore de lo dicto magistro de la Zecha fra tutti bolignini vinti per la loro fatica per ciaschuna tratta.

Item lo dicto Magistro de la Zecha sia tenuto e debia battere e fare battere tutto lo rame che a lo presente si trova in la monitione de lo Comune e fare piccioli ad istanza de lo dicto Comune che ne vada de numero cinquecento cinquanta per libra e per remedio de lo numero bagia bol. uno de piccioli: et bagia da lo Comune bolignini uno de argento per ciaschenna libra de li dicti piccioli ad tutte altre spese de lo dicto Magistro de la Zecha: et debiasse pagare lo dicto magistro de li denari che Lui devera pagare a lo Comune per le monete de argento che battera nella dicta Zecha, come e detto neli supradicti Capituli, de li bolignini sepre e uno quarto de bol. che deve pagare a lo Comune per ciaschenna libra de argento che battera inel dicta Zecha como de sopra appare.

Item durante lo dicto tempo &c.

Item che lo dicto Magistro de la zecha e loro garzoni etc. possano andare de nocte e de die a la Zecha &c. con lume e senza lume e che li officiali non gle possa dire niente et non sia tenuto ad pena alcuna andando per la via directa a la Zecha.

Que omnia et singula &c.

Actum &c.

Monete di lega di S. Savino.

Delle Monete, che abbiamo veduto essersene fin qui ordinato la battitura, non ci rimangono, che i soli Piccioli. E siccome di una tal sorta di moneta ne fu proibito, come vedremo, il poterne più battere per l'avvenire, così convien dire, che le sei seguenti sieno uscite dalla Zecca in detto tempo, come lo dà a divedere la forma stessa de' caratteri; molto più perchè non portano alcuna epoca, giacchè dopo la morte di Eugenio IV. fu omeffo l'uso d'improntare nelle medesime il nome, e l'arme de' Pontefici regnanti, essendo in libertà l'usare qualunque stampo. Ciò posto, con avveduto consiglio improntar vollero il nome, e l'immagine pur anche del glorioso S. Savino insieme coll'arme, e col nome della loro Città, quasi vo-

len-

lendo far chiaro quanto in ogni tempo si gloriasse di un sì valevole patrocino.

La più antica, per essere in parte uniforme alle precedenti, è quella, che fu pubblicata dal Bellini (299) nella terza Diss. pag. 29: nella prima faccia, dice il dottissimo editore, appare scolpito una Croce gigliata circondata dalla seguente iscrizione DE FIRMO. Nella parte rovescia si legge SANTVS SAVINVS con le ultime quattro lettere disposte nel campo in forma di croce. Non mi è riuscito di poter avere questa moneta sott'occhio, onde dir non posso qual ne sia il peso.

Tavola
XIX.
N. 20.

La seconda sia quella, che pubblicò lo stesso Bellini (300) nella 2. Diss. pag. 52, e di cui io produco il disegno tratto da quella, che possiede il Signor Zanetti. Ha nel campo uno scudo colla Croce nel canton destro, arme, come dissi, della nostra Città, e nel giro VB. FIRMANA. Nel rovescio vi è una Croce nel campo, che sembra gigliata, e all'intorno S. SAVINVS. Piccoli circoli fanno le veci dei puntini, e le tre lettere S sono coricate. Il citato Bellini non dubitò di dire „ che dalla forma de' caratteri si conosce „ esser questa una delle più antiche monete, che battesse il popolo Fermano; „ imperciocchè tal forma di caratteri s'appartiene al secolo XIII., in cui ottennero da Onorio III. il gius di battere moneta „. Ma la foggia de' caratteri parmi che neppur disconvenga al secolo, di cui trattiamo: lo stile poi della moneta, parmi che sia assai più proprio di questo tempo. Il suo peso è di grani 13 scarsi, ed ha unito al rame una scarsiissima porzione di argento.

N. 21.

La terza varia da quella descritta nella Croce, che si vede nel mezzo dello scudo, e nelle lettere S, che sono quasi diritte (301); nel rovescio la Croce, che si vede nel campo, è di forma diversa. Il disegno è tratto dall'originale; moneta, che esiste presso questo erudito Sig. Conte Annibale Maggiori, e pesa grani 13.

N. 22.

La quarta ha i caratteri più moderni, e fra le lettere vi sono i puntini in vece di circoli. Si possiede dal Sig. Zanetti, e da questo Sig. Co: Annibale Maggiori con le altre due seguenti, tutte del peso di grani 13, e quasi di schietto rame.

N. 23.

La quinta porta nel quadretto, che si vede nel centro della croce, un S, che non saprei cosa volesse significare. Non è però, che io non sospetti esser questi un semplice ornamento postovi dalla bizzaria del Coniatore. Altro

N. 24.

T. IX.

S s 2

cer-

(299) „ Cum ab Honorio III. Summo Pontifice Firmanus Populus jus Zecca reportasset anno 1220, suos nummos coepit obsignare, inter quos aereus hic recensendus, in cuius prima facie insculpta apparet Crux cum circumducta inscriptione DE FIRMO. In averfa legitur SANTVS SAVINVS, quatuor postremis litteris in area in formam crucis dispositis.

(300) „ Conspiciendus in primis exhibetur aereus nummus, in cuius anteriori facie eminet Crux affabre exsculpta, haec circumcincta epigrapha S. SAVINVS. In posteriori Urbis stemma, & inscriptio VrBs FIRMANA. Nummum ex antiquioribus a Firmano Populo usum characteres in eo signati satis perhibent; horum enim forma saeculo XIII. convenit, quo ab Honorio III. Summo Pontifice jure Monetæ donatus est.

(301) Veramente chi rifletterà alla sola lettera S coricata, s'indurrà facilmente a credere, che tali monetucce potessero essere state battute nel secolo XIII. per essere allora in uso di così collocarla nelle monete. Ma chi farà poi osservazione allo stile delle altre lettere, ed alla forma delle medesime monete in confronto delle altre di questa Zecca, e ai documenti della medesima, non potrà a meno di non convenire col N. A., che tali monetucce appartengono al secolo XV. Notifi pure, che nelle due monete di Francesco Sforza sotto il numero 13 e 14 una simile lettera si vede coricata, onde convien credere, che fosse ciò un arbitrio del Coniatore, giacchè non si trova praticato in detto tempo nelle monete delle altre Zeche.

certamente, fuorchè un ornamento, esser non può un puntino, che vedesi in vece della lettera S in altre due, che sono presso di me.

Tavola
XIX.
N. 25.

La festa varia dalle precedenti solamente dai triplicati globetti posti fra le lettere, e fu pubblicata dal Bellini (302) Diss. 2. p. 54, il quale è di parere che fosse battuta dopo la espulsione dello Sforza. Il tempo succeduto alla partenza dello Sforza è assai indefinito; che s'egli intendesse di parlare dei primi anni consecutivi alla detta partenza, io non saprei secolui convenire.

Ma noi già ci avviciniamo alla sospensione della nostra Zecca. I disordini nelle Città della Marca, e credo anche dell' Umbria, in materia di monete cresceva sempre più. La molteplicità delle Zecche, la esorbitante quantità dei Piccioli, dalle quali traevano maggior lucro gli Zecchieri, il vizio nei Bolognini, ch' erano troppo adulterati, formavano la cagione di questo sconcerto monetario. Il Sommo Pontefice Pio II. si pose in animo di recare l'opportuno rimedio a sì gran male, e di riformare il sistema delle nostre monete. Quindi ordinò alle Città, le quali godeano del diritto della Zecca, che dentro il mese di Gennajo dell' anno 1462 spedissero in Roma a tale effetto i loro Deputati. Di una tale determinazione Pontificia io vengo in cognizione dal seguente Breve, il quale si conserva nel nostro Archivio segreto num. 1517.

Dilectis filiis Antianis & Communi Civitatis nostre Firmane

Pius pp. II.

Dilecti Filii Salutem & apostolicam benedictionem, Quoniam propter monetam qua impresentiarum currit in Provincia nostra Marchie Anconitane intelligimus non parva incommoda in ipsam nostram Provinciam & Subditos nostros redundare ac propterea & ex aliis bonis respectibus intendimus superinde oportune providere monetamque ipsam in melius facere mutari et reformari. Eapropter mandamus vobis quatenus per totum mensem Januarii presentem ad Nos mittatis Oratores vestros cum plenis instructionibus & mandatis ad concludendum super hac provisione quam facere intendimus omni excusatione & contradictione cessante. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris primo Januarii MCCCCLXII Pontificatus nostri Anno Quarto.

Io sono di opinione, che un tal Breve comune fosse non solo alle altre Città della Marca distinte del privilegio della Zecca, ma a quelle dell' Umbria altresì: ciò però non si appartiene a me di dire. Ben mi è noto però, che il Comun nostro non mancò di ubbidire agli ordini sovrani: anzi io rinvengo, che in sequela di questi Giacomo Brancadaro fu mandato al Papa per conto delle monete nuove, che il Papa volle si facessero tutte di una lega, e non come si usava prima che ogni Città faceva a suo modo, siccome trovo notato in antichi Annali mss. di Giovanpaolo Montani. Che cosa si trattasse, quali provvedimenti si prendessero, quale fosse l' esito di questa Congregazione tenuta in Roma, io non so ridirlo a parte a parte. Ma a noi assai è il sapere, che sotto il dì 20. Gennajo dell' anno seguente 1463 il detto Pontefice proibì sotto gravissime pene a tutte le Città dello Stato Ecclesiastico il battere moneta di qualunque sorta, senza ispezial facoltà sua, e della S. Sede, siccome risulta dalla sua Bolla Appostolica pubblicata dal nostro Sig. Zanetti (Tom II p. 344). In seque-

(302) „ Nummus, qui ultimo succedit loco, „ aureus est, & in omnibus, dempta characterum „ forma, cum primo coheret: ex quibus digno- „ sci potest, Sfortia jam exturbato, fuisse obli-

„ gnatum: Sfortia enim temporibus semigothicis „ litteris monetæ exarabantur, quibus postea no- „ ster scribendi modus post ejus mortem successit,

sequela di questa sì solenne proibizione alcune Città presero nuova licenza per seguitare la battitura delle monete. Ma quali queste fossero, come il S. Padre riformasse il sistema monetario, con quali leggi ne permettesse la battitura, a me non si appartiene di ricercare. Sarà questo un impegno di quei valenti Scrittori, i quali illustreranno le memorie di quelle Zecche, le quali continuarono ad essere aperte anche dopo questa Pontificia proibizione. I Fermani, qual se ne avessero cagione, non vollero, per quel che io stimo, prendere nuova licenza, e permisero piuttosto, che rimanesse chiusa la loro Zecca. La mancanza di documenti monetarii, e delle stesse monete, e anche ciò, che farò per dire in appresso, così mi fanno opinare:

A Pio II. successe nella Pontifical Sede Paolo di questo nome parimente II. Vedeva questi *in Provinciis Marchie Anconitane, Ducatus Spoletani, Patrimonii, & aliis terris atque locis &c. varias adulterinas et reprobas confectas monetas argenteas, in tantum ex malitiis hominum in diversis locis fabricatas, multiplicatas esse et impune cursum et valorem habere, quod cum alibi tamquam minus juste, undique sunt prohibite et rejecte &c.* Queste monete sì viziose erano quelle, *quas Bononenos vulgariter appellant*; quindi avendo prima rinnovata la proibizione, che non si battessero in verun luogo monete di qualunque sorta, diede gli ordini opportuni, i quali osservar si doveessero *ad dissolutionem monetarum confectarum hujusmodi cujuscumque Cunei*, cioè de' Bolognini, *preterquam nostri noveriter constituti, nec non ad usum et dispensationem monetarum, quas... cudi in Zecca nostra decernimus.* Il provvedimento poi preso riguardo ai nostri Bolognini fu, che sei di essi si ragguagliassero ad un Grosso Papale, e cinque valessero quattro Bolognini Papali; che si potessero spendere con tal ragguaglio per quattro soli mesi, spirato il qual termine gli Zecchieri non dovessero più riceverli se non come argento; e in caso che appresso qualcuno trovata si fosse la moneta proscriotta, venisse confiscata, e il delinquente pagar dovesse cento Fiorini d'oro di Camera. Queste notizie, ed altre, che riguardano la moneta nuova dei Grossi, e dei Bajocchi si possono vedere nella Bolla del detto Pontefice dell'anno 1465 pubblicata dallo stesso Sig. Zanetti (*Tom. II. p. 484 e seg.*) In vigore di questa Pontificia determinazione, facile cosa è l'opinare, che i nostri Bolognini, specialmente quelli conati dall'anno 1450 a questa parte, ch'erano veramente difettosi, e battuti recentemente, riportati fossero alle Zecche, e in quelle distrutti; onde maraviglia non è, siccome da principio diceva, che non sono questi a noi pervenuti.

Ottimo sarà stato il sistema monetario stabilito da Paolo II.; ma la soppressione di tante Zecche era cagione di una grande scarsezza di monete. Di fatto sotto i Pontefici suoi successori s'incominciò a batterne in varie Zecche, benchè incominciò quindi altresì, come saviamente riflette il nostro Sig. Zanetti (*Tom. II. pag. 488*), ad alterarsi a poco a poco l'intrinseco di esse con grave pregiudizio dei sudditi, e della Camera Apostolica. Ma che che sia di questo danno, che ne proveniva, tutte quelle Città della Marca, le quali godevano del privilegio della Zecca, di unanime consenso risolverono di riasumere la battitura dei Bolognini per provvedere alla mancanza delle monete, e a quei molti mali, che da tal mancanza ne ridondavano al pubblico, e al privato. Restò ciò stabilito in Macerata nell'anno 1472 col consenso del Cardinal Legato, e del Tesoriere della Provincia, e col comune senti-

men-

mento di tutti i Deputati delle sei Città distinte del privilegio della Zecca, cioè Ancona, Recanati, Ascoli, Camerino, Macerata, e Fermo (303). In questa nuova battitura poi de' Bolognini faviamente convennero, che tutte le Zecche uniformar si dovessero al peso, e alla libbra della Zecca Romana; che la tenuta fosse la solita di once 9 $\frac{1}{2}$: che in ciascuna oncia si contenessero Bolognini 40 $\frac{1}{2}$: che 62 di questi Bolognini formassero il Ducato Veneto. Queste, ed altre notizie le apprendiamo dal seguente Instrumento di Zecca stipolato con Giovanni di Pasquale, cioè quel medesimo, per quanto io stimo, al quale fu pur trattata la Zecca in altre passate delibere.

In Dei nomine Amen. Anno Domini 1472 indictione V tempore Sanctissimi in Christo Patris & Domini Nostri Domini Sixti divina providentia papa quarti et die 2 mensis Junii. Cum ex deliberatione cernite et concilii deliberatum et decretum fuerat ut in hac Civitate fieret zeccha considerata penuria monetarum et bol.: et etiam impedimentis damnis jacturis et confusionibus ex defectu dictarum monetarum inter populos securis et cotidie sequendis et interveniendis et ita cum consensu Rm̄i D. Legati et domini thesaurarii provincie marchie nec non unanimi deliberatione concordia et voluntate oratorum Civitatum hujus provincie habentium privilegia ad cudendum monetas: videlicet Civitatis Ancone Recaneti Asculi et Camerini et Macerate una cum oratore nostro ibi Macerate conclusum et firmatum fuerat ut dicta Zecca pariter per omnes dictas Comunitates fieret modo infra scripto videlicet quod cudantur et fiant bol. tenute novarum unciarum et trium quartorum argenti. Et in pondere intrent quatragesima bol. cum dimidio in qualibet unzia videlicet ad pondus et ad

(303) La Città di Fermo in tale occasione spedì per suo Ambasciatore in Macerata Piergiacomo di Ser Giovanni, il quale sino li 9 di Maggio di detto anno approvò i Capitoli, co' quali fu convenuto di battere in avvenire i nuovi Bolognini, come abbiamo dal seguente documento, che originale si conserva nell' Archivio secreto di Macerata, (Cap. 4. H.) ultimamente comunicato al N. A. dal ch. Sig. Ab. Gio: Battista Tondini, che presentemente sta illustrando le Monete di quella Zecca.

Al nome de Dio amen. Questa è una convenzione fatta tra lo spectabile homo piergiacomo de Ser Johanni ciptadino et ambasciatore de la Magn. Comunità di Fermo in nome et vice de la dicta Magn. Comunità de Fermo da una parte et li spectabili homini Ser Jacomo de gentile M. Juliano de nicolo aurifci et Johanni de Jacomo de bellastore Magnifci Priori de la cipta de Macerata in nome et vice de la Comunità de Macerata dal l'altra parte per la Zecca, et moneta da batterse per labisogno delluna et dell'altra cipta devengano ad quisti patti et conventioni per la conclusione pigliata cala Rm̄i S. de monsignore lu Legato et licentia avuta da quella cio è de battere bolognini de bonta di liga cio è dicti bol. de liga novi et tre quarti con tre den. de remedio como e consueto nelle Zecche le quali bene examinato et veduto la compera de l'argento che stimimo valglia o no se possa avere per mina de otto ducati, et uno quarto doro, et examinato il peso raguso et battire al peso romano et messe tutte spese ne occorre per battere et lu calo de l'argento concludimo et cusi ci contentamo battere bol. che ne intrent nella onza bol. quaranta et mezo de latenua

et lega como e dicto de sopra et le ditte costi promettimo dunsine che se batte concorrere insieme cio e battere et fare battore ad quisto peso nro et bonta et non adjungere ne semare ma sempre dunsine che se batte mantenere et osservare quanto de sopra e dichiarato et questo se fa per bene et pace de li ditte cipta et bisogno de la provintia et ad cautela de cio lo piergiacomo de Ser Joanni et de volonta de la parti ho fatto quisto scripto de mia propria mano in nome et vice de la mia Magnif. Cipta su li anni del nostro S. Dio millio. cccc. lxxij adì viij de Mayo.



Cocutius canc. de
Man^{to} f. l.

In sequela di un tale concordato si venne in Fermo alla delibera della Zecca, acciocchè si coniaessero i Bolognini del peso contenuto, cioè di grani 14 $\frac{2}{9}$, e che contener dovessero grani 11 $\frac{1}{9}$ di fino, e così una lira di essi si era ridotta a grani 125 $\frac{1}{9}$ di puro argento. Siccome poi fu ordinato, che 62 di detti Bolognini equivalessero al Ducato d'oro Veneziano, così grani 716 $\frac{4}{9}$ di argento equivalevano a 72 d'oro, da cui ne risultava la proporzione di uno a 10 scarsa, che corrispondeva a quella delle altre Città d'Italia, siccome stabilisce il Sig. Conte Carli nella sua Opera Tom. 2. pag. 286.

ad libram zecche romane et currant et vadant sexaginta dua bol. ad ducatum venatum et pro singulo ducato venato videlicet ad rationem ducatorum octo et unius quarti ducati de auro pro qualibet libra ad pondus et ligam Ragusinum quod pondus zecche romane est maius in qualibet libra pondere firmano quarti unius unzie firmane et de impensis manufactura et provisione magistris et calo et omnibus computatis intrant bol. viginti pro magistro zecche pro qualibet alligata ad pondus zecche romane ut supra. Quapropter Magnifici D. Priores &c. volentes vacare et transactare dictam zecham convocatis nonnullis civibus mercatoribus et aliis bonis Civibus tribus pro qualibet Contrata et infrascriptis magistris zecche &c. in Caminata nova Palati Communis residentie dominorum priorum congregatis et coadunatis et dictis colloquiis et factis sermionibus et examinationibus et computis et rationibus ut suprascriptum est de pretio argenti de pondere liga et tenuta de impensis et magistris et manufactura et calo et omnibus bene ponderatis et consideratis deliberarunt transactare dictam zecham cum pactis et capitulis infrascriptis magistro Johanni Pasqualis de Firmo ibidem presenti et offerenti velle facere dictam zecham &c. Et Ser Gentilis Petri Syndicus Communis Firmi &c. et cum consensu et voluntate &c. dedit vendidit tradidit cessit et concessit dicto Magistro Johanni pasqualis &c. tamquam plus et melius offerenti pro Comuni zecham per eum faciendam in dicta Civitate Firmi et in suo Comitatu pro tribus annis proxime futuris incipiendis die qua fiat prima tracta monetarum &c. cum pactis capitulis et modis infrascriptis videlicet.

Imprima lu dicta magistro Johanni compratore de la dicta zeccha vole possere battere e costi promette fare battere boligni de argenso de tenuta et liga de onza nove et quarti tre de argenso sine ad lo piso de la zeccha romana: et onze due et quarto uno de rame per libra et de numero che ce intri boligni quaranta et menzo per onza. et per remedio de la tenuta denatri tre de argenso sine per libra. et per remedio de lo numero boligni quattro per libra, esseno la libra de quattro boligni piu, o, de quatro mino, se debbia licenziare restorando luna tracta per l'altra. Et lu dicto magistro debbia havere per suo pagamento per magistris, manufactura: et calo de lo dicto argenso alligato boligni venti per ciascheuna libra de lo dicto argenso alligato.

Item lu dicto magistro Johanni compratore de la dicta zeccha promette de battere et fare battere dicti boligni, salvo impedimento de guerra et de morta et costi e converso se la Communia volesse serrare dicta zeccha per comandamento de superiori durante lo dicto tempo li sia licito et possa farlla serrare Et in questo casu la Communia sia tenuta refare le spese fatte per rata delo tempo che non lavorasse a lu dicto mastro Johanni. Et se inel dicti tre anni se recomenzasse ad battere la zeccha inel altre Citta de la marcha allora dicto magistro Johanni possa battere et fare battere dicti boligni et finire et seguire lo tempo de li dicti tre anni, et finenda non debbia havere restoro alenno.

Item che qualunqua persona conduceffe argenso in zeccha &c.

Item che dicto magistro de la zeccha sia tenuto rendere ad ciascheuna persona che mittisse argenso alligato ala supradicta liga et piso in la dicta zeccha per fare battere boligni, ducati undici et boligni vinti sei de la dicta moneta per ciascheuna libra de lo dicto argenso ad lu dicto piso de la zeccha senza alcuno altro pagamento et spesa de quelli che mittisse dicto argenso ne la dicta zeccha. Et se lo argenso fosse migliore de la supradicta liga, sia tenuto dicto magistro Johanni alligarlo a tutte le spese sue et fare come e dicto.

Item

Item che li prefati Magnifici S. priori debbiano elogere sopra la dicta zeccha duoi o tre Cittadini et lo sagiatore &c. Et che lu dicto Magistro de la zeccha non possa ne debbia cavare ne trahere ne dispendere dicti boligni et monete senza presentia et licentia de li dicti reviditori et sagiatore sotto la pena infrascripta.

Item durante lo tempo de li dicti tre anni &c.

Que omnia et singula &c.

Queste sì ben ponderate determinazioni prese dalle sei Città per la fabbrica de' Bolognini incontrarono un insuperabile ostacolo nella Camera Apostolica. Per quanto possiamo congetturare, non si volea riprodotta in commercio la moneta già proscritta. Io non so se nel congresso tenuto in Macerata si pensasse a chiedere l' espresso consenso dal Sommo Pontefice. Forse stimarono sufficiente quello del Legato, e del Tesoriere della Provincia: e veramente mi pare, che questo bastar dovesse per garantire da ogni taccia di disubbidienza la risoluzione presa dalle nostre Città. Ma forse anche il Pontefice Sisto IV. opinò diversamente da questi due suoi Ministri. Che che però sia dell' avvenuto in Roma, certo è che alla battitura dei Bolognini fu dato impedimento per li pastori de Sancta Ecclesia, e che il nostro Zecchiere Giovanni di Pasquale con grave dispendio si recò in Roma, che compì il triennio, senza aver potut' ottenere il suo intento, siccome chiaro apparisce dal seguente Instrumento, in cui dal nostro Comune riportò il compenso dovuto.

Venditio facta Jobanni pasqualis.

In Dei nomine Amen. anno dñi MCCCCLXXVI. indictione nona tempore Sa^{nti} in christo patris et domini domini nri Sisti dña providentia pp^{ri} quarti et die vicefima mensis Januarii. Cum in cernita die ultima Decembris 1475 celebrata supplicatum fueris pro parte Jobannis pasqualis de firmo cuius supplicationis tenor talis est M. d. V. humiliter se supplica per parte de lo vostro figliolo et servitore Jobanni de pasquale exponente che conciosia cosa che lui industriandose alo tempo che a ipso suplicante fo trasattata la zeccha per tre anni per questo Magnifico Comune tra li altri capitoli a ipso suplicante li fo concesso uno capitolo che casu che ipso suplicante non potesse lavorare in dicta zeccha che li fusse dato impedimento per li pastori de Sancta Ecclesia li se re facesse le spese como in dicto capitolo, et e sequito che non ha possuto lavorare. Item che tra landata ad Roma victura de cavallo et stare et spese restare a mastro Jobanni de Ser Dominico et per nolo de botliche et andare a Roma et interesse pagati a dicto Mastro Jobanni de Ser Dominico ducati trenta nove et per bonificatione de le monete che monta ducati trenta quatro: de li quali interessi spese et per bonificatione de le monete et andare ad Roma et tutte le predicte cose in tutto solum ipso supplicante havuto una bolla de ducati dece: pertanto ipso supplicante se bucta a li piedi de le V. S. se digne ipso supplicante havere raccomandato et concederli per restoro de le cose predictate per resto quello poco terreno che e lungo a lorto de ipso supplicante elli sotto lo gierone, e quella ripa che e allato a lu dicto suo orto, como va la via che va per andare in dicto gerone: et etiam umpoco de terreno che allato lu orto de Antonio de nicolo de christofaro et da pede ala casa de ipso supplicante. et deliberatum fuit quod concederetur dictum terrenum dicto Jobanni per restoro ut petitur. et Dominus Dominicus Cole alias de Tappa de firmo Sindicus Communis Firmi &c. cum presentia .

*sentia consensu voluntate M. d. priorum &c. & egregiorum virorum regulatorum
Comunis Firmi &c. in perpetuum ad proprietatem & possessionem dedit vendidit &c.
dicto Jobanni Pasqualis &c. dictum terrenum situm &c. & hoc pro dicto restoro &
integra satisfatione spensis factis receptis per dictum Johannem & de omni & 1019
damno & interesse quod dictus Johannes habere & recipere deberet & quomodocum-
que & qualitercumque agere & petere posset contra dictum Comune occasione dicte
zeche ad habendum tenendum &c. &c. Renuntians dictus venditor &c.*

Actum Firmi in Caminata nova palatii &c.

Ora siam giunti a quel tempo, in cui non solamente restò impedita la
battitura dei Bolognini nella nostra Zecca, ma fu in perpetuo soppressa la
fabbrica di qualunque sorta di Moneta di argento; giacchè non se ne conio
giammai in appresso, comechè ben coniato si sia in qualche altra Città della
Provincia. Prima però che perdiam di veduta la nostra Moneta di argento
esaminar si deve quel Bolognino, il quale, siccome dissi al principio di questo
paragrafo, unico ci resta, a mia notizia, fralle Monete coniate nella nostra
Zecca dopo la metà di questo secolo XV. fino al principio del seguente.

Moneta di argento di S. Savino.

VB. FIRMANA coll' ultima lettera nel campo fra quattro circoli: nella
sommità del margine veggonsi due picciole chiavi incrocicchiate fra due altri
circoli; le due parole sono divise da una rosa. Nel rovescio: SANTVS SA-
VINVS; le ultime quattro lettere sono disposte nel campo in forma di cro-
ce: nella sommità del margine vedesi un'Aquila colle ali aperte, la quale è
la insegna del popolo, siccome io dissi di sopra. Vi ha pure una rosa fra le
due parole, e un circolo allato dell'Aquila. Era già stata questa Moneta pub-
blicata dal Fioravanti (304), e descritta dallo Scilla (pag. 20); ed ambedue
questi Autori la riconoscono battuta sotto il Pontificato di Martino V. Udiam-
mo il secondo di questi, il quale sembra che di tal' epoca render ci voglia
la ragione (pag. 208), dove parla delle Monete del suddetto Pontefice.
„ L' altro (mezzo Grosso) parimente di Fermo senza il nome del Papa è più
„ piccolo, e lo suppongo del detto tempo dallo stile dell' intaglio; e per es-
„ servi le Chiavette si può annoverare fra le Monete Pontificie, e lo credo
„ battuto prima dell' altro dallo stile, che batteano le Monete quasi tutte le
„ Città d' Italia ne' tempi delle rivoluzioni, nelle quali tutte si appropriava-
„ no la libertà „. Io però opino assai diversamente. Mi sembra cosa molto
strana il voler ricercare nella nostra Zecca un mezzo Grosso battuto nel prin-
cipio del Secolo XV. Allorquando si battè la prima volta nella nostra Zecca
Moneta di argento, il che accadde appunto sotto Martino V. nell' anno 1425,
questa fu di soli Bolognini, siccome col nostrò Notajo Antonio di Niccolò
si è di sopra veduto. Morto il Migliorati si batterono pure i Bolognini col
nome del Pontefice: così si continuò nel tempo, in cui dominò lo Sforza, e
sotto Eugenio IV. ancora; e il peso fu sempre di grani 21 circa, siccome
l' Instrumento di Zecca, e le Monete ci fanno fede. Di soli Bolognini si
T. IX. T t parla

Tavola
XIX.
N. 26.

(304) *Anti. Rom. Pont. den. pag. 105. n. VI.*
Quest' Autore dopo aver detto quanto si è riferito
nella nota (283) soggiugne „ In parte averfa,
„ S. Savini (de quo alias) nomen legitur, visi-
„ turque parva Aquila, quæ ejusdem Urbis inli-

„ gne est, ut videre licet apud Ughellium Ital.
„ Sacr. in Episcopis Firmanis Tom. 2. col. 742
„ primæ edit., qui auctor ut hoc semel mone-
„ am, exhibere solet inspicienda Urbium, de
„ quarum Episcopis agit, insignia.

parla negli altri Instrumenti. Adunque non è da presumersi che sia giammai uscita dalla nostra Zecca altra Moneta de' Bolognini in fuori, e in tempo specialmente, nel quale si farebbe operato contro il costume delle altre Zecche della provincia (305). Ella è per tanto questa nostra Moneta un Bolognino, il quale comechè assai ben conservato, essendo del peso di grani 13, solamente dee crederli battuto più recentemente degli altri. Io non sono lontano dal credere che sia un di quei Bolognini battuti sotto l'anno 1472, de' quali, giusta il capitolo dell' Instrumento, n'entravano in un'oncia $40\frac{1}{2}$, onde il peso di ciascuno risulta di grani $14\frac{2}{3}$ (306). Ne è da giudicare che nel detto anno non si aprisse in conto veruno la Zecca. Ciò non ci dice l' Instrumento: anzi forse può da esso argomentarsi il contrario. Di più: pria che giugnesse a notizia della Camera Apostolica la battitura dei Bolognini, che facevasi nelle sei Città della Marca, che prendesse le opportune informazioni, e che quà giugnesse l'ordine di soppressione, correr dovesse un giusto spazio di tempo, nel quale lo Zecchiere Giovanni non farà già stato inoperoso, ma coniato avrà qualche numero di Bolognini, alcuni de' quali sono a noi pervenuti; ma dessi sono anzi rari, siccome notò lo Scilla. Che se alcuno non rimanesse soddisfatto di queste mie conghietture, riconosca il nostro Bolognino per uno di quelli, de' quali si parla nell' Instrumento di Zecca dell'anno 1458, e il cui peso era di grani $16\frac{1}{2}$ circa: in tal caso giudicar dovrà che siasi consumato pel peso di grani $3\frac{1}{2}$.

Giacchè poi la nostra Zecca continuò a restar chiusa in tutto il Pontificato di Sisto IV., e dei suoi Successori Innocenzo VIII., Alessandro VI., Pio III., così io supplirò alla mancanza di Monete Fermane, la quale s'incontra in tutto il tempo, che rimane di questo secolo, con due documenti alla monetaria appartenenti, ed i quali ho io ritrovati nei soliti Protocolli, dai quali ho tratt' anche gli altri di sopra recati. Il primo è una Grida di Monete fatta in Roma, ossia una fissazione di valore alle Monete, che avean corso per lo Stato Pontificio. Non porta con se nè data di anno, nè il nome del Pontefice da cui fu fatta: la trovo bensì inserita fra gl' Instrumenti degli anni 1482, e 1483. Io però sospetto che sia di qualche tempo anteriore. Ma il fissarne la epoca precisa, e insieme l'illustrarla lo lascio ai valenti Scrittori di quelle Monete, le quali sono nella Grida nominate e tassate, giacchè per questi farà il documento più interessante, che per me non è.

Ordo Statusus Roma super valore Monetarum.

Carlino papali non tasi vaglino luno bajocchi sette e mezzo (307).

(305) Vedi su ciò quanto si è avvertito nella nota (294).

(306) In conferma dell'opinione del N. A. concorre il peso della Moneta stessa, giacchè avendone pesate diverse di questo conio, che io possiedo, tutte le trovo di grani 13, benchè sieno ottimamente conservate. Anche la forma stessa del conio ciò assicura, per esser in gran parte uniforme a quello del Sigillo della Comunità stessa, che usava in detto anno, siccome abbiamo veduto poc' anzi. Forse quello, che pubblicò il Fioravanti sopraccitato, era uno di que' Bolognini, che furono coniatì prima di questo tempo, per aver le lettere quasi tutte semigotiche; ma non aven-

do potuto averlo nelle mani, non posso dire se il suo peso sia maggiore. Nel Museo di Classe di Ravenna uno se ne conserva bensì formato col diritto in caratteri romani, e col rovescio in semigotici (*), ma del peso di gr. 13. Ciò seguita probabilmente, perchè essendosi rotto il conio del rovescio, il Zecchiere per sollecitarne la battitura si servì di uno dei conij adoperati per i Bolognini precedenti.

(307) I *Carlino Papali* furono introdotti a coniarli nella Zecca di Roma sotto Martino V., e si continuò a così chiamarli fino a Giulio II., giacchè nella riforma, che fece di dette Monete, li fece chiamare *Giulij*, come diffusamente

(*)
Tavola
XIX.
N. 27.

- Carlini tufi luno non se possa spendere per più che per bajocchi sei*
Coronati ferentini corrono luno per bajocchi trenta e quatrini tre (308).
Carlini de lozesano corrono luno per bajocchi sette (309).
Carlini bolognisi corrono luno per bajocchi sei (310).
Grossi fiorentini corrono luno per bajocchi quattro e mezzo (311).
Grossi de pesaro corrono luno per bajocchi quattro e quatrino uno (312).
Anconitani corrono luno per quatrini novi cioè anconitani de la marca (313).
Anconitani de pesaro corrono luno quatrini otto e mezzo (314).

T. IX.

T t 2

Boli-

dimostrai nel Tom. I. pag. 461., e Tom. II. p. 246. Non ho trovato finora per quanti bolognini, o bajocchi fossero da prima valutati, a riserva di quanto riferisce il Vettori (p. 454) dell'anno 1434. Trovo bensì presso il Fioravanti (p. 118), che Niccolò V. nel 1447 ne fissò il valore a sette bajocchi, e che fu poi aumentato a baj. $7\frac{1}{2}$, come si vede anche in questa Grida.

(308) Se si avesse notizia che in Ferentino, Città posta nella Campagna di Roma, vi fosse stata la Zecca, si saprebbe almeno in qual luogo questa Moneta sia stata battuta; ma siccome non mi è noto che in quella Città sia stata coniatata Moneta, così non solo non mi è riuscito di poter fissare a quale Zecca appartenga, ma ne meno che Moneta sia, per non aver veduto Monete di quel tempo di un tanto valore. Fino ne' secoli XIII., e XIV. ritrovo che correvano in Borgogna Monete col nome di *Coronati*, ma questi erano d'oro, come può vederli nel Dizionario del Duce Cange colle giunte dai Maurini alla voce *Coronatus*, ed il Sig. Co: Carli nella sua Opera (T. 2. p. 96.) In Monete di argento, com'ella è certamente questa, non è a mia notizia, che se ne coniasse, se non sotto Ferdinando I. Re di Napoli succeduto al Padre nel 1488, in occasione, che Pio II. gli mandò in Barletta il Card. Orsini per coronarlo col titolo di Re di Sicilia, Gerusalemme, ed Ungheria, come insegna il Vergara (*Monete di Napoli pag. 70*), poichè, dic' egli, „ in tale „ occasione furono battute le Monete dette *Coronati*, come mostra il disegno (*Arg. T. I. Tav. XXXII. n. 9*), che ha da una parte la figura „ sedente del Re con lo scettro e 'l mondo nelle „ mani, il Cardinale alla destra, ed il Vescovo „ alla sinistra, che lo coronano, coll'iscrizione „ intorno *Coronatus quia legitime certavi*: dall' „ altra parte una Croce simile a quella di Gerusalemme, e nel giro *Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilia, Jerusalem, Ungaria.* „ Ma siccome questa Moneta, che io conservo, non pesa, che come un Carlino Papale di Eugenio IV., così non può essere quella, di cui si fa menzione in questa Tariffa. Li *Coronati ferentini* per esser valutati bajocchi 30 e $\frac{1}{2}$ doveano essere Monete del valore di quattro de' suddetti Carlini, o Grossi Papali, e quattro di detti Coronati doveano equivalere al Ducato d'oro, perlochè furono poscia detti *Quarti*, o *Tesoni*, come disse nel Tom. I. p. 64. Di varie di queste Monete coniate in diverse Zecche d'Italia ne dà il tipo il Vettori (p. 260, e seg.) In Roma se ne trova la prima volta menzione sotto Innocenzo VIII. ne' capitoli della Zecca del 1487, poichè ne' medesimi si dà facoltà allo Zecchiere di battere *grossos quadruplices qui valeant pro quolibet grossos quatuor*. I Grossi, o Car-

lini di questo Pontefice pesavano grani $73\frac{1}{2}$, sicchè i Grossi, o Carlini da quattro doveano pesare gr. 295, uno de' quali è probabilmente quella Moneta, che pubblicò il Fioravanti al n. 2. Chi sa, che antecedentemente al medesimo Pontefice se ne coniasse delle consimili, e che fossero detti *Coronati Ferentini*?

(309) Per *Carlini de lozesano* si devono intendere, se non erro, i Carlini coniatati nelle altre Zecche dello Stato Pontificio, che per essere qualche cosa minori nel peso, e bontà di quelli coniatati in Roma, si valutano un mezzo bajocco menò.

(310) I *Carlini bolognisi* erano quelle Monete d'argento, che hanno da una parte il Leone sostenente la bandiera con una picciola armetta a piedi dell'asta, e dall'altra parte S. Petronio sedente con la Città nella destra, ed il Pastorale nella sinistra. I più comuni fra questi sono quelli con l'arme de' Bentivogli battuti in questo torno di tempo. Veggasene il disegno nell'Argelati (*Tom. I. Tav. 43 n. 9.*) In Bologna si chiamavano *Grossoni*, perchè battuti pel valore di due *Grossetti*, o sia di 4 bolognini, e pesavano gr. 68 romani, di bontà oncie 9 e den. 20 per libbra.

(311) I *Grossi fiorentini*, che si coniarono in questo tempo nella Zecca di Firenze, avevano da una parte il Giglio, e dall'altra la figura di S. Gio: Battista in piedi: pesavano grani 54 romani di bontà onc. $11\frac{1}{2}$ per libbra. Veggasene il disegno nell'Argelati. (*T. I. n. 4.*) Se ne cominciò con questo tipo la battitura nel 1460, come può vederli presso l'Orsini (*Monete della Repubblica pag. 224, e seg.*) Nel 1471 furono ridotti a grani $49\frac{1}{2}$, e nel 1481 a gr. $41\frac{1}{49}$, come si riconosce dalla Tavola da me esposta nel T. I. p. 437.

(312) De' *Grossi de pesaro* ne ho esposto il tipo di tre diversi conj battuti sotto Costanzo Sforza, che morì nel 1483, nel Tom. I. p. 224. n. 9. 10 e 11. Pesavano questi grani 48 traboccanti, e così equivalevano a due terze parti del Carlino, o Grossi Papale, siccome lo erano anche nel valore.

(313) Gli *Anconitani de la marca* erano Monete, che doveano contener poco più della metà d'intrinfeco dei Grossi pesaresi; ma non è così facile stabilire qual impronto avessero.

(314) Essendo gli *Anconitani de pesaro* valutati la metà dei Grossi battuti in detta Zecca, doveano contener anche la metà d'intrinfeco. In fatti del suddetto Costanzo abbiamo appunto una Moneta, che pesa grani 25, della quale se ne dà il disegno di due diversi tipi al n. 12 e 13, e nei Capitoli di detta Zecca pubblicati alla pag. 222 si rileva che si chiamavano *Terzi de' Grossi*, per esser battuti sul ragguglio della terza parte dei Grossi Papali.

Bolignini de la marca corrono luno per piccioli deciozo (315).

Crustiate corrono luno per quatrini tre (316).

Quatrini romani fiorentini pisani e senisi lucri vecchi & lissi corrano & non daltra sorte.

Piccioli papali secondo la forma di un quatrino e non daltra moneta.

Bolignini sei e mezzo de la marca vagliono uno carlino papale.

Bolignini sei e due terzi de pesaro vagliono uno carlino papale (317).

Anconitani de marca & de pesaro respondano ut supra.

Loro habia lu curso che ha in roma.

Era in Fermo chiusa la Zecca: ma non mancava chi nel contado di Fermo, o in luoghi ad esso contado vicini, fabbricasse Monete false, e che con gran danno dei maleavveduti esitasse la sua mercanzia. Il secondo documento, che ho promesso, contiene un' Instrumento, in cui si tratta di prendere questo Falsario. Forse di questo medesimo Falsario si rinverranno notizie in altri Archivj (318); e non credo che sia cosa aliena da questo trattato

(315) Per *Bolignini de la marca* si devono intendere tutti quelli, che si coniarono nelle Zecche esistenti in detta Provincia, cioè Ancona, Macerata, Ascoli, Fermo, Camerino, e Recanati, per essere di equal intrinseco, siccome abbiamo veduto poc' anzi.

(316) Le *Crustiate*, che si valutano tre quarti di un bajocco, erano probabilmente Monete estere di bassa lega, che corso dovevano avere nello Stato Pontificio; imperciocchè nella Germania anche presentemente si usa una Moneta detta *Kreuzer*, che è lo stesso, che *Crucigero*, o *Crucifero*, e con tal nome si vedono nominate nel Privilegio di Massimiliano dato agli Appiani nel 1509 per batter Moneta in Piombino, siccome dimostrai nel Tom. II. pag. XXVI.

(317) I *Bolignini de pesaro* del 1475 dovevano pesare grani 17 traboccanti, come si ha dai Capitoli di quella Zecca (V. nel Tom. I. p. 222), così bolognini $6\frac{1}{2}$ corrisponderebbero a grani 113 circa, vale a dire 36 grani di più del Carlino Papale; differenza che sembra troppo ecedente: onde convien credere, che ciò fosse ordinato per essere stati poscia i Bolognini diminuiti di peso, o che fossero tutti falsati. In fatti veduto abbiamo poc' anzi, che gli ultimi Bolognini fermiani non pesano che grani 13 scarsi, benchè sieno di lega inferiore al Carlino Papale, e quelli di Pesaro dovevano esser ridotti ad un minor intrinseco di quelli della Marca, perchè fu ordinato, che un setto di più dei Bolognini pesaresi si richiedesse ad eguagliare il Carlino Papale in confronto di quelli della Marca.

(318) Nel pubblico Archivio di questa Città di Bologna conservasi una cassetta portatile con varj pulzoni, e diversi conj di Monete d'oro, e d'argento di varie Zecche da battersi a mano, che potrebbero essere gli arnesi del suddetto Monetario falso. M' induce a ciò credere, perchè i detti conj delle Monete sono appunto di un tal tempo. Ecco la nota di detti conj.

Degli Anconitani di pesaro di Costanzo Sforza con la Croce da una parte, e S. Terenzio dall'altra, tarisati nella suddetta Grida per quattrini $8\frac{1}{2}$.

Di due diversi conj dei Grossi fiorentini valutati come sopra per bajocchi $4\frac{1}{2}$.

Del Grossone d'argento di Ferrara col busto del Duca Ercole, e nel rovescio S. Giorgio.

Due conj del Grossetto bolognese col Leone, e S. Petronio sedente, battuti circa il 1475.

Del Marcello di Venezia del Doge Agostino Barbadoico.

Del Borbone di Lucca col volto Santo.

Di un Ducato d'oro di Gio: Galeazzo Duca di Milano.

Di varie Monete d'oro di Germania simili agli Ungari chiamate Bislacchi.

Alcuni di detti conj sono fatti per battere le Monete a mano: ma la maggior parte sono formati in tanti quadretti di acciajo per fondervi dentro le Monete. In proposito di ciò cade in acconcio l'avvertire due cose ai Raccoglitori di Monete antiche. La prima, che allorquando ritrovano qualche Moneta d' inferior lega del prescritto nei Capitoli di qualche Zecca, (come lo sono appunto quelle, ch'io posseggio dei suddetti Grossetti bolognesi, e di altre Zecche), si devono escludere dalle Serie, per essere Monete false, o al più tenerle finchè capitano le buone. La seconda è, che allorquando ritrovasi qualche Moneta battuta col conio di due diverse Zecche, com'è quella riferita dal ch. Sig. Olivieri col nome di Pesaro da una parte, e quello d'Ancona dall'altra (vedi il tipo nel Tom. I. pag. 188 num. 1 fra quelle di Pesaro), ed altra, ch'io conservo col conio Bolognese, e quel del Tirolo, si devono tenere per opere di uno dei detti falsarij, per aver unito inavvertentemente il conio di una con quello di altra Zecca, e non mai crederla Moneta genuina coniata per puro sbaglio da qualche Zecchiere; perchè non vien permesso ad uno Zecchiere, passando da una Zecca all'altra, che porti seco i conj, e che perciò nasca un tale accidente; stante che nelle Zecche ben regolate non si lasciano mai in libertà degli Zecchieri i conj, ma si custodiscono gelosamente nelle rispettive Zecche da un Soggetto a ciò deputato. In proposito di detti falsarij, ho veduto giorni sono nel dovizioso Museo del Sig. Ab. Pietro Borghesi di Savignano

tato il mostrar l' impegno, che avea il nostro Pubblico per impedire il corso alle Monete false, e insieme il modo, con cui in tale occasione procedè.

In Dei nomine amen. Anno Domini 1495 indictione tertiadecima regnante SS. D. N. Domino Alexandro papa VI. & die decima martii in palatio residentie &c.

Infra scripta sunt capitula pacta & conditiones inita facta & conventa inter circumspetissimos Viros Contem pacharonum & Baptistam Ade duos ex numero M.^{corum} D. p. Civitatis Firmi habentes a suis in officio collegis arbitrium & facultatem, & spectabiles viros Julium Nicolai Blasum rutii & hieronimum simonis M.^{corum} regulatores dicte Civitatis nomine comunis Firmi ex una parte & Leonardum al. fratrem de partibus lombardie bombarderium ex alia: quorum tenor effectus & continentia sequitur & est videlicet.

Primo dicto Lionardo al. frè Bombardero promette cum omne studio curare e fare che quello fabricatore di monete falze da padua o donde altro loco sia venga in mano & forza del Magnifico comune de fermo el quale di lui possa disporre ad suo libito per la justitia & levar tanto danno a li popoli che sono ingannati da tal monete falze; & questo promette fare al più in termine de uno mese o circa & in lo territorio & districto de la cipta de Fermo & non fare per altre mani.

Et li dicti Magnifici S. priori & regulatori in nome de ipsa comunita de fermo & como ciptadini particolari tutti assenti per solemne stipulation spontaneamente promettono & obligano al dicto Leonardo al. frate per tal cazione assecurarlo in dicto tempo che non obstante alcuno maleficio delicto debito o altro possa di & nocte liberamente per la cipta & conta de fermo praticar & conversar.

Item li promettono che facendo in effetto dicto Leonardo venire al prefato falsatore de monete in mani de ipsa comunita in nome de ipsa comunita se bavesse fino in hora fatto alcuno error delicto excessso o maleficio per qualunque modo li sia perdonato lassato & rimesso totalmente, in modo che mai per nullo tempo possa essere per tali commessi mali per lo advenire vexato molestato punito ne anche cognosciuto ovvero condemnato per alcuno ufficiale de la cipta & contado di fermo.

Item dicti M. S. priori & regulatori in nome predicto promettono che se pigliandose tale falsator de monete & venendo in forza de ipsa comunita e ritrovandoseli impropria e altri instrumenti da fare & falzar monete o ad luno o ad laltro che al dicto Leonardo non se li impuse ne se li possa nocere ne per questo proceder contra de ipso Leonardo, ne li se possa dar molestia ne imponer pena ne in alcuno modo vexarse.

Item li prefati M. S. priori & regulatori come e dicto promittono che sequendo lo effetto & preso dicto falzator, de tutti denari cose veste & robbe che al dicto falzator de monete se trovassero adosso & portar & bavere cum ipso & che venessero in loro mani dare & liberamente donare al dicto Leonardo la medietate de tutto senza repugnantia & cavillatione alcuna.

Item ipsi M. S. priori & regulatori como de sopra promettono & obligano che venuto sia dicto fabricator de monete in mani de ipsa comunita, & la comunita el consegnasse o mandasse in altri loci & in mani de altri per qualunque modo

ove

una lastra di bronzo lunga otto dita, e larga quattro per fondere in una sola volta varie Monete false, ad imitazione di quelle dette quarti

di Ducato di diverse differenti Zecche; delle quali Monete ne tengo molte, ma tutte di lega inferiore alle vere.

overo che ipsa comunità da se faccia & guadagni & consegua per tal cagion danari overo robbe in quale sia numero, pretio valor o quantita, che tutto quello se avesse guadagnasse o acquistasse ditto Leonardo overo frè ne habia omnino la medietta senza repugnantia cavillatione exception & excusa, in modo che veda non mancarli alcuna parte de quello che li e promesso & che per iusta conventionne poteria havere & domandare. Et tutto quello che ditto Leonardo haverà in tal modo sia suo libero per omne tempo & lo possa fruttare tenere cavare portare dove li piace & fare como vero patrono de la sua robba & mai la comunità li abbia per tal cagione farli impedimento ne nocumento alcuno.

Et ita convenerunt promiserunt & renuntiantes in forma & iure & sub pena dicte comunitati quingentorum aurorum solvendorum ut dictus leonardus voluit si confecerit.

S. VII.

Monete Fermane del Secolo XVI.

NOi vedremo in questo Secolo ritornare a vivere la nostra Zecca, ma per poco tempo, e rimaner poi perpetuamente sepolta. Questo riaprimiento non avvenne già sotto il Pontefice Giulio II. Ristabili questi il sistema monetario in quel migliore stato, in cui era sotto i Pontefici suoi predecessori. Accrebbe il peso dei *Carlini* fino ai grani 80, e più ancora, ai quali si cambiò il nome in quello di *Giulj*: stabili che 10 di questi costituissero il Ducato d'oro, e ordinò che con questa nuova Moneta si pagassero alla Camera Apostolica tutte le rendite, gabelle, e proventi: ordine, che rincreaseva ai sudditi, i quali non riportavano verun difalco nelle loro paghe per l'aumento intrinseco della nuova Moneta. I Comuni di più Città supplicarono il Pontefice per la grazia di proseguire a pagare le loro gabelle in ragione della Moneta vecchia, e ottennero qualche ribasso. Ma poi nell'anno 1507 confermò l'ordine primiero, ed obbligò ciascuno massimamente della Marca Anconitana, e del Ducato Spoletano a pagare in Moneta nuova quella stessa quantità di danaro, che prima facevasi colla vecchia. Ma neppur a questo second'ordine Pontificio si prestò subito universale ubbidienza. Quanto ho io fin qui esposto veggasi assai ben dichiarato dal Sig. Zanetti (*Tom. II. pag. 488 e seg.*) Quel, che a me si appartiene di dire nel fatto della Moneta nuova si è, che la nostra Città ubbidì all'ordine sovrano pagando a ragione della Moneta nuova; ma non facevano altrettanto colla Città le Comunità delle soggette Castella, le quali continuar volevano a pagare a quella la gabella comunitativa detta *Affetto* a ragione della Moneta vecchia. Quindi Giulio II. emanò il seguente Breve, il quale serbasi nell'Archivio secreto sotto il numero 1409, dal quale apprendiamo quanto gran guerra fu tal proposito si accendesse.

*Dilecto Filio Raynerio de Raynerii Equiti & legum Doctori Perusino
Commissario nostro.*

*Julius Papa II. Salutem & Apost. Bened. Per aliud Breve nostrum tibi directum mandavimus & declaravimus ut Comitatus Civitatis nostra Firmi subsidia
asse-*

affectum vulgariter nuncupata ad rationem moneta nova solvere deberent, quem admodum Cives ejusdem Civitatis gabellas solvunt, & aequitati & justitia consentaneum est. Nuper autem accepimus quod Communitativi praedicti nulla de dicto Breve mentione facta, causam super quibusdam praetensis gravaminibus & novis Gabellis contra pacta & capitula inter Cives & Comitativos ejusdem Civitatis inita Vice-Legato Provinciae nostrae Marchiae, sive ejus Locumtenenti committi obtinuerint, in qua utique ad inhibitionem seu alios actus processum est. Nos igitur hujusmodi subterfugia, qua in damnum Camerae Apostolicae redundant, & inter Cives & Comitativos ipsos magnarum discordiarum praebere materiam possent, amputare volentes causam & causas hujusmodi ad Nos advocantes per praesentes tibi committimus, ut solutionem hujusmodi subsidii sive affecti per ipsos Comitativos ad rationem Monetae novae omni mora posthabita, & prout alias per aliud nostrum Breve tibi commissum est fieri facias, & exquiris; mandantes hanc nostram Decisionem sub penis & censuris inviolabiliter observari, appellationibus inhibitionibus caeterisque in causis deductis seu forte deducendis contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Roma apud Sanctam Petrum sub annulo Piscatoris die X. Octobris MDVIII. Pontif. Nof. An. V.

Dall' essere stata la nuova Moneta Pontificia sì notabilmente accresciuta di peso, ne proveniva che maliziosamente si tosavano i Giulj, e correvano nel commercio in gran quantità queste Monete così deteriorate. Non era questo uno sconcio da dissimularsi; onde dal nostro Pubblico si diè opportuno riparo. Nella Cernita del dì 21 Novembre dell' anno 1511 trovo fatta la seguente proposta: *Animadvertitur in Civitatem, & Comitatum Julios & aliam stipem papalem in magna quantitate concurrere tonsos & non justis ponderis cum magno publico ac privato detrimento & dedecore, an propterea providendum est.* Ne venne da questa la seguente risoluzione: *Ne de cetero Julii tonsi & non justis ponderis atque alia stips papalis nova in Civitate & Comitatu cum publico dedecore ac detrimento expendatur censuris quod nulli liceat expendere sub pena perditionis monetae tam expendenti quam recipienti. De quo publica fiant bandimenta per Civitatem & Comitatum.* Questo decreto della Cernita fu confermato due giorni appresso dal Consiglio Generale.

Passato che fu ai più nell' anno 1513 Giulio II., salì al trono Pontificio Leone X. In tale occasione si spedirono in Roma dai Fermani i Deputati incaricati di alcuni affari del Comune, uno de' quali è assai verisimile, che quello fosse della Zecca. Ritrovasti in quella Città dominante il Cardinal Francesco Romolini Amministratore della Chiesa Fermana. Quindi nella Cernita tenuta il dì 18 Maggio dell' anno suddetto oltre il regalo da farsi al novello Pontefice si stabilì anche: *Reverendissimo vero Cardinali nostro Firmiano, qui apud S. D. N. summa est auctoritatis centum aurei elargiantur sive in aere sive in aliis, ut promptius ejus intercessione oratores utantur.* Non andarono fallite le nostre speranze; giacchè nella Cernita del dì 10 di Luglio dell' anno medesimo trovo segnato: *Joannes Baptista Morronus Orator ab Urbe rediens facta relatione eorum, qua in urbe negotiatus est explicavit & praesentavit tria Brevia Apostolica, unum in causa Gualdi (Castello del nostro Stato) alterum confirmationis privilegiorum, tertium concessionis cudendorum quatrinarum & picciolorum, cujus quidem Brevis ultimi tenor talis est videlicet a tergo.*

Dile-

Dilectis Filiis Prioribus populi Civitatis nostrae Firmanae Leo Papa Decimus.

Intus vero

Dilecti filii salutem & apostolicam benedictionem: Cum sicut Nobis exponi fecistis, vos pro usu & comoditate istius nostrae Civitatis Firmanae cupiatis in ea monetam & pecunias cudere posse: Nos qui vos, & istam Civitatem vestram peculiari dilectione prosequimur, ita exigente fide & devotione vestra erga Nos, libenter ea vobis concedimus, quae ad vestram, & istius vestrae Civitatis commoditatem & decorem pertinent. Quapropter vobis cudendi pecunias & monetam in ista Civitate nostra, videlicet quatuordecim & minutiores monetas dumtaxat, & in eis quodcumque cuneum seu signum aut Sancti imaginem, ut vobis videbitur, imprimendi, & eas signandi licentiam & facultatem perpetuo concedimus; decernentes pecunias & monetas praedictas tam in ista, quam in omnibus aliis civitatibus, terris, & locis Nobis & Sanctae Romanae Ecclesiae mediate vel immediate subiectis expendi posse & debere, unamquamque ad illas pro rebus venalibus & etiam aliis recipiendum teneri, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Petram sub annulo Piscatoris die III. Julii MDXIII. Pontif. Nos. Anno Primo.

Ja. Sadoletus.

In questo Breve Apostolico, il cui originale si custodisce nel nostro Archivio segreto sotto il numero 745, due osservazioni sono specialmente da farsi. La prima è, che ci si dà facoltà di battere solamente i *Quattrini* e i *Piccioli*, *quatuordecim & minutiores monetas dumtaxat*. La seconda, che ci si dà libertà di usare qualunque stampo, e d'imprimer nelle Monete qualunque segno, o immagine di Santo, *quodcumque Cuneum seu signum aut Sancti imaginem, ut vobis videbitur, imprimendi &c.* Non è questa una licenza, che manchi di esempi: ma pur'è rara, essendochè in questi tempi improntar si soleano le Monete delle Zecche dello Stato Ecclesiastico col nome del Pontefice regnante. Munit' i Priori del Breve pontificio non tardarono punto, cred'io, ad aprire di nuovo la Zecca, stante che essere vi dovea penuria somma di Monete (319). Non istimo però che si appaltasse, ma bensì si battessero

(319) Sembra però, che poco aperta rimanesse la Zecca in Fermo, imperciocchè crescendo di giorno in giorno nello Stato i disordini in materia di Monete, il Camerlengo nel medesimo anno sotto li 16 Ottobre, rinnovò l'ordine, che pubblicato aveva li 20 Dicembre 1509; col quale proibì a chiunque di batter, o far battere qualunque sorta di Moneta d'argento, o di rame sotto gravi pene, e comandò ai Signori di Camerino, e di Pesaro, ed ai Vicarij della Santa Sede, ed alla Comunità di Ancona, ed a tutte le terre alla S. Sede soggette, che inviolabilmente osservassero, e facessero osservare un tal decreto, il di cui tenore è il seguente, estratto dall' Archivio Pontificio Tom. 63. Div. Camer. pag. 136. l.

Raphael &c. Episcopi Ostien. Cardinalis S. Georgii Domini Papae Cam.

Cum inter cetera nostro Camerariatus officio iniuncta ad id potissime debita circumspectione, & providentia attendere, & providere debeamus ne monete in Terris Sanctae Romanae Ecclesiae subiectis, & in locis per Sanctissimum Dominum nostrum & Cameram Apostolicam etiam destinatis cudantur, & ex-

ponantur: Ea propter de mandato &c. ac deliberatione &c. hac constitutione in perpetuum valitura sancimus decernimus, & declaramus quod nemo deinceps cujuscumque Status preeminentiae, & conditionis existat in terris S. Ro. Ecclesiae mediate vel immediate subiectis aliquod genus monete argenteae sive raminae sub pena rebellionis, & quatuor millium Ducatorum praefatae Camere ipso facto applicandorum audeat cudere, sive cudi facere, & si quae hactenus cusae reperiuntur ipsas sub similibus, & excommunicationis penis, & ipsarum monetarum perditionis in terris ejusdem Ecclesiae expendi omnino prohibemus. Mandantes Camerini, & Pisauri, & alii Domini sive Baronibus Sanctae Romanae Ecclesiae Vicariis, & eorum cuilibet, nec non Communitatibus Civitatis Anconitan., & aliis terris praefatae Ecclesiae mediate, vel immediate subiectis sub penis praedictis, quatenus praedicta per eos, & eorum quemlibet observent iniquitabiliter, & observari faciant. Praecipientes quibusvis Gubernatoribus & Baricellis, Marescallis & executoribus, quatenus sub pena excommunicationis, & perditionis ipsorum salarii contra cudentes dictas monetas & ipsis utentes inquirant, & investigent, ipsosque debitis pe-

le Monete a conto pubblico; non ho io rinnovato Instrumento di Zecca, ed essendosi universalmente aumentato il peso delle Monete, non era sì facil cosa il rinvenire chi togliesse la Zecca a petto suo, giacchè gli Zecchieri non avrebbero più profitato in quella quantità, in cui profitavano già un tempo. Una sola Moneta Fermana battuta sotto il Pontefice Leone ho io potuto rinvenire, per quanto è a mia notizia. Ci rappresenta nel diritto lo scudo alquanto ornato colla solita croce, e sopra di esso leggesi nel campo in due righe **VRBIS FIRMI**. Nel rovescio leggesi **S. SAVINVS**, e vedesi la intera figura del Santo Vescovo vestito di abiti pontificali. Fu già pubblicata dal Muratori (320), ed è Moneta assai ovvia. Or per qual ragione la descritta Moneta assegnar si dee al tempo di Leone X.? Due sono le ragioni. Questa Moneta è un *Quattrino* del peso di 13 grani, per avere due oncie circa di argento legato col rame. I Piccioli anteriori a questo

Tavola
XIX.
N. 28.

Tom. IX.

V v

Pon-

nis affligent, & castigent. Mandantes presentes per presentem caballarium presentari eique statim sub penis premiffis restitui reserata illarum copia, quam cum eis mittimus cujus relationi plenam fidem adhibendam fore decernimus. In quorum &c. Datum Rome &c. Die 16 Octobris 1513 Pontificatus Domini Leonis Pape X. Anno primo.

P. Bucanus.

Siccome poi il male non proveniva dai soli Monetarj falsi, ma dalle Zecche medesime dello Stato, che facevano a gara chi più poteva adulterar le Monete tanto d'oro, che d'argento, e di rame, quindi è, che il medesimo Camerlengo nell'anno dopo, cioè li 22 Dicembre 1514 altro ordine emanò, col quale proibì a tutte le Zecche soggette alla S. Sede il poter far battere alcuna sorte di Moneta, benchè fossero premunite delle debite facultà; ed è il seguente, estratto dal suddetto registro Tom. 64. pag. 97. &

Raphael &c.

Universis & singulis Vicariis in temporalibus, nec non Communitatibus Civitatum Terrarum, & Locorum quorumcumque mediate vel immediate Sancte Romane Ecclesie subditorum salutem in Domino sempiternam.

Cum ad manifestam, atque molestantem notitiam Sani Dni nostri devenerit officinas sive Zeccas in Terris pradiatis depravatas fore, & in eis tam aurum, quam argentum, & ramina indebite cudi, & tam Ducat. quam argenteas & raminis monetas iniustarum ligarum, & ponderis atque adulterinas per Terras Ecclesie, & extra eas cum ignominia Sedis Apostolice sparsas, & effusas fore, instituerisque ejusmodi damnabili absurditati omnino provideri idque nobis summa instantia commiserit. De mandato sue Sanctitatis super hoc vive vocis &c., ac matura deliberatione &c. vobis omnibus, & singulis Vicariis Communitatibus Civitatum Terrarum, & Locorum quorumcumque mediate, vel immediate Sancte Rom. Ecclesie subditorum, sive eorundem Prioribus, Antianis, sive Magistratibus nuncupatis tenore presentium in virtute sancte obedientie, & sub excommunicationis latae sententie interditti, & rebellionis, nec non decem millium Ducat. prefate Camere ipso facto applican, penis precipimus & mandamus, inhibemusque ne post presentium presentationem in aliqua Civitate oppido, sive loco,

ut prefertur S. Ro. Ecclesie subiecto aurum, vel argentum, sive ramem in aliquam speciem cudere, sive cudi facere presumant. quibuscumque privilegiis, atque Indultis a Sede Apostolica, aut alias quomodolibet eis concessis cujusvis tenoris existant, illorum singulorum tenores hic pro sufficienter expressis, ac si de verbo ad verbum inserti forent habentes, nec non quacumque etiam inveterata consuetudine; que omnia de mandato, auctoritate & deliberatione similibus suspendimus, ceterisque in contrarium facientibus non obstant. quibuscumque: quas per unum ex Caballariis Camere Apostolice, seu alium publicum Nuntium predicti. ad quos spectat presentari iussimus, atque illas post presentationem, & acceptam illarum copiam, si voluerint eodem statim illesas restitui sub similibus penis mandamus. In quorum &c. Das. Rome in Cam. Apostolica die 22 Decembris 1514 Pontificatus Domini Leonis PP. X. Anno secundo.

P. Bucanus.

Ciò non ostante i Fermani nell'anno 1516 in occasione di spedire Ambasciatori in Roma, fra le altre cose chiesero al Papa anche la facultà di poter far batter Moneta, come risulta dalla supplica esistente nel suddetto Archivio Arm. 40 Tom. 3, num. 256. Se poi ottenessero una tale facultà, ciò non consta da detto Archivio. Ma è probabile che ciò non conseguissero, giacchè il Pontefice, come vedremo in seguito, preferette nella saggia determinazione presa di sopprimere nello Stato tante Zecche, per essere la causa di tanti disordini.

(320) Argelati Tom. 1. pag. 65. „ La quinta „ nel Museo Bertacchini mostra l'effigie di un „ Vescovo colle lettere S. SAVINVS. Celebre „ fu una volta il Monastero di S. Savino nel territorio di Fermo. Nel rovescio è uno scudo, „ le cui arme sono smarrite, e di sopra si legge „ VRBIS FIRMI „. Il disegno che di questa Moneta ci dà quest'Autore, non è certamente esatto nel rovescio; imperciocchè la figura del Santo si vede rivolta a sinistra col Pastorale nella destra, quando in due, ch'io posseggo di diverso conio sta in faccia, e sostiene colla destra la Città, e nella sinistra il Pastorale, siccome vedesi intagliata nella nostra tavola.

Pontificato erano di questo peso, ma erano altresì di puro rame, come abbiamo veduto. La seconda ragione, ed è potissima, si desume dalla forma dei caratteri, i quali null' hanno del barbaro, o come suol dirsi del gotico, ma sono perfettamente romani. L' uso dei caratteri detti gotici cominciò a tralasciarsi nelle Monete sulla metà del secolo XV., per modo però, che anche le Monete battute dieci, e venti anni appresso hanno colle lettere romane meschiate anche le femigotiche. Veggasi quanto ha eruditamente notato su questo proposito il ch. Prelato Monsignor Garampi nella Dissertazione XI. delle Memorie della B. Chiara (321). Così l' ultima nostra Moneta

(321) Giova qui riferir il passo di quest' illustre Autore, peritissimo più di ogni altro nella scienza monetaria, acciò serva di regola ai diletanti per conoscer l' età delle Monete de' mezzi tempi, ed in tal modo andar adempiendo a quanto mi sono prefisso nel formare questa Raccolta.

„ Accordano tutti i buoni critici, dic' egli alla pag. 333., che uno de' più fermi principj dell' arte Diplomatica, e de' più probabili contrasegni per rinvenire il tempo, o di codici mss. o d' iscrizioni, o di altri consimili scritti monumenti, sia quello de i caratteri; la forma de' quali suol prestare probabile, ed alle volte certo indizio della loro antichità. Ora i caratteri... (che per lo più si veggono nelle Monete) sono essi que' medesimi, che volgarmente chiamansi caratteri Gotici, provenuti dall' alterazione della forma delle lettere antiche Romane; e generalmente stabilironsi dopo il XII., e XIII. secolo, seguitando fino alla metà del XV., in cui insieme col gusto delle belle arti, e delle scienze si ritornò a ripigliare, massimamente nella nostra Italia, l' antica forma delle lettere romane, già per l' addietro abbandonata... Non è per altro che la buona e pulita forma degli antichi caratteri Romani restasse affatto perduta. Osservinsi specialmente due Monete di Benedetto XII. (*Murat, nell' Argelati Tom. I. tav. 7. n. 9 e 10*); altre due di Gregorio XI., e una di Bonifacio IX. (*Ivi tav. 8. n. 24. 25, e 36*), nelle quali meri caratteri Romani compariscono, benchè tutte l' altre monete de' Papi di quel secolo le abbiano affatto Gotiche. Così pure poco o nulla abbracciarono questa forma i Veneziani nelle loro monete, avendo voluta conservare più d' ogni altro l' antica Romana (*Ivi tav. 37*). Lo stesso genio ebbero forsi Galeazzo II., e Bernabò Visconti, che furono Signori di Milano circa il 1360 (*Ivi tav. 14 n. 19. 20. 21 e 22*). Galeazzo III. Conte di Virtù, che incominciò a dominare nel 1385 (*Ivi n. 23. 24 e 26*), & indi in poi Filippo Maria, e Francesco Sforza con tutti gli altri seguenti (*Ivi n. 28 e seg.*), che per lo più usarono nelle loro monete il carattere Romano, Così pure di esso ne abbiamo una di Antonio creato Patriarca d'Aquileja nel 1402 (*V. il T. II. tav. 6 n. 55 di questa Raccolta*), altra di Francesco Ordelaifi Signore di Forlì battuta nell' anno 1407 (*Ivi p. 58*), altra di Lodovico Patriarca d'Aquileja creato nel 1418 (*Ivi n. 56*), di Niccolò III. d' Este circa il 1415 (*Argelati tav. 50 n. 1*), e suffeguentemente

„ mente poi altre consimili di Leonello, e di Borso Estensi.

„ Egli è bensì vero, che rigorosamente parlando varie di queste monete quì registrate, anno meschiata nelle Inscrizioni anche qualche lettera Gotica; dal che ben si scorge l' uso tuttavia promiscuo di tali caratteri. Del resto poi le Monete de' Papi fino a Gregorio XII. (*Ivi n. 40. Vettori p. 147. 175. Fioravanti p. 97*), a Gio: XXIII. (*Ves. p. 147. Fior. p. 97*), e a Martino V. (*Ves. p. 120. Fior. p. 103*), siccome anche gran parte de' piombi di quest' ultimo Pontefice (*Ves. p. 151. Argelati t. 3. sp. p. 134*) vedonsi con lettere affatto affatto Gotiche.

„ Incominciò sotto Eugenio IV. a tralasciare alquanto questa forma, avendo noi di esso più monete, parte in Gotiche (*Ves. p. 149 e 120. Fior. p. 107, e la nostra tav. 19 n. 18 e 19*), e parte in Romane lettere; siccome in Romane sono pur due piombi di sue Bolle, da me vedute nell' archivio de' Padri Predicatori, e della Compagnia di S. Girolamo in Rimini. Dopo di esso seguitarono Niccolò V. Calisto III. e Pio II. ad usare nelle loro monete il carattere Romano, benchè non ancora totalmente perfetto; e d' indi in poi non più si vede nelle monete Pontificie il Gotico, siccome ho avuto campo di riconoscere originalmente nello sceltissimo Museo del Sig. Comendatore Francesco Vettori, uomo già assai noto al pubblico per l' erudite sue Opere, ed a cui professo molte obbligazioni. Ed ecco, che con Eugenio IV. morto nel 1447 restò quasi affatto bandito dalle monete Pontificie il gotico carattere.

„ Venendo ora ad osservare le monete di altri Principi e Città d' Italia, benchè sulla metà del XV. secolo si fosse già introdotto generalmente il Romano, non è perciò, che il Gotico fosse tosto così universalmente sbandito. Diede in luce il Muratori una moneta della Città di Ferrara battuta dopo il 1452 o in quel torno, affatto Gotica (*Arg. T. I. tav. 49 n. 11*). Di Alfonso Re di Napoli, che regnò dall' anno 1442 fino al 1458 abbiamo cinque monete in Gotico, ed una in Romano (*Ivi tav. 32*). Ma di Ferdinando suo figlio una sola in Gotico, e 10 in Romano. Del Cardinal Scarampo creato Patriarca d'Aquileja nel 1440 una medaglia abbiamo in carattere parimente Romano (*Ivi tav. 41 n. 33*); di Leonello d' Este fatto Signore di Ferrara nel 1441 due monete con quattro Medaglioni (*Ivi n. 6. 7. n. 2. 3. 4. 5*), e di Borso tre monete e tre medaglioni in carat-

di argento di S. Savino nella forma di qualche lettera ritiene del gotico. Ma questa ultima Moneta, della quale trattiamo, riferir non si può alla fine del Secolo XV., giacchè in tal tempo siam troppo sicuri che la Zecca rimaneva chiusa, o non battevasi Moneta di lega. Resta dunque che si riferisca al tempo di Leone X., sotto il cui Pontificato era affatto sbandito il carattere gotico, e prevalso il romano perfetto, e dal qual Pontefice ottenuto aveano i Fermani di coniare siffatte Monete con qualunque stampo.

Questa è l'ultima Moneta fabbricata nella nostra Zecca, la quale un quinquennio dopo l'ultima conferma restò perpetuamente soppressa. La medesima mano, dirò così, che la fe risorgere, la fe anche morire. Nè noi querelar ce ne dobbiamo sul giusto ridesso che il pubblico vantaggio prevaler deve al privato. Molt'erano le Zecche riaperte, molta era la quantità del rame, che si monetava: quindi ne provenivano i solit' incomodi di eccessiva abbondanza di Moneta nera, di diversità di peso, di diformità dalla Zecca di Roma, ed altr'inconvenienti, per riparare a' quali il medesimo Pontefice Leone il dì 2 febbrajo dell'anno 1518 rievocò tutte le licenze, usi, privilegj, e consuetudini con suo Breve indicato dal Signor Zanetti (Tom. II. pag. 344) (322). In vigore di questa pontificia determinazione

V v 2

re-

22 teri Romani, benchè qualche piccolissimo ve-
 22 stigio di Gotico in alcune lettere affatto non
 22 manchi. Di Costanzo Sforza, che incominciò
 22 a regnare in Pesaro nell'anno 1473 si hanno
 22 parimente due monete in Gotico (T. I. di que-
 22 sta Raccolta n. 9 e seg.), e tre in Romano.
 22 Romano è il medaglione di Camilla Sforza sua
 22 moglie (Vedi lvi le sue monete n. 24 e 27). Di
 22 Carlo Malatesta Signor di Rimini morto nel 1429
 22 un sigillo abbiamo in lettere Gotiche (Arg.
 22 t. 3 p. 126), ma di Sigismondo suo nipote più
 22 medaglie del 1446 e 1450 affatto Romane (lvi
 22 t. I. tav. 42 n. 3 e 57, n. 1 e 2).

22 Conchiudesi da tutto questo, che sebbene si
 22 trovi alcuna volta usato il carattere Gotico,
 22 eziandio dopo la metà del XV. secolo, ne so-
 22 no però rari gli esempi; essendosi in quel tem-
 22 po già di nuovo generalmente introdotto il Ro-
 22 mano, che poi fino a giorni nostri si è (spe-
 22 cialmente nella nostra Italia) felicemente con-
 22 servato. In Bologna però l'uso delle lettere
 22 Gotiche fu continuato fino circa al 1490, giac-
 22 chè le prime monete che si veggono con carattere
 22 Romano sono quelle di Innocenzo VIII., che poi
 22 si proseguì a porre nelle Monete de' Pontefici sus-
 22 seguenti, a riserva, che in due Monete con l'ar-
 22 me di uno dei due Cardinali de' Medici, che si
 22 veggono con caratteri quasi affatto Gotici.

(322) La Bolla che cid ordina è la seguente
 tolta dal registro delle Lettere Apostoliche di det-
 to Pontefice Tom. 140 pag. 131 t., della quale
 son debitore, unitamente ai precedenti documen-
 ti, alla somma gentilezza del più volte lodato
 Sig. Ab. Gaetano Marini.

*Leo Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam
 rei memoriam.*

*Romani Pontificis in suprema dignitatis, & au-
 thoritatis Sede divina dispositione constituti providen-
 tia circumspecta ad universas fidelium regiones, &
 precipue Rom. Ecclesie immediato subiectas sue con-*

*siderationis intuitum, ut ex debito iniuncti sibi ex
 alto Ministerii pastoralis officii incumbit provide ex-
 tendit, earumque commoda tam publica quam pri-
 vata quantum sibi divina gratia suffragante per-
 mittitur pro honore Sedis Apostolice & Subditorum
 Ecclesie indemnitatibus assiduis meditationibus &
 auxiliis quibus continuis crescant incrementis con-
 servare, & presertim ne adulterina pecunia, qua
 passim Provincias ipsas & illarum Cives, & in-
 colas defraudari, Sedemque ipsam Apostolicam ejus-
 que dignitatem non parum ledi conspicit pregraven-
 tur oportuna remedia adhibet, & in meliorem &
 feliciter Statum, quo Subditorum & aliorum
 Christifidelium commercia, que ex pecunia, & illius
 expositione, verique ponderis, & debite lige preser-
 vatione & institutione rectius melius & feliciter con-
 sistant & in dies fiant, reducere summis vigilis
 conatur, prout locorum & temporum qualitate pen-
 sata id in Domino conspicit salubriter expedire.
 Hinc est quod cum fama vulgari referente, & ex-
 perientia ipsa, que verum Magistra est, edocente ad
 nostram notitiam non sine animi nostri amaritudine
 deveniret in Provinciis nostris Marche Anconit. Du-
 catus Spolet. Perusii Patrimonii, & Campanie, &
 aliis terris, atque locis nobis, & Romane Ecclesie
 mediate & immediate subiectis varias adulterinas
 & reprobas confectas, & non vere lige minusque
 iusti ponderis monetas tam oncas quam argenteas,
 & presertim magnam quatenorum quantitatem in
 dies multipliciter fabricari, & impune cursum, &
 valorem habere, quod cum tanquam minime iuste,
 & qualitatis non vere indique sint prohibite, &
 rejecte in maximum Provincialium, & subditorum
 nostrorum, & aliorum damnum, & iacturam, no-
 stramque displicentiam non mediocrem, tanto magis
 convenit nostre sollicitudinis partes ne premissa ulte-
 rius tollerentur talia ex debito Pastoralis officii no-
 stri remedia adhibere, ne subditi Romane Ecclesie,
 & alii ex multiplicatione, & cursu similium mo-
 netarum cujuscumque Cunei de presenti currentis*

restaron sopresse moltissime Zecche, fra le quali credo anche la Fermiana; giacchè dopo tal tempo più non rinvengo Monete, non posterior conferma, non documenti a Zecca appartenenti.

Ed

ulterius gravioribus, & intollerabilibus afficiantur damnis & incommodis. Motu igitur proprio nostro & ex nostra certa scientia, ac de Apostolice potestatis plenitudine hac nostra presenti constitutione perpetuo valitura omnibus & singulis Vicariis Baronibus Dominis Communitatibus Universitatibus Civitatum Terrarum Locorum, & municipiorum, ac quibusvis aliis personis cujuscumque dignitatis status gradus & nobilitatis nobis & Romane Ecclesie mediate, vel immediate subiectis, etiamsi eis Apostolica vel quavis alia auctoritate sive concessione, aut privilegio quomodolibet concessa, aut usu aliquo, vel consuetudine monetas cudere antea licuisset, vel permixtum fuisset, ne ulterius per se, vel alios cudere aut cudi facere liceat, & ne a quocumque cudi permittant, vel patiantur publice vel occulte monetas aliquas creas, argenteas, sive aureas sub excommunicationis late sententie, a qua non nisi a nobis & Romano Pontifice pro tempore existente, preterquam in mortis articulo constituti absolvi possint in singulas personas, ac interditi in Communitates, & universitates predictas, nec non omnium, & singulorum privilegiorum a Sede Apostolica in quibusvis aliis concessorum amissionis, ac omnium dominorum Vicariatuum, & feudorum a Rom. Ecclesia seu quavis alia dependentium omniumque bonorum suorum mobilium, & immobilium confiscationis, & privationis & decemmilium Ducator. auri de Camera penis, quas ipso facto absque alia declaratione quotiens contrafacere, & Camere nostre Apostolice irreversibiliter applicandis incurrere decernimus Apostolica auctoritate tenore presentium inhibemus. Et nihilominus ne a modo in antea quatenus ex falsa liga fabricati & percussi, quorum maxima copia in aliam Urbem nostram & alias Civitates Terras, & loca nobis & dicte Romane Ecclesie subiecta alleata, & disseminata sint ac false monete & quatenus bujuscumodi in pluribus Civitatibus terris & locis nobis & eidem Ro. Ecclesie mediate vel immediate subiectis impudenter cendantur, & in eisdem Civitatibus & Terris ac locis dispergantur ac illorum Cives incole & habitatores significat. verarum monetarum fallantur, & ipsa veritatis immutat. multi decipiantur, nonnulli etiam Barones proprii honoris, & salutis immemores, ac Communitates & Universitates, nec non locorum Rectores & private persone in nostros & pref. Sedis Nuntios Commissarios & Officiales ad procedendum contra cussos falsos, & alia gerendum ac exequendum deputatos & missos temere intruere, & illos diversis modis in eorum Commissionibus impedire, ac capere & carcerare non vereantur crimen lese Majestatis committendo in Reipublice ac totius pollicie Civitatum Terrarum, & locorum predictarum lesionem, ac nostram & Sedis Apostolice contemptum perniciosum quoque exemplum, nec non Civium Incolar. & habitatorum predictorum dispendium & detrimentum, quibus omnibus debita meditatione pensatis, ac per dilectos filios Presidentes & Clericos ejusdem Camere nostre Apostolice sepius ac sepius recensitis etiam oportune providere volentes sub simili-

bus penis, & confiscationis omnium bonorum mobilium & immobilium eadem constitutione nostra inhibemus statuimus & ordinamus ne aliqui in Civitatibus Terris & locis prefatis directe vel indirecte aliquod genus Monetarum nisi per deputatos a nobis aut Successoribus nostris Rom. Pontificibus aut Camere Apostolice providam pro tempore factam ordinationem cudi faciant, sive permittant, neque alibi cussas Monetas adulterinas in nostris & prefate Romane Ecclesie mediate vel immediate subiectis Civitatibus Terris, & locis afferri, & illas usui esse, aut nostros & dicte Sedis Nuntios Commissarios, & Officiales ad inquirendum super adulterinis, & falsis Monetis, aut alias etiam per Cameram ipsam Apostolicam pro tempore perturbari aliquo modo permittant, quinimo tales false Monete Cussos, & illarum ac adulterarum Monetarum illatores, & expositores, ac illis auxilium, consilium, & favorem directe, vel indirecte tacite vel occulte prestantes personaliter apprehendere, illosque ad prefatam aliam Urbem duci faciant, & ipsius Urbis Governatori & Camere prefate Presidentibus pro tempore existentibus presentent & exhibeant. Si vero Captura, & presentatio bujuscumodi absque longi temporis intervallo difficilis foret, tunc tales in similibus delinquentes revelent, revelanti vero pro ipsa revelatione si Cussos ipsi & Monete bujuscumodi falsificatores allatores, & expositores, ac in premisis auxiliii prestatores, & fautores aut Nuncios Commissarios seu Officiales prefatos molestantes & impedientes Barones aut Magnates sive potentes fuerint per Presidentes ejusdem Camere, quam & omnia illius jura redditis & proventus ad id motu Scientia, & Potestatis plenitudine permixti ex nunc obligamus, & obligatam, & obligatos esse decernimus mille, si vero Nobiles trecenti, si autem inferiores centum ducati doneantur, & dicti Presidentes summas pecuniarum bujuscumodi pro revelationibus ipsis largiendis a Communitatibus, seu Universitatibus Civitatum, Terrarum, & locorum in quorum territoris Moneta predicta Cussa, seu allata & exposita, ac Nuncii Commissarii, & Officiales predicti impediti & molestati, ac crimen lese Majestatis commissum fuerit rigore exigant. Revelantibus autem in tempore prefato etiam si complices delicti forent ex ipsa revelatione omnis eorum culpa remissa existat, & eis nihilominus largitio predictarum summarum, ut prefertur fieri & in revelationibus ipsis plena fides contra accusatos prestari, & revelatio ipsa sub eadem excommunicationis late sententie pena secreta teneri debeat, & premissa locum habere intendimus, dummodo accusati fuerint de crimine convicti. seu crimen predictum legitime probatum fuerit. Volumus autem quod presentes littere ut ad omnium veram notitiam deveniant in valvis Basilice Principis Apostolorum de Urbe, ac in acie Campi flore &c. Non obstantibus Constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, ac Civitatum Terrarum &c. Nulli ergo &c. Dat. Rome apud Sanctum Petrum Anno &c. 1518 4 Nonas Febr. Anno Sexto.

Ed ecco quali furono i principj della Zecca Fermana, quali le vicende, quale la fine, quali le Monete in essa coniate. Intorno a queste mi dichiaro che forse altre ve ne avranno in qualche Museo, le quali non sono a mia notizia pervenute. Sarò ben tenuto a chi le producesse alla pubblica luce. Di più le Monete da me pubblicate sono in gran parte di epoca ignota. Io per fissarla aiutato mi sono delle notizie patrie, e delle osservazioni fatte sulla fabbrica, bontà, e sul peso delle medesime, e mi sono più volte discostato dalle altrui opinioni. Ma forse avrò errato ancor io: farò però pronto a ricredermi, quando altri dotato di più cognizioni, e più lumi, dimostrerà il contrario. Ora tempo è di rivolgere il discorso alle Monete estere, il cui trattato, se riescerà men dilettevole, è però forse più del primo interessante.

PARTE SECONDA.

Delle Monete estere, le quali hanno avuto corso in Fermo.

PER quello, che si è da noi divisato nella Prima Parte, è affai manifesto che in Fermo non si aprì la Zecca innanzi al principio del Secolo XIII., che in essa non mai si monetò l'oro, che dell'argento, e del rame non se ne conidò in sì gran quantità, ch'esser potesse sufficiente agli usi della vita socievole. Quindi necessario era ad avvenire che in Fermo s'introducesse in ogni tempo, e corresse in commercio una gran copia di Monete straniera. Luogo è adunque di rintracciare in questa Seconda Parte quelle Monete di altre Zecche, delle quali negli antichi contratti, negl'istrumenti, e nelle scritture si trova fatta ricordanza. Io farò uso soltanto dei Libri pubblici di Consiglij, e Cernite, dei Protocolli d'istrumenti, che custodiscono nella Cancelleria Priorale, delle carte dell'Archivio segreto: ma in particolar modo riguardo ai primi secoli di un prezioso Registro, che conservasi in detto Archivio sotto il numero 1030. Sembra questo che sia stato scritto sul finire del Secolo XIII., e aumentato poi anche nel principio del seguente, e contiene documenti in massima parte agli antichi Vescovi, e alla Chiesa di Fermo appartenenti. Non è mancato chi in questo Secolo per un'impegno intrapreso ha procurato d'indebolirne l'autorità (l'Autore del Mem. del B. M. Adelperto, stampate in Trento nel 1760): ma con infelice successo, non avendo avuto sott'occhio il Codice, nè una giusta cognizione di esso. A me non si appartiene di quì intraprenderne la difesa: solo dirò che quantunque il Codice sia apografo, pur riscosse tutta la fede dall'Ughelli, dal Compagnoni autore della Reggia Picena, dal Marangoni, che più volte ne fe uso nelle Memorie di Cività Nova. In oltre di più documenti descritti nel Codice esistono gli originali nell'Archivio, di alcuni altri in altri Archivi, siccome avviene del riferito Breve di Onorio III.: non conservansi poi tutti, perchè il nostro Archivio ha sofferti più incendj. Or io di questo Codice ho fatto uso nella Prima Parte, e spesso lo farò nella seguente in quei documenti, de' quali non pongo la citazione. Non mi tratterò poi gran fatto nella storia, e nella spiegazione del valore di queste Monete estere; giacchè si è di esse

esse abbastanza trattato dai dotti Monetografi, ed in ispecie dal Sig. Conte Carli nella sua celebre Opera, e si tratterà da altri valorosamente in questa nuova Raccolta. Io però farò uso specialissimamente delle notizie somministrateci dal Sig. Zanetti nella utilissima seconda Parte della Differtazione delle Monete Faentine.

S. I.

*Monete essere de' Secoli X. XI. e XII.**Pavesi, e Lucchesi.*

IN quattro carte del Secolo decimo, e in quaranta circa del seguente, nelle quali si fa menzione di monete, a queste non si aggiugne il nome di veruna Città. Così in Instrumento dell' anno 977. *Solidos V. de danario monetato dell' anno 995. inter aurum et argentum et alia mobilia valente denarios VI.* Nello stesso modo nelle carte del Secolo XI. rinveno lire, soldi, denari senza indicazione alcuna di quale Zecca esser doveessero queste monete. Siamo in Secoli, ne' quali le Zecche non erano in quel numero, a cui crebbero nei seguenti; e regola è, che per queste monete anonime intendere si debbano quelle, le quali in questo torno di tempi aveano un maggiore, e quasi universal corso. Rapporto dunque alle nostre, io giudico esser evidente cosa, che queste sieno le monete delle Zecche Pavese, e Lucchese. Potrei ciò provare colla esclusione delle monete di altre Zecche. Ma senza ciò noi vedremo, che queste saranno le prime ad essere nominate espressamente, e queste pur eran quelle, le quali aveano grandissimo corso nelle altre Città, e in questo tempo erano uniformi fra loro) e con quelle di Milano. Veggasi il nostro Sig. Zanetti (Tom. II. pag. 393 e seg.). Diciamo alcuna cosa del ragguaglio di queste monete Lucchesi, e Pavese colla nostra corrente. Secondo i calcoli efatti del detto Sig. Zanetti sei denari Pavese corrispondono a bajocchi Romani 28 e mezzo. Di più il medesimo Sig. Zanetti (per un saggio fatto in un denaro di Lucca,) (ivi pag. 399) il quale fu trovato aver di fino once 8, e denari 3, inferisce, che la lira, della quale nel Secolo XI. trovo spessissimo menzione, la lira, dico, composta di 240 denari, corrisponde a scudi Romani 8. 55 e mezzo. Ma forse le monete da lui pesate erano in qualche modo deteriorate, onde maggior era forse il peso, e l' intrinseco delle medesime.

La moneta Lucchese andava diminuendosi di peso, e discostandosi dalla bontà della Pavese a segno, che intorno all' anno 1100, siccome prova il Carli (Tom. II. pag. 187), la lira Lucchese era solamente un terzo della Pavese. Importava dunque grandemente, che nei contratti si esprimesse il nome della Città, della cui moneta intendeano di parlare i contraenti. La prima espressa menzione, che ho io ritrovato farsi della moneta Lucchese, appartiene all' anno 1103, in cui *Maffius Firmanus Episcopus &c. concedo tibi Tebaldus Efredi in tertiam generationem masculinam &c. Castello cum hominibus &c. omni anno in S. Maria persolvatis V. solidos denariorum Henrici pro incenso &c.* I denari di Enrico, i quali per tutto il XII. Secolo ebbero gran corso in Fermo, come anche in grandissima parte dell' Italia, erano le monete di argento,

ro, che stampavanfi in Lucca col nome dell' Imperadore Enrico; ed in una convenzione stipolata nell' anno 1181 fra le Città di Lucca, e di Pisa si convenne, che nel conio Pisano si segnasse il nome di Federigo, il quale in detto anno regnava, e quel di Enrico nel Lucchese (*Zanetti loc. cit. p. 400*). La prima espressa menzione poi della moneta Pavese è dell' anno 1119, in cui da Azzone Vescovo toprese Marco Ardo di Civitanova *emphiteusico jure rem &c. in Curte Torelliano &c. similiter totum servitium de uno libero homine, qui vocatur Petrus, quale facere solebat salva libertate sua, ita sane ut annuatim in Assunzione S. Maria solvamur pensionis nomine denarium unum Papiensem super altare, vel custodi, qui pro tempore fuerit*, oltre X. Bisanzi, che pagò per una sol volta. Seguita l' accennata diminuzione della moneta Lucchese, di questa per ordinario si parla ne' contratti, e di rado si nomina la Pavese.

Bisanzi.

Altro genere di moneta ci si presenta in questi tre Secoli, la quale per lo più solevasi porre per pena da pagarsi in caso di contravvenzione. Questa è dei Bisanzi testè nominati. Nella maggior parte dei contratti vien questa nominata. Sia fra i mille un esempio il Privilegio dato nell' anno 1138 dal nostro Vescovo Liberto *habitoribus et commorantibus in Castello S. Juliani noviter Castello Macerata conjuncto* (ora si illustre Città), in cui leggevi: *Si aliquo tempore &c. componamus vobis Bisanzios legitima moneta duo millia*. Questa pertanto vien nominata in moltissimi contratti; ed io solo noterò i diversi modi, co' quali si esprime.

- An. 1034. *Componamus Bisanzios aureos quingenti.*
 1055. *Componamus Bisanzi aurei romanati legitime monete M.*
 1059. *Componat Solidos M & Bisanzi boni C. (323)*
 1060. *Componamus Bisanzios auri legitime monete C.*
 1063. *Componamus Bisanzios de auro purissimo duo millia.*
 1099. *Componamus Bisanzios auri boni XX.*

Questi sono i diversi aggiunti, che io trovo darsi ai Bisanzi, per lasciar da parte moltissime carte, le quali non portano verun addito. I Bisanzi erano soldi d'oro, i quali s' incominciarono a battere in Costantinopoli, Città detta prima, come ognuno sa, Bisanzio. Una di queste monete battuta circa l' anno 1060, citata dal nostro Sig. Zanetti, (*Tom. II. pag. 380*) ha di peso grammi 90, e par che di bontà ne abbia 23 e mezzo; onde può valutarfi circa Paoli 26. Luogo vi è però a dubitare, che sul finire del Secolo XII. si diminuissero di peso i Bisanzi: ma dopo questo tempo appunto io trovo, che va a cessare nei nostri antichi contratti la memoria di questa moneta. Nel documento dell' anno 1055 veggiamo i Bisanzi nominarsi Romanati: in documento dell' anno 1095 si ha: *Componamus solidi aurei Romanati mille*. I primi Bisanzi si appellarono *Costantinati* dal nome di un Costantino, che ne cominciò la battitura: i medesimi si dissero poscia Romanati, Michelati, Manuelati dai rispettivi nomi degli Imperatori, sotto i quali battevanfi.

Pro-

(323) Facendosi quì menzione di *mille Soldi*, e di *cento Bisanzi*, sembra si debba dedurre, che il Soldo fosse differente dal Bisanzio; imperciocchè se fosse lo stesso, non si sarebbe fatta una tale spiegazione. I Soldi, che si battevano prima del mille erano d' inferior intrinseco dei Bisanzi, che

si coniarono dopo, come notai nel *Tom. II. p. 378 e seg.*; ma siccome sempre più trovo intralciata questa materia, così non so determinarmi. Rinovo perciò le mie premure agli Eruditi, perchè si diano il pensiero di prendere a miglior esame questa materia, come dissi alla *pag. 389*.

Provisini.

Nell'anno 1194 Gualtiero, e Viridiana conjugj, e Cittadini della Penna donarono i loro beni alla Chiesa Fermana; nel 1200 Tebaldo figliuolo di Alberico donò al Vescovo Presbitero IV. *Homines*, e tutti si obbligarono in caso di contravvenzione a pagare *nomine poenae X. libras Provesinorum*. Dei Provesini, moneta, che battevasi in Roma, disse il Conte Carli (Tom. II. p. 128), che nessuno seppe trovarne conto; così sono svanite le opinioni degli Autori. Dà però gran lume a discernere il loro valore negli anni da noi accennati un documento dell'anno 1195 riferito dal Muratori *Diff.* 28, che venti Provisini davansi per dodici danari Pavesi. Questi erano i Provisini vecchi; giacchè dei nuovi battuti più tardi sei e mezzo equivalevano a dodici dei vecchi. (324)

S. II.

(324) Veggasi quanto di questa moneta ho detto dianzi nella nota 265.

Varie altre monete ebbero corso nel Secolo XII. in Fermo, come si ha dal Libro de' Censi della Romana Chiesa, composto da Cencio Camerario di Papa Celestino III. nel 1192 presso il Muratori (*Antiq. Ital. Tom. V. col. 865*), imperciocchè numerando quelle Chiese, che sotto il Vescovato di Fermo pagavano annualmente tributo alla Sede Apostolica, nomina le seguenti:

Hospitale de Aquasanta, XII. Podiensis,
Monasterium Sancti Angeli de Plano, II. Solidos Parvenses.

Hospitale de Catraputio, XII. Parvenses.
Monasterium Sancti Martini Ticinensis, unum Perperum.

Dei *Podiensis*, ch'era moneta del Vescovo della Città di Puj in Francia nella Linguadocca, ce ne dà la seguente notizia il Du-Cange sotto la voce *Moneta Baronum* (Tom. IV. col. 945.) "Podiensium Episcoporum moneta. Id juris Adalardo Episc. Podiensis concessit Rodolphus Charta an. 924. inter Probat. tom. 2. Histor. Occitan. col. 62. *Concedentes ei . . . universa qua ibidem ad dominium & potestatem Comitum hactenus pertinuisse visa sunt; forum scilicet, teloneum, Monetam, & omnem districtum. Quod confirmavit Lotharius Charta an. 954. ibidem col. 97. Eiusdem monetæ mentio est in Chron. Podiensis ann. 1077, & 1102 ibidem col. 8. 9. in Chartis Ludovici VII. Reg. Fran. ann. 1146 1158 inter Instrum. tom. 2. Gall. Christ. col. 231. 232. in Tabular. Casæ Dei, & Piperac. non semel.*" E' però da osservarsi, che di detta moneta non se ne trova menzione nel detto Libro di Cencio, che sotto la Francia in *Episcopatu Ancienfis, sive Podiensis* col. 884 *V. Solidos Podiensis*. Dal Trattato di Aritmetica, ed Algebra di Leonardo Fibonacci Pisano, scritto nel 1220 fra i Mss. della Biblioteca Magliabecchiana, del quale diede notizia il dotissimo Sig. D. Targioni ne' suoi viaggi T. 2. p. 58 ediz. 2., abbiamo il ragguaglio di detti Podiensis con i Barcellonaesi. leggendo nel cap. 8. *Soldus Barcelon., seu denarii 12, valent Podiensis 17, cum duobus tertijs.*

I Piccioli, e Soldi di Piccioli qui mentovati, senza l'individuazione di quale Zecca fossero, si possono credere di moneta Pavese; giacchè in quella

Zecca sotto Federico I. Imperatore fu introdotto la battitura di piccole monete, come disse nel T. 2. p. 395. Io però inclinerei a credere monete del Senato di Roma, stantechè ancor' esso incominciò in tal tempo a battere simili monetucce, delle quali così se ne trova menzione nel detto Libro di Cencio col. 859. sotto il Vescovato Teatino, *duos solidos parvenses Senatus*. Vedi di sopra la nota (265).

I Perperi erano monete proprie della Grecia, de' quali, scrive il Muratori *diff.* 27., presso l'Argelati T. 1. p. 122. sovente vien fatta menzione nella Cronica Veneta del Dandolo, e ne' monumenti de' Popoli Orientali. Per testimonianza di Marino Samuto juniore nella Storia Veneta T. XXII. *Rer. Ital.* due Perperi valevano un Ducato d'oro Veneto. Truovansi anche nominati *Hyperperi*, o *Hyperpera*. Di essi dopo il Du-Cange ha trattato il P. Paoli nelle giunte al Beverino. "Quello che abbiam di certo di questi Perperi si è, che in tal tempo era moneta d'oro, siccome ce lo assicura un documento del 1150 citato dal Sig. Co: Carli Tom. 2. p. 104 della sua Opera, poichè in esso si legge *ostingentos viginti duos Perperos auri, bonos, novos*, e di dieci mila Iperperi d'oro si fa menzione in altro documento del 1204, citato dall'eruditissimo Sig. Vernazza nella *Vita del Sangiorgio* p. 47. Che poi detta moneta equivaler potesse alla metà del Ducato d'oro, non così facilmente mi so indurre a crederlo; imperciocchè non abbiamo, per quel ch'io sappia, monete d'oro degl'Imperatori Greci di quel tempo di sì poco valore. Piuttosto m'indurrei a crederla in origine moneta simile ai Bisanzii, o Scifati; stantechè la parola Perpero, altro non vuol significare, come dice il soprallodato Sig. Co: Carli, che infuocato, cioè oro sommatamente purgato dal fuoco, o sia oro cotto, e obritto. Noi veggiamo anche a' giorni nostri una stessa moneta chiamata in un paese con un nome, ed in altri diversamente; così avvenne al Soldo d'oro di Costantinopoli, come avvertii nel T. 2. p. 359. e seg., per essere stato alterato nel peso, e bontà, o per la forma, o per il nome di chi lo fece battere, o dal luogo, dove fu battuto. Delle varie forte di Perperi, che si coniarono dopo in varie Zecche, può vedersi il soprallodato Sig. Co: Carli all'Articolo *Iperpero*.

S. II.

*Monete effere del Secolo XIII.**Ravennati, Anconitane, Bolognesi.*

ENtrato il Secolo XIII. assai di rado si fa menzione della moneta Lucchese. In un instrumento di enfiteusi fatto dal Vescovo Filippo nell'anno 1234 abbiamo, che gli enfiteuti *promiserunt eidem dare annuatim pro censu unum Denarium Henrici*. Questa è l'ultima memoria, che mi sia occorsa della moneta Lucchese; siccome la Pavese dopo un lungo silenzio viene a comparire per l'ultima volta nello stesso anno 1234 in altro Instrumento di enfiteusi del medesimo Vescovo Filippo, in cui dicesi: *Dando Ecclesia nostra annuatim in festo S. Mariae de Augusto III. Denarios de Pavia argento, vel XVIII. Denarios Ravennates pro incenso*, dal quale documento abbiamo anche il rapporto dei danari di argento di Pavia con quei di Ravenna.

Le monete Lucchesi, e Pavesi cederono a quelle di altre Città meno delle nostre lontane, le quali incominciarono tosto ad avere nel commercio un giro tale, che diedero quasi il bando a tutte le altre. Sono queste le monete di Ravenna, Ancona, e Bologna. Abbiamo già nella Prima Parte S. III. osservato, che negli anni 1224 e seguenti, in occasione del tributo, che i luoghi del contado Fermano doveano pagare al nostro Vescovo per la investitura avutane, e per la lite sostenuta col Marchese Estense, si fa spesso menzione di moneta senza indicazione di quale Zecca esser dovesse, la quale io congetturai, che fosse la Fermana. Questo medesimo tempo è l'epoca del corso, che incominciarono ad avere le monete delle tre Zecche indicate. Alcuni paesi pagarono in moneta Fermana; ma essendo questa, siccome allora osservai, di fresco conio, ed essendo di una grande estensione l'intero Contado, i Podestà, i Consoli, e i Comuni di altri luoghi, ne' quali la nostra moneta non avea forse ancor preso gran corso, si obbligarono a pagare con moneta diversa.

- Civita nova an. 1224. *promisit dare LXXX. libras Ravennates pro fumante, sive affittu.*
- Macerata an. 1224. *L. libras Ravennates pro fumante sive affittu, & L. libras pro adjutorio.*
- Monte dell'Olmo an. 1224. *XXXV. libras Ravennates pro fumante, sive affittu.*
- Morro an. 1226. *dedit, & bene solvit... L. libras Bonon. Ravennatum & Anconitanorum pro fittu, vel fumante.*
- Monte Santo an. 1227. *promittimus.... C. libras inter Ravennat. Anconitanas Bonon.*

La moneta Bolognese la veggiamo due volte unita con quella delle altre due Zecche; e unita pur la considero in un Instrumento di grande importanza dell'anno 1233, nel quale si ha: *Nos Philippus Dei Gratia Firmanus Episcopus &c. concedimus vobis Donno Gentili de Poplero, & Magistro Casario Nanzis Domni Joannis de Columna &c. Presbiteri Cardinalis Marchia Anconitana Reclitoris recipientibus pro dicto Domino Cardinali omnes fructus, redditus, & provenas ad nos pro Firmana Ecclesia, & Episcopatum Firmanum pertinentes &c. hinc ad tres annos &c. exceptis &c. Contra nos dicti Gentilis &c. promittimus solvere*
To m. IX.

quatuor millia librarum Bonon., Ravennatum, & Anconitanorum &c. Ma nello scorrere le antiche carte ho io troppo ben ravvisato, che la moneta Bolognese avea in Fermo assai minor corso della Ravennate, e dell'Anconitana.

Le monete Ravennati erano di due sorti, siccome lo erano generalmente quelle delle altre Zecche: una di lega, che equivaleva al danaro di argento, l'altra, che equivaleva a 12 danari, detto anche Ravegnano grosso. La prima trovo esser detta *moneta usuale* in un Istrumento (*Arch. secr. num. 65*) dell'anno 1319, in cui la Città comprò da Rinaldo di Brunforte il Castello del Gualdo col prezzo *decem millium librarum Ravennat. & Anconit. parvarum usualis moneta*. Per comporre una lira se ne richiedeano delle prime 240, e delle seconde 20. Secondo gli esatti calcoli fatti dall'accurato Sig. Zanetti, una lira di danari Ravennati importerebbe in oggi scudi 1. 66 e mez. delle correnti muragliole. Dopo la metà del Secolo XIV. distinguevanli questi da noi già divisi, che il nome presero di Ravegnani vecchj dai Ravegnani nuovi; una lira de' quali corrisponde a scudi 1. 36 e un sesto. Il valore poi della lira dei Ravegnani grossi, o siano di argento, era di scudi 1. 02 e mez. della corrente moneta Romana. Ma in questi ragguagli aver si vuole considerazione al valor estrinseco, che la moneta di argento avea in questi tempi, o sia alla proporzione della moneta di argento a quella dell'oro; giacchè questa era in ragione di 1 a 10 e mez., quando al giorno d'oggi è di 1 a 14 e mez. circa, siccome può vederli presso il Co: Carli (*T. II. pag. 293 e 414*).

Era di pochissimo conto la diversità della lira Ravennate dall'Anconitana; anzi i Ravegnani vecchj piccioli corrispondere doveano perfettamente nel peso, e nella lega agli Angontani piccioli di Ancona in vigore di un celebre concordato, stipolato fra queste due Città, di cui ci dà relazione Girolamo Rossi nella sua Istoria di Ravenna al detto anno.

Volterrane.

Le monete delle tre Zecche indicate erano le più comuni nella Marca, e nelle altre Provincie confinanti. Meno comune era quella della Zecca di Volterra, la quale, non so perchè, avea in Fermo un giro grandissimo, e nulla inferiore alla Ravennate, ed Anconitana. Il Muratori della Zecca Volterrana non scoprì nè monete, nè documenti (325), e solo ne inferì la esistenza da un Breve di Gregorio IX. dell'anno 1231, in cui il Pontefice investì del Contado Ascolano il Vescovo di quella Città *sub annuo censu centum librarum Volterranensis moneta* (326). Il Conte Carli (*Tom. I. pag. 225*) ci ha dopo l'Ughelli (*It. Sac. Tom. I.*) riprodotto un Diploma dell'anno 1189, in cui il Vescovo di Volterra Ildebrando riporta il privilegio di batter moneta e per sè, e per i suoi successori da Enrico VI. Re de' Romani, e Figliuolo di Federico, sulla data del qual diploma debbon leggerli alcune osservazioni fatte dal soprannomato Ab. Oderico nella settima delle sue Dissertazioni (*pag. 218 e seg.*), nella quale illustra una inedita moneta Volterrana. Parecchie notizie istoriche di questa Zecca leggonsi nel Ragionamento III. della Dissertazione Istoricò-Etrusca del Cavaliere Riccobaldi del Bava (*pag. 81 e seg.*).
Que-

(325) Il Muratori, quantunque abbia asserito di non aver veduto moneta alcuna di Volterra, una ne ebbe alle mani, che non avendola saputa leggere, la collocò fra le incerte. Veggasi il disegno

nell'Argelati Tom. I. tav. LXXXIII. fra quelle di Treveri al n. 1. per errore, come si riconosce da quanto scrive alla pag. 97.

(326) Veggasi l'Argelati T. I. pag. 89.

Questo dotto Scrittore cita un Instrumento rogato nell'anno 1175, in cui si legge una vendita di certe terre *pro pretio quinque librarum denariorum Volterrana moneta*; onde forza è di dire, che anche ad altri Vescovi anteriori ad Ildebrando fosse dato il privilegio della Zecca, e che la concessione fatta da Enrico fosse anzi conferma, siccome la chiama il citato erudito Cavaliere (327) Non vi è fino ad ora stato Scrittore, a mia notizia, il quale abbia parlato del valore, e della bontà delle monete Volterrane. Io sono di opinione, che andasse quasi del pari coll' Anconitana, e colla Ravennate; e ciò me lo persuade il vederla sì spesso con quelle unita. Eccone alcuni esempli, i quali, a riserva del primo preso dall' antico Regitro, sono tratti dall' Archivio secreto.

Instrumentum dationis in emphyteusim cuiusdam domus posita in Civitanova, & sex modiorum terra factum per Philippum firm. Episc. Donno Altoni & Gentili pro bono servizio, & pro VI. vel Vultur. & Ravenn. an. 1236.

Instrumentum locationis, seu dationis in emphyt. cuiusdam splatii sive soli positi in Portu S. Georgii factum per Germanum Syndicum Capituli Firmani Jacobo Rainaldi, qui pro censu annuatim solvere promisit, solidos V. Vultur. sive Ancon. sub anno 1253. Arch. n. 2216.

Instrum. venditionis totius Castri S. Andrea factum per Andream Alebrandum Grimaldum Rainaldi Guarneris &c. &c. Jacobo Francone &c. pro pretio 475. Librar. Vultur. & Ancon. sub anno 1297. Ar. n. 2255.

Instrum. quietationis factum per Nob. Virum Gentilium Angelustii de S. Angelo Antonio Palmerii Leonardi Sindico Communis Firmi de 44. libris Vultur. & Raven. pro residuo libr. 100. Ancon. & Raven. pro parte solutionis 700. libr. pro pretio totius sue jurisdictionis Castri S. Angeli, quam vendidit dicto Comuni Firmi de an. 1294. &c. Ar. 2283.

Mandatum Capituli Fratrum S. Augustini de Firmo in personam Fratris Bonjoannis Superioris dicti Conventus ad vendendum Capitano populi & Massario Gabbella Civitatis Firmi Campanam magnam pro pretio 200. librarum Vultur., & Ancon. de anno 1296. Jacob. Raynaldi. Arch. n. 1207.

Instrumentum emptionis Campana magna per Dominum Ciolum Capitanum & Joannem Gentilis de Firmo nomine Communis Firmi a Fratre Bonjoanne Ordinis S. Augustini de Firmo pretio 200. librarum Raven. sub anno 1296. Rog. Jac. Raynaldi. Arch. num. 1219.

Si confrontino questi due ultimi Instrumenti rogati dal medesimo Notajo, ne' quali trattasi del prezzo di una medesima Campana. Veggiamo nel primo farsi il mandato di procura di vender la Campana per 200. lire di Volterra, e di Ancona, e all' opposto nel secondo venderli per 200. lire di Ravenna. Parmi dunque, che chiaramente apparisca la uniformità fra le lire delle tre Zecche. Dissi di sopra, che questa moneta Volterrana avea in Fermo un giro grandissimo. Un gran numero di documenti da me osservati potrebbe comprovar la proposizion mia; ma troppo lunga cosa sarebbe il riferirli tutti; oltre i già recati, alcuni altri pochi ne produrrò, i quali ci mostreranno, che la detta moneta era in uso sì per le grosse spese, che per le picciole.

Tom. IX.

X x 2

In &c.

(327) Questo documento fu pubblicato interamente dall' eruditiss. Sig. Francesco Pagnini nella sua Opera della decima, e della moneta &c. de Fiorentini Tom. 1. pag. 253, ed in esso così si legge: *pro pretio cento librar. den. Volterrane monete*. Io omisi di stamparlo unitamente alle altre notizie,

che di questa Zecca ci diede quest' Autore, con altri documenti inediti, che gentilmente mi comunicò, per poscia pubblicarli, allorchè darò la storia di detta Zecca, statami promessa, come dissi nel Tom. I. pag. 363. nota (6).

In &c. An. 1225. &c. Salomon Magistri Angeli de Monte Falconum Syndicus & Procurator Communis & hominum dicta Terra &c. fuit confessus quod Castellani. seu Gironum & Montis Falconum &c. cum omnibus juribus & rationibus &c. venditum fuit Comuni Firmi jam sunt plures anni & pro centum libris Vultur. Ar. n. 1800.

In &c. An. 1266. &c. Georgius Bardoni & Dominus Crescentius de S. Andrea &c. vendiderunt Egr. Viro D. Laurentio Teopulo nato f. m. Jacobo Teopuli Venetiarum Ducis, Firmana Civitatis Potestati recipienti vice ac nomine Communis Civitatis predicta Castrum sive Gironem & Podium Castri Morischi cum omnibus juribus rationibus &c. pro pretio quingentarum Librarum Vultur. &c. Ar. n. 1747.

In &c. An. 1281. D. Deoseguarde &c. Procurator Nob. Viri D. Gualterii de Acquaviva vendidit Francisco D. Tuppi Sindico Communis Firmi octavam partem totius Castri S. Benedicti &c. cum Vasallis Mansis Terris &c. Justitiis Rivagii Pedagogiis, et cum omnibus &c. pro pretio mille librarum Volter. &c. Ar. n. 215.

In &c. an. 1283. &c. Ego Eczelinus &c. Procurator D. Gualterii, et Jacobutii Taddai de Acquaviva &c. vendo tibi Mattheo Marci Sindico Communis Firmi quartam partem totius Castri S. Benedicti &c. et omnia jura &c. jurisdictionem &c. pro pretio trium millium librarum Vultur. &c. Ar. n. 857.

Riguardo poi alle minori paghe, recherò i transfunti de' seguenti Instrumenti.

Quinque Instrumenta Custodum contratarum Firmi cedentium in personam D. Giberti omnia jura, et actiones reales et personales, quas habent contra Comune Civitatis Firmi occasione 40 soldor. Vultur. pro quolibet, quos recipere debebant a dicto Com. pro custodia, quam fecerant ultimis quatuor mensibus tempore Sedis vacantis de an. 1277. Arch. num. 1341.

Instrumentum promissionis 22. sold. Vultur. factum per Syndicum Communis Firmi Joanni Ugolini, ex quo stetit per Com. Firmi per 22. dies in Molliano et Monte Claro. sub an. 1250. Arch. n. 1714.

Instrumentum locationis in emphiteusim cujusdam domus &c. pro pretio annuo quinque Solidor. Vultur. Ar. n. 2217.

Sumptus quarundam propositarum factarum tempore D. Clavelli Potestatis Civitatis Firmi in Concilio generali, quod omnes solutiones monetarum per Priores Firmi, seu alios facienda Philippo Salvi Sindico dicti Communis ac de eundo Roma habeat, et habere debeat quinque solidos Vultur. pro qualibet die tam pro preterito quam pro futuro de an. 1280. Arch. n. 861.

Ma non più di questa moneta Volterrana. Io sono di opinione, che, continuando le ricerche monetarie negli Archivj di altri luoghi, si rinverrà, che anche in altre Città, siccome in Fermo, ebbe grandissimo corso questa moneta.

S. III.

Monete estere del Secolo XIV., e XV.

Fiorini.

LE lire Ravennati, Anconitane, e Volterrane continuano ad essere nominate negli Instrumenti anche nel principio del Secolo XIV. Ma nel decorso di questo Secolo troppo prevalsero a qualunque altra le tanto celebri monete d'oro dei Fiorini di Firenze, e dei Ducati di Venezia: quelli più pre-

presto, più tardi questi. Il Fiorino fu per la prima volta battuto in Firenze nell'anno 1252, siccome è cosa notissima; e la più antica menzione, che io abbia di esso veduta nelle carte Fermane, appartiene all'anno 1280 in un Instrumento *receptianis Florenorum octo per D. Bartholomaeum D. Monaldi de Viterbio in bono auro pro parte patrocinii 10. Florenorum auri, quos ipse debebat habere a Comune Firmi (Arch. num. 1340)*, nel quale Instrumento diconsi i Fiorini *de bono auro*, cioè di oro perfetto, e di giusto peso, siccome uscivano dalla Zecca Fiorentina. Moltissimo si è già scritto da valentissimi uomini intorno a questa moneta, ed ultimamente dal nostro Sig. Zanetti (Tom. II. p. 438): a me altro non si appartiene, fuorchè il ricercare il diverso valore, ch'ebbe in diversi tempi nella nostra Città. Fu da prima posto il Fiorino universalmente in commercio pel valore di una lira, o sia di venti soldi: ma fin dal principio del Secolo XIV. crebbe di valore, e per ordinario, tolte ben poche volte, nelle quali fu diminuito, andò sempre aumentandosi a tal segno, che in oggi valutasi per soldi 210 (328). La diminuzione, che nel suo intrinseco offeriva la moneta di argento, la proporzione, che variava fra i due metalli erano le cagioni di quest'alterazione. Io per tanto, valendomi delle osservazioni fatte su i documenti da me veduti, procurerò di assegnare per ordine di tempi il diverso valore, ch'ebbe in Fermo il Fiorino. Ma pongansi prima i documenti.

Nell'anno 1299 correva il Fiorino a soldi 32. Nel detto anno comprò la Città il Castello dello Smerillo pel prezzo di *mille et sexcentarum librarum Vulser. et Ancon. (Arch. sec. n. 2321.)*. Ora in un Instrumento di quietanza abbiamo: *centum et sexaginta libr. Vulser. et Raven. usualis moneta in centum florenis boni et puri auri, et bene ponderatis ad rationem triginta duorum solidorum pro quolibet floreno (Arch. n. 2325.)*.

Nell'anno 1357 correva a ragione di bolognini di argento 34, o sia di Anconitani grossi 17. Il Cardinale Egidio Albornoz avea venduto alla nostra Città tutti i beni di Gentile da Mogliano, celebre Tiranno di Fermo, e ribelle di S. Chiesa, pel prezzo di Fiorini d'oro 3000. Or nell'Instrumento di quietanza dice il Vice-Tesoriere della Camera Apostolica di aver ricevuto *tria millia florena, videlicet mille ducentos triginta duos in auro boni et justis ponderis, mille centum sexaginta octo in Anconitanis grossis de argento ad rationem decem et septem Anconitanorum pro Floreno, et sexcentos in Bononensis grossis de argento ad rationem triginta quatuor pro quolibet (Archiv. n. 237. e 1705.)*.

Nell'anno 1381 il Fiorino valea nelle Città della Marca bolognini 35; all'opposto in Fermo soli 34. Quindi si trattò di alzarlo al valore comune. Ecco la particola della Cernita tenuta il dì 7 Maggio del detto anno.

Item quod cum per Communantias circumstantes valeat florenus XXXV. bol. et in civitate firmiana valeat florenus XXXIII. bol. propter quod Comune dampnificatur non modicum. Idcirco proposuit dñs franciscus Vexillifer de consensu presentia et voluntate dominorum Priorum ipsi cernite et consiliariis in ea existentibus consulere &c. et reformare quid sit faciendum super predictis.

Dñs Vannes Vannini unus ex Consiliariis &c. dixit et consuluit quod remaneret

(328) Con la provvisione pubblicata in Roma nel 1778 è stato ridotto il suo valore per tutto lo Stato Ecclesiastico a bajocchi 207. In Firen-

ze, dove prima valeva 20 soldi, ora si calcola per 266 e due terzi.

neret in dominos Priores et Regulares et quidquid per eos factum et ordinatum fuerit in predictis valerit et tenerit ac si factum esset per totam presentem Ceru- tam &c. et quod proponatur in Consilio.

La proposta poi, le consulte, e la risoluzione del Consiglio generale tenuto il dì appresso vengono registrate colle seguenti parole.

Item quod cum per totam provinciam Marchie valeat florenus tres libras et decem solidos et in Civitate firmiana valeat florenus tres libras et octo solidos. Idcirco proposuit quod placeret ipsi Consilio et Consiliariis &c. consulere... et reformare quid sit super predictis faciendum cum Comune firmi non modicum dampnificatur. exinde

Dominus Angelus Bernardi... dixit et consuluit quod valeat et in Civitate firmi bandiatur florenus ad tres libras et decem solidos sicut valet in aliis terris Marchie.

Martinus Guidutii... dixit et consuluit quod remaneret in dominos Priores et Vexilliferum et quidquid per ipsos dominos factum deliberatum et ordinatum fuerit valerit et tenerit ac si factum esset per totum presens consilium &c.

È troppo necessario, che il valore della moneta si uniformi con quello de' luoghi circonvicini, e della provincia, onde sembrava, che seguir dovesse la riforma proposta dal primo Consultore; tuttavolta fu abbracciato il parere del secondo, tante 96 voti favorevoli, e soli 9 contrarii. Qual provvidenza poi si prendesse dai Priori, e dal Vexillifero, non mi è nota.

Nel detto anno 1381 ancor si continuavano le riforme degli Statuti incominciate nell'anno antecedente. La Rubrica LIX. Libro III. è come segue.

Quod quando partes contrahunt, de florenis intelligi debeat, non autem de ducatis, et e converso.

Statuimus, et ordinamus, quod quando contraherent vicissim, et promittunt partes inter se una pars alteri aliquam quantitatem pecunie parvam, vel magnam, vel loquantur in florenis, vel de florenis, intelligatur, et intelligi volumus de XL. bononensis argenteis. De ducatis vero de bono auro, et de medio caractero, et non de floreno gigliato, vel alio floreno, nisi expresse inter partes dictum fuerit, quod non intendunt de ducato, sed de floreno gigliato, vel alio floreno.

Nell'anno 1386 il Banchiere nel riscuotere certo danaro di multe ha ordine di ricevere l'argento a ragione di 19 Anconitani, o sia di Bolognini 38. Così ne' Libri pubblici sotto il dì 11 Maggio dell'anno suddetto: *Dominus priores et Vexillifer... deliberaverunt et decreverunt quod Bontadutius Banche- rius pro condemnationibus pecuniariis factis per presentem potestatem contra ebreos pro occasionibus et nefandis sceleribus per ipsos ebreos commissis et perpetratis &c. licet in dictis condemnationibus mentio fiat de florenis recipere possit et debeat dictus Banche- rius argentum ad rationem decem et novem Anchanitanorum per florenum sive ducatum, non obstante ut perfertur quod in illis condemnationibus mentio fiat de Ducatis.*

Nel detto anno 1386, e negli stessi Libri pubblici rinvengo il Fiorino ad rationem XXXIV. bononorum.

Negli anni 1387, e 1388 è parimente a ragione di 34 bolognini.

Nell'anno 1389 a ragione di 17 Anconitani.

Nell'anno 1390 a ragione di bolognini 34.

Nell'

Nell'anno 1448 fino al 1481 circa trovo che le risposte degli Appaltatori delle Gabelle si conteggiano a Fiorini di Camera, e a ragione di 34 bolognini per Fiorino.

Nell'anno 1494 il provento delle Gabelle fu deliberato *pro pretio et nomine pretii florenorum moneta trium millium trecentorum triginta quinque et bononensium viginti ad bononensos quadraginta pro quolibet floreno.*

Nel tempo avvenire ho osservato, che sempre il Fiorino si conteggiò a bolognini 40, nè mai si oltrepassò la somma enunciata.

Secondo queste notizie cronologiche del valore del Fiorino, sembra che questo non sia in Fermo andato regolarmente crescendo, ma che abbia sofferto anche delle diminuzioni. Io però sostengo l'opposto, e ribatto le obbiezioni, che far si potrebbero in contrario. Convien però primieramente distinguere due diverse sorti di Fiorini: l'uno era d'oro, ed effettivo, ideale l'altro, ed immaginario, come osserva il Sig. Zanetti (*Tom. II. p. 447*). Era il Fiorino la moneta, la quale correva universalmente in commercio; e siccome il valore non era costante, ed il medesimo in tutti i luoghi, ma soffriva dove minori, dove maggiori alterazioni, quindi le particolari Città, per maggior comodo dei contratti passati, e futuri, fermarono il Fiorino ad un valore fisso, o sia determinarono la quantità della moneta di argento, la quale intendere si dovesse per Fiorino: e questo era il Fiorino immaginario. Questo Fiorino immaginario appellavasi nei contratti col nome di *Fiorino di moneta*, siccome nell'Instrumento citato delle Gabelle dell'anno 1494, oppure col semplice nome di *Fiorino*, senz' addito veruno. Al Fiorino effettivo poi aggiungevasi l'espressione *d'oro*, o *in oro*, come osservasi in mille documenti: basti il seguente. Nell'anno 1325 Francesco di Acquaviva convenne di vendere alla nostra Città il Castello di Acquaviva *cum mero et mixto imperio, et cum omni jurisdictione, et cum Vassallis et jurisdictionibus Vassallorum pro pretio et nomine pretii septem millium et quingentorum florenorum auri* (*Arch. n. 1035*). Poste queste due diverse nozioni della voce Fiorino, sciolgansi le difficoltà, che ci si presentano contra il regular crescimento del suo valore; e in prima quella, che può desumersi dalla proposta fatta nella Cernita, e nel Consiglio dell'anno 1381 di alzare il Fiorino a bolognini 35, secondo il valore, che avea nelle altre Città della Marca. Io stimo, che questo aumento di valore non seguisse altramente. L'affare fu posto in mano dei Priori, e del Vescilifero; nè io ho potuto rinvenire qual provvidenza questi prendessero. Ma veggendo, che in appresso il Fiorino correva a ragione di bolognini 34, convien dire, che per cagioni a noi presentemente ignote, stimassero i Priori di non fare innovazione alcuna. Stando le cose in questi termini, impossibil cosa è, che nella riforma degli Statuti, seguita appunto in questo torno di tempo, alzar si volesse il Fiorino ai 40 bolognini; ma convien dire, che questo nuovo, ed ultimo valore di bolognini 40 sia seguito assai posteriormente, anzi dopo la metà del Secolo XV., nel qual tempo appunto tale era il valore del Fiorino nelle altre Città della Marca, e che poi inserito fosse nel volume degli Statuti. Alla fine del Libro degli Statuti, che ora sono nelle mani di tutti, vi ha: *Confirmatio omnium contentorum in toto hoc volumine Statutorum*; e in questo capitolo dicesi: *Statuta et plebiscita Civitatis nostrae Firmi revisa reducta et declarata omnia et singula in toto hoc Volumine scrip-*

scripta et annotata, populari decreto cum imprimi mandaretur Anno Domini M. D. VI. Statuimus et ordinamus &c.; e appresso: *Quare Statuta postremo ex decreto Concilii die XXI. Julii M. D. LXXXV. ac Cernita . . . fuerunt iterum recognita et declarata, additis, et adnexis nonnullis depromptis ex reformationibus postea editis, ac demum imprimi mandata.* Quindi evidente cosa mi sembra essere, che appunto una di queste *riduzioni* cadesse sul valore del Fiorino in vigore di qualche antecedente riforma, e che inferita poi fosse nella edizione dello Statuto seguita nell'anno 1506. Una riduzione era questa troppo necessaria a farsi, siccome quella, che dipendeva dalle diverse mutazioni, e circostanze di tempi. Quanto alla riscossione del danaro, che il Banchiero far dovea dagli Ebrei, che avean delinquito, io avrei bramato una maggiore accuratezza nell'estensore di quell'ordine dei Priori, e del Vessillifero. Dicesi: *licet, nella condanna fatta dal Podestà, mentio fiat de Florenis*, e appresso, *non obstante quod mentio fiat de Ducatis*. So, che per ordinario stato è uniforme il valore del Fiorino, e del Ducato; ma so altresì dalle notizie, che darò appresso, assai prima del Fiorino immaginario essere asceso in Fermo il Ducato parimente immaginario ai bolognini 40. Che che sia di ciò, forse il Podestà dannò gli Ebrei alla multa di Fiorini effettivi: quindi i Priori potevano a ragione pretendere due Anconitani, o siano quattro Bolognini più del consueto; e con ciò usavano agevolezza, giacchè il valore del Fiorino reale era certamente maggiore della detta somma. Laonde mi sembra, che in Fermo il valore del Fiorino sia andato gradatamente crescendo, in tanto che giugnesse ai Bolognini 40, i quali non ha giammai passato, secondo la determinazione Statutaria, la quale anche ora è in piena osservanza.

Il Fiorino di Camera, di cui faccio menzione nell'Instrumento indicato dell'anno 1448, ed in altri da me osservati, conioffi in Roma verso la metà del Secolo XV. Era quasi uniforme al Fiorino d'oro papale, o sia al Ducato, se si eccettui qualche grano meno di peso. Secondo il ragguaglio fatto dal nostro Sig. Zanetti §. XVII. *dis. Faent.* (329), era una centesima parte minore del corrente Zecchino Romano, e corrisponde in oggi a bajocchi 203 circa. Dai riferiti documenti si fa manifesto, che questo Fiorino di Camera immaginario avea il medesimo valore coll'altro Fiorino di Firenze parimente immaginario.

Ducati.

A somiglianza dei Fiorini di Firenze cominciarono i Veneziani nell'anno 1284 la battitura dei Ducati d'oro, i quali in peso, e bontà uguagliavano i Fiorini. Non sempre però fra queste due monete si mantenne la primiera eguaglianza. La Repubblica Fiorentina nell'anno 1321 cominciò a diminuire il suo Fiorino, e altra diminuzione seguì pure nell'anno 1402; ma 20 anni appresso fu ridotto eguale al Ducato Veneto. Veggasi il suddetto Sig. Zanetti alla pag. 442. Oltre a ciò in tutti i tempi il Ducato Veneto si è meritata una ben distinta predilezione, ed un valore superiore al Fiorino d'oro

(329) A quanto su ciò scrissi nel Tom. II. pag. 448 devo aggiugnere, che in un Breve di Martino V. del 14 Aprile 1421 si concede al Cardinale Jacopo Isolani una pensione annua sopra il

Vescovato di Cremona di 200 Fiorini d'oro di Camera, come assicura il Sig. D. Petronio Belvederi nell'*Anecdoto app. alla Vita del Cardinale Isolani* stampato in Bologna nel 1777 pag. 41.

d'oro, e al Gigliato, siccome dice il Conte Carli (*Tom. II. pag. 355*). In Fermo, siccome ho già accennato, assai prima del Fiorino incominciò il Ducato ad essere valutato per Bolognini 40. Io non so dire l'anno preciso, in cui salì a questo valore; ma credo, che verisimilmente fosse nel principio del Secolo XV., nel qual tempo appunto ci mancano i libri pubblici; giacchè nell'anno 1436 correva già per Bolognini 40, siccome si vide nell'Instrumento di Zecca stipolato sotto lo Sforza. Prima che il Ducato giugnesse a questo ultimo valore, sarà anch'esso salito gradatamente a' valori intermedi, siccome il Fiorino. Ma io non mi son' incontrato in opportuni documenti, fuorchè nella seguente proposta fatta nella Cernita del dì 22 Luglio dell'anno 1389: *Super facto quod Ducatus valeat et expendatur XVIIII. Anconitanis alias Comune recipiet detrimentum. Il Consultore dixit quod fiat ita quia Comune non recipiat detrimentum &c.*

Quanto si è per noi di sopra dichiarato del Fiorino immaginario, ed effettivo, altrettanto dir si deve intorno al Ducato. Il Ducato effettivo enunciavasi nei modi seguenti:

| | | |
|---------------------|--------------------------------|-------|
| 1800. Ducati aurei, | come in Instrumento dell' anno | 1344. |
| 1800. Ducati auri | | 1367. |
| 1800. Ducati Veneti | | 1365. |
| Ducati 100. de auro | | 1387. |

Quanto all'immaginario Ducato, serva per mille esempli il seguente capitolo di un Instrumento fatto per le misure dei terreni, e per la formazione del catastro nell'anno 1453: *Item peto Io Nello et Notaro Jacomo mio compagno che la dista Comunita (di Fermo) sia tenuta et debia dare et con effectu pagare per nostra fatiga mercede et prezo de la misura de ipst terreni Ducati ducento quaranta ad raxione de bolognini XL per ducato moneta corrente ad Fermo, riservato ad mi Nello et ad Notaro Jacomo mio compagno che non siamo tenuti ad pigliare piccioli.*

Il Ducato di Camera, del quale ancora si fa menzione nelle Carte Fermane, detto anche *Ducato Papale*, uguagliava nel peso, e nella bontà il Fiorino di Firenze, e il Ducato di Venezia; onde di questo non farò parola. Ma nè di questo, nè di altra veruna moneta; giacchè nel Secolo XV. dato bando alle Lire di altra moneta, non ragionasi, fuorchè di Ducati, e di Fiorini. Quanto poi alle altre monete d'oro, e alle monete d'argento, ch'ebbero corso nel Secolo XV., o XVI. a me pure non si conviene di parlarne; giacchè questi son tempi, ne' quali i provvedimenti in fatto di moneta venivano da Roma, e il sistema monetario di Fermo era comune a quello delle altre Città dello Stato Pontificio. Questo sistema monetario poi, e queste monete sono già illustrate da dotti Scrittori, e lo saranno vieppiù da altri in questa nuova Raccolta del benemerito Sig. Zanetti; onde per doppia cagione a me si convien tacere.

S. IV.

Delle monete nominate nello Statuto Fermano.

QUelle monete, le quali nominate sono negli Statuti municipali, meritano una particolare osservazione; giacchè essendo questi tuttora in osservanza, troppo importa di sapere il giusto ragguaglio delle monete Statutarie.

tarie colle correnti. Nello Statuto Fermano, la cui epoca già si è per noi osservata, nominansi le monete d'oro di Fiorini, e Ducati, le monete di argento de' Bolognini, ma più spesso le Lire di Danari, i Soldi, i Danari. Con questa moneta di mistura si conteggiano anche le paghe di grossa somma, siccome, per tacere di altro, quella è che si assegna per onorario del Podestà, il cui onorevole impiego era di soli sei mesi: *Salarium vero, quod a nostro Commune recipere debeat pro se, et suis Officialibus, Familia, et equis predictis, erit duarum millium septingentarum viginti librarum denariorum nostra usualis moneta in hac Civitate nunc currentis*. Abbiamo già osservato, che ogni lira dividevasi in 20 soldi, e questi in 240 danari; onde, fermato il valore del danaro, agevol cosa era il ragguagliare qualunque somma Statutaria alla corrente moneta. Ma essendo nel decorso dei quattro Secoli seguite molte mutazioni nelle monete di ogni metallo, introdotte in commercio delle nuove, bandite le antiche, o diminuitone il valore, molte mutazioni ancora sono avvenute nella loro riduzione. Aprivasi con ciò campo a più dispareni, ed anche a controversie forensi, non convenendo le parti nel fare il giusto ragguaglio. Conobbe per tanto la Sacra Congregazione del Buon Governo quanto necessaria cosa fosse il fissare un giusto rapporto delle monete Statutarie colle correnti. Quindi nell'anno 1762 per mezzo del nostro Governatore Generale fece emanare il seguente *Editto sopra il giusto ragguaglio delle monete antiche dello Statuto*, il qual ragguaglio sembra, che da quell'illuminato confesso si prendesse dal costume, che in ciò tenevasi dalla nostra Città. Avrei io forse avuta occasione di far parecchie osservazioni sopra questa riduzione, quando essa era una semplice costumanza: ma essendo ora autorizzata dal Principe, e dal costume passato ad essere legge sovrana, son troppo lungi dal richiamarla ad esame in veruna menoma parte (330). Riferirò per tanto

fem-

(330) Con ragione dubita il N. A. dell'insufficienza di questo ragguaglio, imperciocchè nella formazione del medesimo non ebbero certamente alcun riflesso all'intrinseco delle Monete antiche per eguagliarle alle correnti, come dovevasi, ma fu fatto sicuramente sul costume praticato per lo passato di aggiugnere la quarta parte al valore delle Monete antiche; del che ne è troppo chiaro il fatto. Se in esso si prescrive, che 8 bolognini debbano ragguagliarsi ad un paolo, cioè a 10 bajocchi, è lo stesso che dire, che 4 quattrini antichi equivaler dovessero a 5 quattrini nuovi. Ma tale riduzione, altro non è, a mio credere, che la divisione maggiore fatta nell'anno 1591 al bajocco dai 4 ai 5 quattrini, come dimostrai nel *Tom. I. pag. 143*. Se però bene si rifletta, questo non fu un aumento fatto alla Moneta antica per ragguagliarla alla corrente, con ordinare, che vi volessero 5 quattrini moderni per uguagliarne 4 degli antichi, giacchè sarebbe stato lo stesso, che stabilire esser la Moneta antica maggiore di un 25 per 100 della corrente, ma anzi fu una diminuzione di valore fatta ai quattrini solamente per la grande abbondanza, che di essi trovavasi nello Stato, ordinando, che per un bajocco non più si dessero 4 quattrini, come erasi praticato per lo passato, ma bensì se ne dovessero dar 5. Che così fosse, lo dimostra a maraviglia una consimile legge, ma viceversa fatta, ed eseguita nell'anno

1777 nelle tre Legazioni di Bologna, Ferrara, e Romagna per la riduzione del bajocco dai 6 ai 5 quattrini per uniformarle al sistema delle altre Città dello Stato Ecclesiastico; per lo che si venne ad aumentare il valore di un venti per cento ai soli quattrini, e non alle altre monete, e lo stesso avvenne allora, ma viceversa, ai quattrini di quel tempo. Posto ciò ognuno ben vede, che non ha che fare una tal provvidenza con la riduzione delle Monete antiche alle correnti; nè si poteva stabilire un tal ragguaglio, che per un determinato tempo, se si avesse ciò avuto in vista, per essersi diminuita la Moneta in più tempi. Egli è incontrastabile, che la riduzione del valore delle Monete antiche alle correnti si deve fare secondo l'intrinseco delle Monete dei rispettivi tempi, confrontato colle correnti, come viene chiaramente dimostrato da quanto esposi nel *T. II. p. 334 e seg.*, e come si vedrà espressamente deciso nella seguente Nota (337). Per far questo conviene dunque indagare quale intrinseco abbia avuto la Moneta Fermana ne' passati Secoli, lo che si è procurato di dimostrare per quanto è stato possibile colla presente Dissertazione. Ed acciocchè riesca ciò di maggior comodo a chiunque, ho formato la seguente Tavola, nella quale risulta a colpo d'occhio il peso, bontà, e valore di ciascuna Moneta, e di una Lira di esse. Debbo però avvertire il Lettore, che nella forma-

semplicemente l'Editto, giacchè quantunque porti una data recente, tutta-
volta versando esso sopra le antiche monete, ha troppo diritto di essere in
questi fogli registrato, e con esso porrò fine a queste notizie, le quali ho io
troppo debolmente raccolte intorno alla Zecca Fermana, ed all'essere mone-
te, che negli andati Secoli hanno avuto corso in Fermo.

BENEDETTO BARONE DE LO PRESTI *Patrizio Palermitano della Città
di Fermo, suo Stato, e Provincia, Governatore Generale &c. &c.*

E Ssendo stata avvisata la Sacra Congregazione del Buon Governo di molti di-
sordini, ed aggravj, che si commettono nei luoghi soggetti a questa nostra
Giurisdizione in pregiudizio dei particolari mediante il raggugiarsi a capriccio
le monete antiche, delle quali parla lo Statuto di questa Città, come ancora es-
sendo stata intesa, che non venghi osservata la Tassa Cellefi (Monf. Camillo Cel-
lesi Gov. Gen. dagli Statuti, e dalle Riforme antiche raccolse la Tassa da osser-
varsi nelle cause civili, e ne' rogiti d'istrumenti) parimente in aggravio de'
Suddetti particolari, la medesima si è degnata restringere ed ordinare, che non solo
in avvenire dai Vicarj (delle soggette Castella) venga osservata la detta Tassa,
ma ancora che in ogni luogo di questo Governo si debba dichiarare il giusto va-
lore delle Monete antiche espresse nello Statuto, raggugliato colle moderne, secon-
do il costume di questa Città, per così evitare gli aggravj, che si potessero com-
mettere o per malizia o per ignoranza dai detti Vicarj nell'effiggere le pene dei
Danni Dati, o altre mercedi in cause a loro appartenenti. Che però in esecuzione
degli ordini supremi ordiniamo ed espressamente comandiamo, che nel tempo avve-
nire debba essere in piena osservanza la Tassa suddetta, e che i Vicarj debbano
effiggere il valore di dette monete antiche secondo il seguente ragguglio:

Ogni Libbra importa la valuta di bajocchi dodici e mezzo, ed è composta di
venti soldi, ovvero di dieci bolognini.

Ogni Soldo importa la valuta di tre quattrini, ed è composto di dodici de-
nari.

Quattro Denari importano la valuta di un quattrino, perchè ogni denaro è
la duodecima parte del soldo.

Ogni Bolognino importa la valuta di sei quattrini, ed è composto di due
soldi, e pagandosi uno si danno soli sei quattrini, due però fanno mezzo gros-
so, quattro mezzo paolo, e otto un paolo.

T. IX.

Y y 2

Ogni

zione di essa, riguardo a quelle Monete, delle
quali non si hanno i precisi dati, si è notato il
peso, di cui si sono trovate; e riguardo alla bon-
tà, quello si è creduto poter contenere di fino per
approssimazione, stante non aver avuto campo di
assaggiarle per la rarità di esse; e che di alcuni
di essi dati sono varj da quello che si è notato nella
Dissertazione per nuovo esame fatto alle medesime.
Alcune variazioni si trovano pure riguardo
al valore di esse, e specialmente del quattrino, e
bolognino; giacchè i primi quattrini, stante il
loro intrinseco, e per esser eguali agli altri quat-
trini di Bologna da 6 al bolognino, non a due,
ma a quattro denari si è notato, che equivale-
vano, come si prescrive anche nella suddetta ri-

duzione. È vero, che ne' capitoli del 1450 si
stabilisce, che il quattrino non dovesse contene-
re, che il doppio d'intrinseco dei piccioli; ma
convien credere che fosse quella una novità, e
che non si effettuasse, giacchè non si sono veduti
quattrini di quel tempo di puro rame del dop-
pio peso dei Piccioli, e perchè i quattrini battuti
sotto Leone X. sono certamente eguali agli altri
quattrini Papali del valore di quattro piccioli, per
essere di lega con una porzione di argento. Ris-
petto poi ai bolognini, siccome non sempre val-
sero due soldi, ma furono aumentati nel 1450 al
valore di piccioli 28, perciò dopo detto tempo
si sono notati di un tal valore, ed in proporzio-
ne il Soldo, e la Lira.

Ogni Fiorino importa la valuta di bajocchi cinquanta, ed è composta di quattro libbre.

Avverta per tanto ognuno di prontamente obbedire, mentre &c. &c. &c.

Dal Palazzo Apostolico di Fermo questo dì 26. Gennajo 1762.

Benedetto De lo Presti Gov. Gen.

DEL-

TAVOLA

del peso, bontà, e valore delle Monete coniate nella Zecca di Fermo.

| Numero de' pezzi componenti la libbra romana | Peso di ciascuna specie. | Bontà per ogni libbra di esse | Argento fine in esse specie contenuto. | Rame in esse specie contenuto. | Valuta per cui erano in corso. | Argento fine contenuto in ogni lira di esse monete | | |
|--|-----------------------------------|-------------------------------|--|--------------------------------|--------------------------------|--|------------|-----------------------|
| Anni | Denominazione | Numero | Grani | Oncia den. | Grani | Grani | Soldi den. | Grani |
| 1220 circa | Picciolo | | 9 | 1 circa | $\frac{3}{4}$ | $8 \frac{1}{4}$ | 1 | 180 |
| 1300 circa | Picciolo | | 11 | 18 | $\frac{11}{10}$ | $10 \frac{5}{10}$ | 2 | 165 |
| 1350 circa | Picciolo | | 16 | 18 | $\frac{2}{3}$ | $15 \frac{1}{3}$ | 1 | 160 |
| 1380 circa | Quattrino | | 20 | 12 | $2 \frac{1}{2}$ | $17 \frac{1}{2}$ | 4 | 130 |
| 1391 circa | Quattrino di Bonifacio IX. | | 18 | 12 | $2 \frac{1}{4}$ | $15 \frac{1}{4}$ | 4 | 155 |
| 1425 | Bolognino di Lodovico Migliorati. | | 21 | 9 18 | $17 \frac{1}{18}$ | $3 \frac{15}{18}$ | 2 | $170 \frac{5}{8}$ |
| | Picciolo | | 13 | 6 | $\frac{13}{48}$ | $12 \frac{35}{48}$ | 1 | 65 |
| 1428 | Bolognino di Martino V. | | 21 | 9 18 | $17 \frac{1}{18}$ | $3 \frac{15}{18}$ | 2 | $170 \frac{5}{8}$ |
| 1436 | Bolognino di Francesco Sforza | 309 | $22 \frac{38}{103}$ | 9 18 | $18 \frac{18}{103}$ | $4 \frac{20}{103}$ | 2 | $181 \frac{77}{103}$ |
| | Picciolo | 600 | $11 \frac{13}{27}$ | 6 | $\frac{6}{27}$ | $11 \frac{7}{27}$ | 1 | $57 \frac{1}{3}$ |
| | Quattrino | | 22 | 1 | $\frac{1}{6}$ | $20 \frac{1}{6}$ | 4 | 55 |
| 1446 | Bolognino di Eugenio IV. | | 21 | 9 18 | $18 \frac{1}{18}$ | $3 \frac{15}{18}$ | 2 | $170 \frac{5}{8}$ |
| 1450 | Bolognino | 336 | $20 \frac{4}{7}$ | 9 18 | $16 \frac{1}{7}$ | $3 \frac{6}{7}$ | 2 4 | $143 \frac{11}{24}$ |
| | Picciolo | 600 | $11 \frac{13}{27}$ | | | | 1 | |
| | Quattrino | 300 | $23 \frac{1}{27}$ | | | $23 \frac{1}{27}$ | 2 | |
| 1454 | Bolognino | 360 | $19 \frac{1}{3}$ | 9 18 | $15 \frac{1}{3}$ | $3 \frac{2}{3}$ | 2 4 | $133 \frac{1}{3}$ |
| 1458 | Bolognino | 366 | $18 \frac{14}{21}$ | 9 18 | $15 \frac{21}{21}$ | $3 \frac{13}{21}$ | 2 4 | $128 \frac{405}{217}$ |
| | Picciolo | 550 | $12 \frac{156}{27}$ | | | $12 \frac{156}{27}$ | 1 | |
| 1472 | Bolognino | 486 | $14 \frac{2}{9}$ | 9 18 | $11 \frac{1}{9}$ | $2 \frac{8}{9}$ | 2 4 | $99 \frac{1}{27}$ |
| 1513 circa | Quatt. di Leone X. | | 13 | 12 | $2 \frac{1}{2}$ | $10 \frac{1}{2}$ | 4 | $97 \frac{1}{2}$ |